



ROMA CAPITALE
Assessorato alla Famiglia, Educazione e Giovani

DOSSIER FAMIGLIA 2011

Roma 2011

SOMMARIO

PREMESSA	3
INTRODUZIONE	4
La popolazione in Italia	7
L'immigrazione	14
La famiglia.....	16
Il matrimonio.....	17
Separazioni e divorzi	22
Le famiglie ricostituite.....	25
La povertà delle famiglie.....	26
CAPITOLO 2° - IL VOLTO DELLA FAMIGLIA A ROMA	28
La popolazione romana	28
Il matrimonio.....	43
<i>La celebrazione dei matrimoni.....</i>	<i>43</i>
<i>I matrimoni misti</i>	<i>44</i>
La famiglia a Roma.....	46
<i>Numero e ampiezza delle famiglie romane</i>	<i>46</i>
<i>Tipologia delle famiglie.....</i>	<i>48</i>
<i>Le famiglie straniere</i>	<i>49</i>
<i>La distribuzione delle diverse tipologie di famiglie nei territori</i>	<i>51</i>
Le famiglie più vulnerabili	56
<i>Le persone sole.....</i>	<i>56</i>
<i>Le famiglie monogenitoriali</i>	<i>56</i>
<i>Le famiglie povere</i>	<i>58</i>
Oltre l'orizzonte	60
Riferimenti bibliografici.....	65
Riferimenti sitografici.....	67
ALLEGATO. LE NORME SULLA FAMIGLIA	68

PREMESSA

Un presente da custodire e un futuro da incoraggiare. Questa è la famiglia oggi. La prima grande risorsa strategica dell'Italia, quella fondata sul matrimonio, una realtà da riscoprire, ricca di bellezza, di potenzialità e di proposte che non si possono sciupare. È vero, viviamo una fase di profonda crisi economica, un periodo difficile dove dilagano incertezza e sfiducia tra mille difficoltà, eppure la famiglia è viva.

Per questo non può e non deve cambiare il ruolo essenziale e insostituibile di questa istituzione come nucleo fondante della nostra società.

Oggi, da marito e padre, sono sempre più convinto che la ricchezza che ritroviamo nel nucleo familiare e nella possibilità che dà di avere dei figli non esiste in nessun'altra istituzione. I giovani hanno il bisogno di stringere nuovi legami familiari, di aprirsi alla vita. Fare dei figli non può più essere considerato un gesto coraggioso, ma un'opportunità sostenibile per tutte le coppie. È arrivato il momento d'intervenire, difendendo il desiderio ancestrale di "fare famiglia"!

Così si traduce il mio impegno. Nella volontà di fare di Roma una "Città a misura di famiglia" che aiuta le mamme e i papà promuovendo la conoscenza e il dibattito sulle politiche familiari e valorizzando l'Associazionismo familiare in un'ottica di sana sussidiarietà.

Ma per agire bene, è necessario conoscere. Da qui l'idea di presentare questo Dossier Famiglia – che riprende e aggiorna un primo testo analogo pubblicato nel 2008 dalla precedente Amministrazione, un importante strumento per valutare un concreto sostegno alla famiglia fondato su dati socio-demografici aggiornati, affidabili e facilmente accessibili.

Le sfide sono possibili e tutto in nome di un Bene Comune che ci deve vedere uniti con idee e proposte, senza rassegnazione, ma con il coraggio e la voglia di chi vuole far sentire la propria voce per creare nuovi spazi e luoghi di confronto.

Concludo ringraziando tutti coloro che con impegno e professionalità hanno contribuito a realizzare questa preziosa pubblicazione. In particolare l'Ufficio Statistica di Roma Capitale e l'Associazione Oasi che hanno sapientemente messo insieme i dati per un risultato importante e qualitativamente elevato. Ora, numeri alla mano, è il tempo di rischiare con scelte coraggiose e di guardare al futuro con rinnovata fiducia.

Il bene della Famiglia è il bene del Paese.

Gianluigi De Palo

Assessore alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani

di Roma Capitale

INTRODUZIONE

Un soggetto, un'istituzione, una risorsa. La Famiglia è il luogo privilegiato in cui si realizza la crescita degli individui ed in cui gli stessi possono realmente diventare persone. In essa si sperimenta l'equilibrio tra libertà individuale e regole condivise di sana convivenza. È “quella specifica relazione che lega e tiene insieme le differenze originarie e fondamentali dell'umano, quella tra i generi e le generazioni che ha come obiettivo e progetto intrinseco la generatività”¹. Assicurando protezione e cura ai propri membri, concorre all'armonico sviluppo della società civile, con la quale ha stretto un “patto” primario, non scritto, precedente a tutte le formazioni istituzionali e rispetto alla quale rappresenta una risorsa di insostituibile valore: è il pilastro su cui si fondano le comunità locali e, agendo da sistema di protezione dei propri componenti nei passaggi cruciali delle fasi del ciclo di vita, contiene le forme di disagio sociale, ancor più in questi anni di crisi economica in cui sempre più massicciamente la famiglia assume il ruolo di ammortizzatore sociale. Per questo motivo non può essere colta solo come luogo di relazioni di carattere privato, ma deve essere riconosciuta come soggetto pubblico, in cui nascono e crescono i rapporti solidali tra gli individui, fondamento di ogni comunità civile.

Nell'arco di meno di un secolo la famiglia è andata incontro ad enormi mutamenti culturali che ne hanno modificato il volto ma non la sostanza. Nonostante molti di questi cambiamenti indeboliscano le reti primarie, la famiglia rimane il punto di riferimento fondamentale per la maggior parte degli italiani, il principale produttore di “capitale sociale”², poiché riesce ad attivare, al proprio interno, una fattiva solidarietà intergenerazionale fondata sui principi della gratuità e della socializzazione. Come tale non può essere unicamente “oggetto” di intervento delle politiche di sviluppo della città ma deve diventarne soggetto attivo.

Anche la Costituzione Italiana riconosce e tutela la famiglia.

L'art. 29 recita: “*La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare che riconosce i diritti della famiglia fondata sul matrimonio*”.

L'art. 30 sancisce “*il dovere e diritto dei genitori a mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio*” e l'art. 31 aggiunge che “*La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.*”

Con questi tre articoli la Costituzione del nostro Paese riconosce, accanto ai diritti del singolo cittadino, i diritti della famiglia. Il primo diritto è quello a nascere e ad esistere “in quanto famiglia”. Senza questa evidenza, non sarebbe possibile, ad esempio, tutelare il diritto dei figli a crescere in una famiglia. Questa constatazione evidenzia la necessità di considerare non solo le aspirazioni dei singoli individui, ma anche il bene “relazionale” e ambientale, che si caratterizza nella famiglia come “bene comune” dell'intera società. In sostanza la Costituzione riconosce la famiglia come base indiscutibile della società nonché primo contesto di crescita dei suoi membri e auspica che vengano attuate le misure di legge che, oltre a tutelarla, ne agevolino la formazione.

¹Rossi, G. (2007).

²Zamagni, S. (2007).

Il riconoscimento del valore della famiglia deve coniugarsi con la presa di coscienza dei profondi cambiamenti vissuti (e a volte subiti) in questi ultimi anni. La famiglia di oggi non può più rapportarsi a modelli semplici, nei quali conoscenze e valori erano fortemente omogenei, ma deve confrontarsi con quelli delle “società complesse”.

I dati demografici riportati più avanti evidenziano tendenze in atto da diversi anni anche a Roma: la diminuzione dell'ampiezza media delle famiglie che corrisponde ad un forte aumento del numero di persone che vivono sole (in prevalenza anziani), la posticipazione dell'uscita dei giovani dalla famiglia di origine e, di conseguenza della formazione delle nuove famiglie, l'assottigliarsi delle reti primarie che priva le giovani coppie del sostegno della comunità e delle famiglie di origine, l'aumento delle separazioni e dei divorzi, la contrazione progressiva del tasso di natalità.

Nonostante ciò la famiglia è ancora la scelta prevalente dei romani.

Ogni anno si celebrano a Roma più di 8.500 matrimoni, i residenti coniugati sono più di 1.300.000 (il 43% della popolazione) e i nuclei familiari in cui è presente una coppia sposata sono più di 480.000.

La diminuzione del numero di figli è legata a fattori soggettivi e culturali ma anche spesso vincolata a fattori economici e alla difficoltà, soprattutto per le donne, di conciliare famiglia e lavoro. Numerose ricerche³ infatti mostrano come frequentemente esista un divario significativo tra il numero dei figli avuto e quelli che si sarebbe desiderato avere.

I dati riportati più avanti confermano come anche a Roma i nuclei numerosi siano a maggior rischio di fragilità rispetto ai nuclei più piccoli. L'elevato numero di componenti e in particolare la presenza di figli, soprattutto minori, è infatti uno dei fattori più significativi rispetto al rischio di povertà. Per questo la tendenza a fare meno figli deve essere tenuta presente nella pianificazione delle politiche familiari non nella misura in cui l'Amministrazione miri ad invadere uno spazio intimo e privato delle famiglie e degli individui ma perché i figli costituiscono un bene e una risorsa anche per l'intera società, oltre che per la famiglia in cui nascono.

A fronte dell'elevato numero di cittadini che vive in famiglia e che, nonostante le difficoltà crescenti, sceglie di costituirne una, l'accento di molte analisi sociologiche cade più spesso sulle difficoltà della famiglia che sul suo essere risorsa per i singoli e per la comunità e va via via diffondendosi l'idea che essa sia diventata il “grande malato” della nostra società, e sia quindi “incapace”, e pertanto bisognosa essenzialmente di assistenza, aiuto, sostegno e sostituzione da parte dell'intervento pubblico.

L'osservazione attenta dei dati qui riportati ci restituisce invece il potenziale vitale della famiglia che, accanto alla considerazione delle fragilità crescenti, deve orientare le scelte di welfare per passare da una concezione delle politiche familiari eccessivamente centrata sul fronteggiare le emergenze in ottica assistenzialistica, ad una mirata a riconoscere e sostenere le iniziative delle aggregazioni sociali, in senso autenticamente sussidiario.

L'implementazione di un welfare basato sul principio di sussidiarietà deve promuovere le realtà più idonee a rispondere ai bisogni via via emergenti e, per questo valorizzare non solo i soggetti istituzionali ma anche quelli privati, del terzo settore, del privato sociale e appartenenti alle reti primarie informali. L'Associazionismo familiare, che nel nostro Paese sta conoscendo una fase di ripresa negli ultimi anni, si sviluppa proprio per dare voce a domande di tipo alternativo, che contengono non solo una richiesta di aiuto ma anche il desiderio delle famiglie di essere partecipi

³ Donati, P. (2009). Sanchez, R. (2011).

delle scelte politiche che le riguardano, e per sollecitare una risposta adeguata da parte delle Amministrazioni.

Questa Amministrazione intende unire la necessaria attenzione per le problematiche quotidiane delle famiglie con un'impostazione culturale capace di restituire ai cittadini la fiducia nell'istituto familiare, che rischia seriamente di scolorire anche a causa di un lungo periodo di disinteresse della politica per questo tema. Si stanno portando avanti in questo senso diverse iniziative. In primo luogo una programmazione strategica, mediante un "*Piano cittadino per la famiglia*"⁴, attuata in collaborazione con tutti gli attori sociali coinvolti, in particolare con le Associazioni familiari. Questa scelta permette di dare maggiore organicità e visibilità all'azione politica e amministrativa di Roma Capitale nell'ambito delle politiche familiari. Il processo di preparazione del *Piano per la famiglia* favorisce una lettura condivisa dei bisogni delle famiglie e delle risorse a loro disposizione nella città e promuove la messa in rete dei servizi.

Roma Capitale intende impegnarsi anche a livello nazionale per promuovere un'attenzione concreta alle esigenze delle famiglie, un nuovo investimento generale sulle politiche familiari. Un passo importante in questa direzione è stata l'adesione al *Network italiano di città per la famiglia*, costituito il 21 maggio 2010, che unisce 54 Comuni, provenienti da tutto il territorio nazionale, impegnati a promuovere politiche a sostegno della famiglia. Il protocollo d'intesa tra i Comuni è finalizzato al mutuo scambio di esperienze sulle politiche locali a misura di famiglia e alla possibilità di dar vita insieme ad un coordinamento aperto all'adesione di altri Comuni che condividano tale impegno.

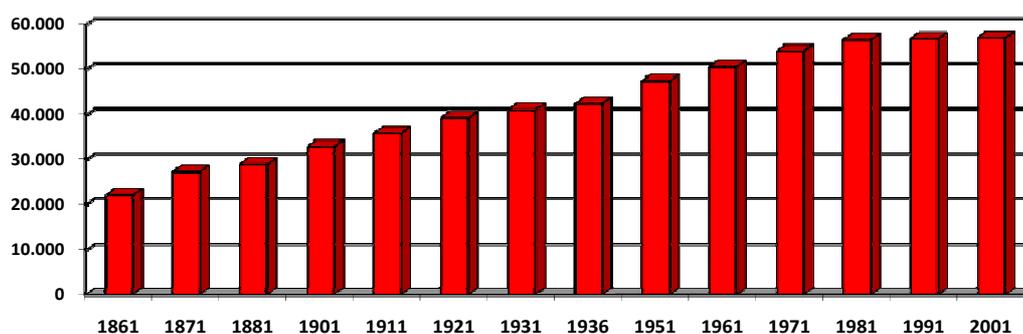
⁴ Delibera della Giunta Comunale n. 71 del 17 marzo 2010.

La popolazione in Italia

Bilancio demografico, evoluzione e struttura della popolazione

Sulla base delle risultanze delle rilevazioni censuarie effettuate dall'Istat, dal 1861 al 2001 emerge che per decenni la popolazione italiana ha manifestato un continuo tasso di crescita per poi subire un arresto intorno agli anni Ottanta. Dall'Unità d'Italia al 1981, infatti, la popolazione è più che raddoppiata, passando dagli oltre 22 milioni di abitanti nel 1861 ai circa 57 milioni al censimento del 1981, per rimanere sostanzialmente costante fino al 2001 (Figura 1).

Figura 1. Evoluzione popolazione italiana - Censimenti dal 1861 al 2001 (valori in migliaia)



Fonte: Elaborazione su dati censuari Istat

Nell'ultimo decennio si è registrata un'inversione di tendenza: secondo i dati Istat la popolazione residente riprende a salire. La popolazione residente in Italia al 31 dicembre 2010 è infatti pari a 60.626.442 unità, con un aumento rispetto al 2009 di 286.104 (+0,5 per cento). La crescita è riconducibile solo ai movimenti migratori dall'estero⁵. Senza la presenza dei cittadini stranieri, l'Italia ha una popolazione che comincia a diminuire in modo significativo (circa 290.000 italiani in meno tra il 1981 e il 2010). (Tavola 1 e Figura 2).

La variazione di popolazione è il risultato della somma delle seguenti voci di bilancio: il saldo del movimento naturale (-25.544 unità), il saldo del movimento migratorio con l'estero (+311.685), il saldo interno (-44.277 unità). Il movimento migratorio, interno ed estero, è rivolto in prevalenza verso le regioni del Nord e del Centro; il saldo naturale risulta positivo soltanto nelle regioni del Sud. Rispetto al movimento del 2009 è considerevole la moderata riduzione

⁵ Istat, 2011c.

delle nascite, la significativa crescita delle migrazioni dall'estero e il lieve aumento dei trasferimenti di residenza interni⁶.

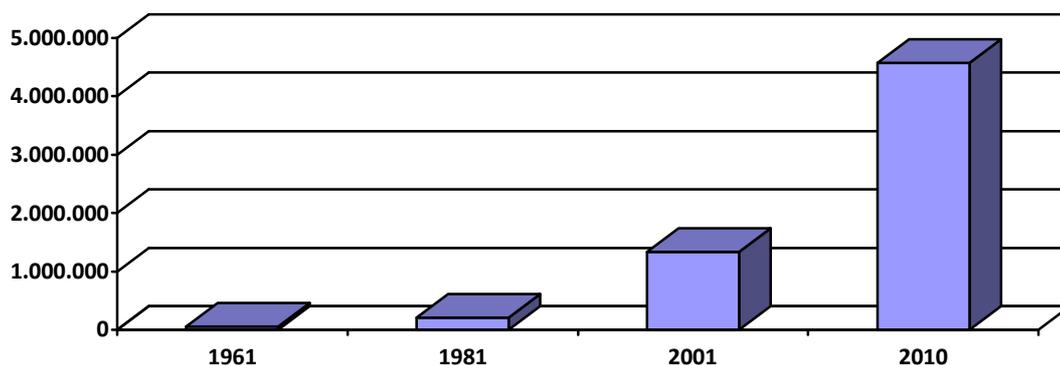
Nel corso del 2010 si sono registrate in anagrafe 458.856 persone provenienti dall'estero. Il numero di iscritti dall'estero è superiore di circa 16mila unità rispetto a quello dell'anno precedente⁷.

Tavola 1. Popolazione residente alla data dei censimenti - Anni 1961 - 1981 - 2001 e al 31 dicembre 2010. Totali, italiani e stranieri (valori in migliaia)

Anno	Totale	Italiani	Stranieri
1961	50.624	50.561	63
1981	56.557	56.346	211
2001	56.996	55.661	1.335
2010	60.626	56.056	4.570

Fonte: Elaborazione su dati censuari Istat e sui dati Istat relativi al movimento naturale e migratorio al 31.12.10

Figura 2. Evoluzione della popolazione straniera residente in Italia - Censimenti 1961 - 1981 - 2001 e dati relativi al movimento naturale e migratorio al 31 dicembre 2010



Fonte: Elaborazione su dati censuari Istat e sui dati Istat relativi al movimento naturale e migratorio al 31.12.10

La divisione della popolazione residente per ripartizione geografica vede assegnati ai comuni delle regioni del Nord-ovest 16.120.067 abitanti (il 26,6 per cento del totale), a quelli del Nord-est 11.643.194 abitanti (il 19,2 per cento), al Centro 11.950.322 (il 19,7 per cento), al Sud 14.186.373 (il 23,4 per cento) e alle Isole 6.726.486 abitanti (l'11,1 per cento).

Tali percentuali risultano invariate rispetto al 2009⁸ (Tavola 2).

⁶ Istat, 2011c.

⁷ ibidem

⁸ ibidem

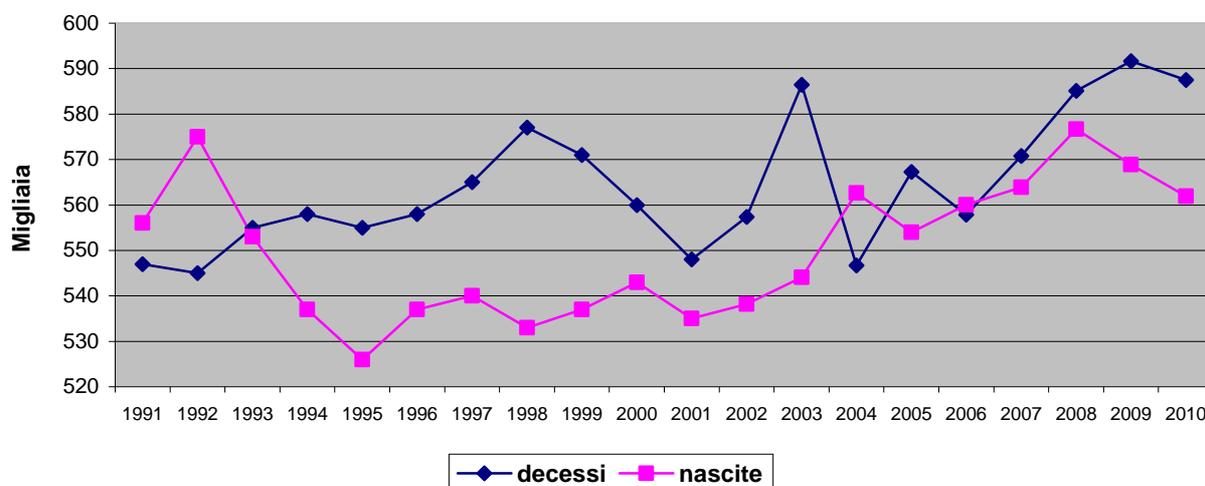
Tavola 2. Popolazione residente al 31.12.10 e variazioni rispetto al 2009, per ripartizione geografica

Ripartizioni geografiche	Popolazione al 31.12.2010				Variazione rispetto al 31.12.2009	
	Maschi	Femmine	Totale	Composizione %	Assoluta	%
Nord-ovest	7.833.670	8.286.397	16.120.067	26,5	103.844	0,6
Nord-est	5.672.547	5.970.647	11.643.194	19,2	90.982	0,8
Centro	5.755.106	6.195.216	11.950.322	19,7	59.858	0,5
Sud	6.889.163	7.297.210	14.186373	23,4	20.340	0,1
Isole	3.262.788	3.463.698	6.726.486	11,1	11.090	0,2
Italia	29.413.274	31.213.168	60.626.442	100,0	286.104	0,5

Fonte: Istat

Nel corso del 2010 sono nati 561.944 bambini (6.913 in meno rispetto al 2009) e sono morte 587.488 persone (4.175 in più rispetto al 2009). Di conseguenza il saldo naturale, dato dalla differenza tra nati e morti, è risultato negativo (-25.544 unità) con un valore che descrive il picco negativo degli ultimi dieci anni, subito dopo quello dell'anno 2003, quando la mortalità toccò valori notevoli per la forte afa estiva⁹ (Figura 3).

Figura 3. Nascite e decessi dal 1991 al 2010



Fonte: Istat, Bilancio demografico nazionale – Anno 2010¹⁰

In questi 150 anni dall'Unità d'Italia è sostanzialmente trasformata la fotografia del Paese, che non vede più sul suo sfondo famiglie numerose ed emigranti. Nell'immagine odierna si osservano, invece, famiglie sempre meno numerose, ampi fenomeni migratori dall'esterno, una caduta della natalità e della fecondità e ancora un aumento dell'aspettativa di vita e quindi un progressivo invecchiamento della popolazione¹¹.

⁹ Istat, 2010a.

¹⁰ Istat, 2010d; Istat, 2011c.

¹¹ Baldi, Cagiano de Azevedo, 2005.

Gli indicatori di struttura della popolazione testimoniano la tendenza al progressivo invecchiamento riconducibile al permanente incremento dell'aspettativa di vita. Rispetto al 1979 l'indice di vecchiaia è quasi triplicato. Inoltre, è notevolmente diminuita la quota di popolazione giovane ed è rimasta invariata la popolazione tra i 15 e i 64 anni. A fronte di tali variazioni l'indice di dipendenza strutturale esprime un più alto sbilanciamento tra la popolazione giovane ed in età lavorativa e quella anziana proprio a favore di quest'ultima. La popolazione con più di 65 anni, supera nel 2010 il 20 per cento del totale dei residenti. All'interno di questa fascia è aumentata anche la popolazione dei "grandi vecchi" (gli over 80 sfiorano il 6 per cento).

Al 1° gennaio 2011 i giovani fino a 14 anni sono il 14 per cento, la popolazione in età attiva è pari a circa il 66 per cento. La ripartizione per aree geografiche è abbastanza omogenea. Le uniche differenze interessanti sono uno squilibrio di popolazione giovane verso le aree del Sud e delle Isole, contro una minore presenza di popolazione nella fascia di popolazione con più di 65 nelle stesse aree (Tavola 3 e Figure 4 e 5).

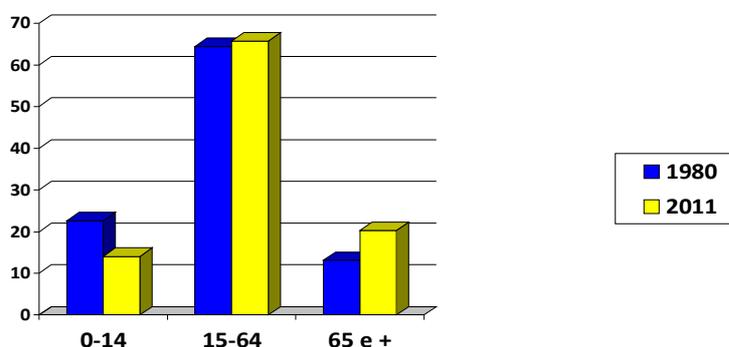
Tavola 3. Indicatori di struttura della popolazione – Anni 1979 – 2010*(valori percentuali)

Anni	0-14	15-64	65 e più	80 e più	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di dipendenza anziani
1979	22,6	64,4	13,1	2,1	57,9	55,4	20,3
1989	16,8	68,5	14,7	3,1	87,6	46,0	21,5
1999	14,3	67,6	18,1	3,9	126,6	48,0	26,8
2004	14,1	66,4	19,5	5,0	137,8	50,8	29,3
2010	14,1	65,7	20,3	5,7	144,0	52,0	31,0
<i>Al 1° gennaio 2011 – Per ripartizione</i>							
Nord-ovest	13,5	65,0	21,5	5,9	159,0	54,0	33,0
Nord-est	13,8	65,1	21,1	6,3	153,0	53,6	32,4
Centro	13,4	65,2	21,5	6,3	160,6	54,0	33,0
Sud	15,2	67,0	17,8	5,0	117,0	49,3	26,6
Isole	14,6	66,9	18,6	5,2	128,0	50,0	27,8
Italia	14,1	65,7	20,2	5,8	144,0	52,0	31,0

Fonte: Istat

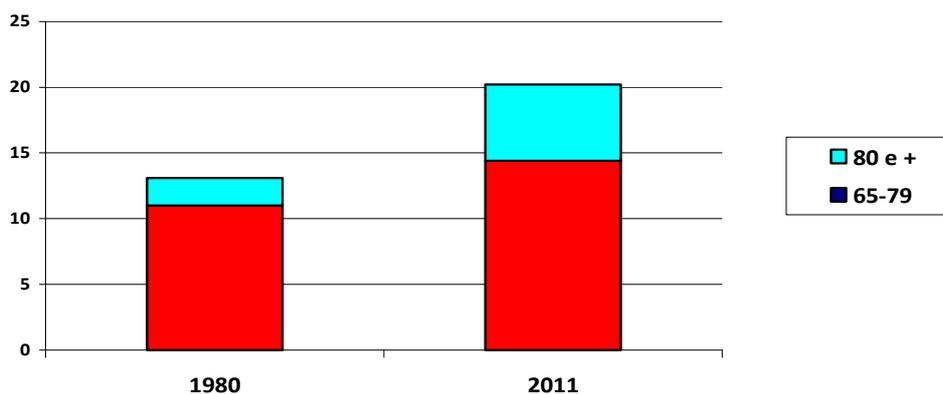
* I dati si riferiscono al 1° gennaio dell'anno successivo rispetto a quello di riferimento.

Figura 4. Fasce di età al 1° gennaio 1980 e 2011(valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Figura 5. Persone anziane per fasce d'età al 1° gennaio 1980 e 2011(valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Istat

La speranza di vita alla nascita è cresciuta passando dai 67,2 anni nel 1961 ai 79,1 nel 2010 per gli uomini e dai 72,3 anni nel 1961 agli 84,3 nel 2010 per le donne.

L'incremento della vita media della popolazione italiana è costante per entrambi i sessi e ha mantenuto all'incirca lo stesso differenziale tra gli uomini e le donne.

La differenza di circa 6 anni di vita a favore del sesso femminile è riferibile ai più bassi livelli di mortalità delle donne alle varie età¹².

¹² Associazione Italiana per gli studi di popolazione, Salvini, De Rose, 2011.

Fecondità e ricambio generazionale

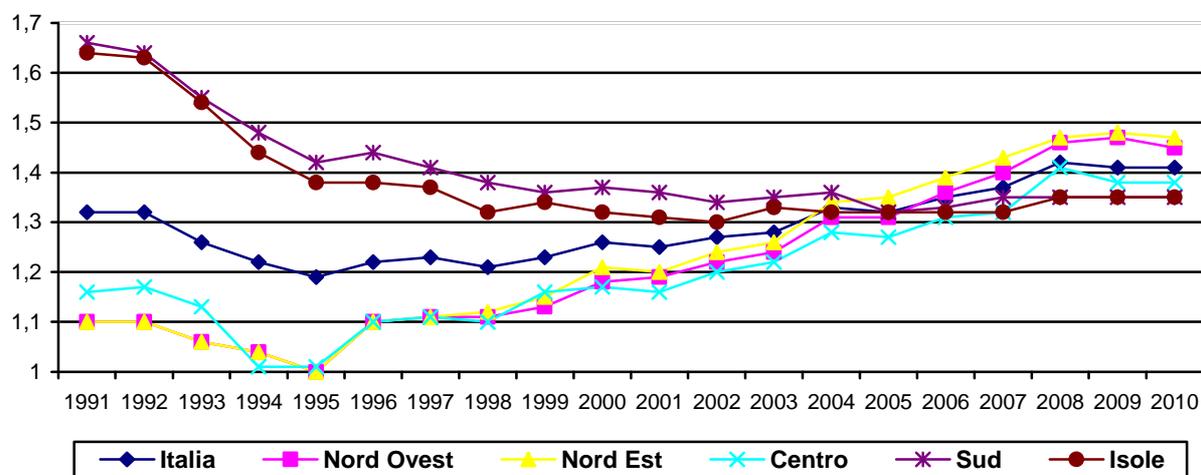
Alla metà degli anni Novanta è andato completandosi il processo di riduzione della natalità che ha portato quasi al dimezzamento delle nascite per anno registrato nel periodo del *boom* economico post bellico e del *baby boom* (quasi un milione di nascite nel decennio 1961-1970).

Questa tendenza è da attribuirsi ai cambiamenti che hanno riguardato le modalità di formazione della famiglia, come la posticipazione del matrimonio e della prima nascita. Dalla metà degli anni Novanta ad oggi si registra una seppur lieve inversione di tendenza: il numero medio di figli per donna passa da 1,2 nel 1995 a 1,4 nel 2010 (Figura 6).

Questa inversione di tendenza è presumibilmente dovuta al contributo di nascite da famiglie di recente immigrazione, da un lato, e al recupero della fecondità delle attuali trentenni e quarantenni, dall'altro.

Le aree geografiche che registrano una maggiore variazione sono il Nord-est e il Nord-ovest che si trovano al minimo nazionale nel 1991 (1 figlio per donna) e che superano le altre medie regionali e quella nazionale nel 2009 (1,5 figli per donna).

Figura 6. Numero medio di figli per donna – Anni 1991 – 2010



Fonte: Elaborazione su dati Istat¹³

Proiezioni

Secondo gli esperti, la popolazione italiana si sta avviando verso un rapido declino demografico. Se, come è altamente probabile, il bassissimo tasso di fecondità attuale continuerà, il numero di italiani diminuirà sempre più, fino a ridursi "al lumicino". Il nostro è il secondo Paese più vecchio del mondo, il primo in Europa.

Nei paesi dell'Unione Europea a 15 il nostro Paese è al primo posto nell'indice di dipendenza anziani, che misura il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione attiva (15-64 anni)¹⁴.

I giovani italiani si stanno dunque rapidamente "assottigliando". Negli anni Sessanta, in Italia nasceva circa un milione di bambini, che sono diventati i giovani degli anni Ottanta e Novanta. Oggi invece le nascite si sono ridotte alla metà, 500.000, e questa tendenza continuerà anche nei prossimi decenni. Nel 2050 l'Istat prevede che i nati in Italia non saranno più di 350.000¹⁵, e di questi una quota sempre più importante sarà costituita da figli di stranieri.

A partire dal 2013-2015 la popolazione comincerà a diminuire in assoluto, e questa diminuzione si accentuerà man mano che "uscirà di scena" l'attuale "bolla" di persone anziane, nate negli anni '50 e '60.

Sempre secondo le proiezioni dell'Istat, nel 2050 la popolazione residente in Italia passerà dai 60 milioni attuali a 55 milioni. Diminuiranno drasticamente gli italiani (che passeranno dagli attuali 56 milioni a 45 milioni: ben 11 milioni in meno!), mentre aumenteranno di due volte e mezza gli stranieri.

Cambierà soprattutto il rapporto tra le generazioni. Si prevede che ben 19 milioni di abitanti in Italia, su 55 milioni, avranno più di 65 anni. Se non si daranno drastici cambiamenti, oggi

¹³ Istat 2009d; Istat 2011c.

¹⁴ Cittalia 2008.

¹⁵ Istat 2007.

imprevedibili, inizierà allora un rapidissimo declino. Con l'attuale tasso di fecondità, in quegli anni ci saranno circa 2-3 morti per ogni nato.

A dir il vero, il declino demografico è già in corso, ma la sua percezione non è così evidente, dal momento che finora le perdite sono state compensate sia dall'aumento dell'immigrazione, sia dall'eccezionale allungamento della vita.

Quest'ultimo fenomeno è una delle manifestazioni più rilevanti dello sviluppo che ha caratterizzato il mondo occidentale nel secondo dopoguerra. Ma senza un adeguato ricambio generazionale questo dato positivo diventa un problema, dal momento che le proporzioni tra le varie classi di età invertiranno (con tutte le conseguenze che ciò comporta, specialmente per la popolazione attiva).

Si tratta di un fenomeno che - secondo i demografi più autorevoli - *non risulta sia mai accaduto nella storia dell'umanità.*

L'immigrazione

Negli ultimi 15 anni il fenomeno migratorio ha assunto misure rilevanti, passando dall'1,1 per cento di incidenza nazionale nel 1994 al 7,5 per cento dei residenti a fine 2010. Gli stranieri residenti in Italia ammontano a 4.570.317, quasi 5 milioni secondo le stime Caritas¹⁶.

In lieve prevalenza sono donne, inserite in diversi settori lavorativi (soprattutto nell'assistenza familiare, nella ristorazione e nelle strutture alberghiere) ed è proprio il loro ingresso in Italia che fa registrare un contributo importante alla natalità (Tavola 4). Più della metà dei cittadini stranieri sono occupati nel settore dei servizi (alberghi e ristoranti, servizi all'impresa, servizi alle famiglie), il 31,9 per cento è impiegato nell'industria e l'8,7 per cento nell'agricoltura.

Negli ultimi 3 anni il numero totale di cittadini italiani ha registrato un continuo calo, al contrario il numero di stranieri nel solo 2010 ha registrato un aumento del 7,3 per cento rispetto all'anno precedente. La popolazione immigrata contribuisce in maggior misura al rafforzamento demografico con le nascite in Italia da madre straniera (16,5 per cento delle nascite totali, di cui 13 per cento da entrambi i genitori stranieri)¹⁷.

La popolazione straniera si distribuisce in maniera non uniforme sul territorio italiano. Sin dalle origini del fenomeno migratorio le zone metropolitane del Centro e del Nord hanno rappresentato le aree di principale attrazione dei flussi, data la maggiore vitalità dell'offerta di lavoro rispetto al resto del paese. Nel 2010 la presenza straniera sul territorio nazionale era così distribuita: il 35 per cento nel Nord-ovest, il 26,3 per cento nel Nord-est, il 25,2 per cento al Centro, il 9,6 per cento al Sud e il 3,9 per cento sulle isole¹⁸. Circa l'87 per cento dei migranti è diretto verso le regioni del Centro e del Nord. L'immigrazione straniera in Italia continua ad essere un fenomeno urbano, infatti più di un terzo della popolazione straniera residente in Italia si concentra nei Comuni capoluogo di provincia¹⁹.

Più della metà dei cittadini immigrati proviene dall'Europa, in particolare dall'Est (soprattutto in seguito alla Direttiva europea dell'aprile 2007 sulla libera circolazione e il soggiorno nei Paesi

¹⁶ Caritas Migrantes, 2011.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ Istat 2011d

¹⁹ Caritas Migrantes, 2010

dell'UE), il 22 per cento dall'Africa, oltre il 16 per cento dall'Asia e l'8 per cento dall'America (Tavola 5).

Tavola 4. Immigrazione in Italia - Anni 2007-2008-2009-2010

	2007	2008	2009	2010
Popolazione residente	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442
di cui stranieri	3.432.651	3.897.295	4.235.059	4.570.317
Incidenza % stranieri	5,8	6,5	7,0	7,5
% femminile straniera	50,4	50,8	51,3	51,8
Stima Dossier Caritas/Migrantes	3.987.112	4.329.000	4.919.000	4.968.00
Nati	63.000	72.472	77.148	
Minori residenti	767.000	862.453	932.675	993.238
Iscritti a scuola	574.133	628.937	673.592	709.826
Acquisizioni di cittadinanza	38.466	39.484	59.369	66.000
Regolarizzazione: domande	170.000	150.000	295.112	335.258
Residenti di II generazione	457.345	518.700	572.720	650.000

Fonte: Elaborazione su dati Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes.

Tavola 5. Popolazione straniera residente per continenti di provenienza al 1° gennaio 2010

Continenti di cittadinanza	v.a.	%	Aumento 2008-2009	Aumento % 2008-2009
Europa	2.269.286	53,6	185.193	8,9
Africa	931.793	22,0	60.667	7,0
Asia	687.365	16,2	71.305	11,6
America	343.143	8,1	26.467	8,4
Oceania	2.618	0,1	71	2,8
Apolidi	854	0,0	61	7,7
Totale	4.235.059	100,0	343.764	8,8

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes (2010). Elaborazioni su dati Istat

Le prime cinque collettività straniere presenti sul territorio nazionale al 1° gennaio 2010 erano così ripartite: Romania (21 per cento), Albania (11 per cento), Marocco (10,2 per cento), Cina (4,4 per cento) e Ucraina (4,1 per cento).

La famiglia²⁰

Parallelamente ai cambiamenti della struttura della popolazione negli ultimi anni si sono verificati sia una grande crescita del numero di famiglie, sia una forte riduzione del numero medio dei componenti.

I fattori che hanno riguardato questo fenomeno sono diversi: da un lato la riduzione delle nascite, dall'altro, la minore propensione al matrimonio e l'incremento delle separazioni e dei divorzi, che determinano l'aumento di celibi e nubili e di famiglie monogenitoriali. E ancora: il processo di nuclearizzazione, o meglio la diminuzione delle famiglie estese, la tendenza cioè a costituire più nuclei familiari autonomi²¹.

Nel 2010 si contano in Italia 25.175.793 famiglie con un numero medio di componenti pari a 2,4. In pratica, ogni 10 abitanti, vi sono meno di 4 famiglie. L'aumento dei nuclei familiari rispetto alla media del biennio 2008-2009 è del 7,5 per cento, ben superiore all'aumento della popolazione registrato nello stesso periodo.

Seppur in diminuzione rispetto agli anni precedenti, la percentuale di coppie con figli senza altre persone residenti (36,3 per cento) è la quota più grande di famiglie. Continua il decremento delle coppie con figli, mentre crescono le famiglie senza nucleo (30,4 per cento), in prevalenza formate da una sola persona (28,6 per cento).

Rimane tendenzialmente stabile la quota di coppie senza figli appartenenti a famiglie con un nucleo senza altre persone (20,7 per cento). Sono in aumento le famiglie con un figlio e in diminuzione le famiglie con tre figli e più figli (Tavole 6 e 7).

Tavola 6. Famiglie per numero di componenti - Medie 2001-2, 2003-5, 2006-7, 2009-10 (per 100 famiglie)²²

Numero di componenti	2001-2002	2003-2005	2006-2007	2009-2010
Uno	25,0	25,9	26,4	28,4
Due	25,8	26,8	27,5	27,6
Tre	22,7	21,8	21,8	20,9
Quattro	19,8	19,0	18,2	17,4
Cinque	5,4	5,2	4,7	4,5
Sei e più	1,4	1,3	1,4	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat

²⁰ In questa sede, trattandosi di dati demografici, il termine "famiglia" viene assunto non tanto nel suo significato "costituzionale" ("*società naturale fondata sul matrimonio*" - art. 29), ma in termini meramente sociologici, secondo la definizione che ne dà l'Istat: "*insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona*" (Glossario Istat).

²¹ Istat, 2010b.

²² Istat, 2011e.

Tavola 7. Famiglie per tipologia – 1988, media 1993/94, 1998, 2003, media 2009-10 (valori in migliaia e per 100 famiglie)²³

Tipologia	1988	%	1993/ 1994	%	1998	%	2003	%	2009/ 2010	%
FAMIGLIE SENZA NUCLEI	4.116	20,7	4.739	22,9	4.995	23,6	6.135	27,4	7.443	30,4
una persona sola	3.832	19,3	4.369	21,1	4.594	21,7	5.768	25,8	7.001	28,6
FAMIGLIE CON UN NUCLEO	15.510	78,0	15.654	75,8	15.955	75,2	15.957	71,4	16.731	68,4
Un nucleo senza altre persone residenti	14.716	74,1	14.866	72,0	15.082	71,1	15.106	67,6	15.910	65,0
<i>Coppie senza figli</i>	3.534	17,8	3.863	18,7	4.145	19,5	4.404	19,7	5.074	20,7
<i>Coppie con figli</i>	9.810	49,4	9.436	45,7	9.378	44,2	8.947	40,0	8.882	36,3
<i>Un solo genitore con figli</i>	1.370	6,9	1.567	7,6	1.558	7,3	1.754	7,9	1.954	8,0
Un nucleo con altre persone residenti	793	4,0	788	3,8	873	4,1	851	3,8	821	3,4
<i>Coppie senza figli</i>	169	0,9	210	1,0	245	1,2	288	1,3	275	1,1
<i>Coppie con figli</i>	535	2,7	469	2,3	509	2,4	428	1,9	386	1,6
<i>Un solo genitore con figli</i>	89	0,4	109	0,5	119	0,6	136	0,6	161	0,7
FAMIGLIE CON DUE O PIU' NUCLEI	247	1,2	272	1,3	261	1,2	269	1,2	290	1,2
Totale	19.872	100,0	20.655	100,0	21.211	100,0	22.361	100,0	24.465	100,0

Fonte: Istat

Il matrimonio

Fino agli inizi degli anni Sessanta nell'Occidente e in Italia, il modello familiare prevalente è stato quello basato rigidamente sul matrimonio. Si rilevano i primi segnali di un modo diverso di costituire la famiglia a partire dalla metà degli anni Sessanta. I segnali di cambiamento sono ancora più evidenti nella seconda metà degli anni Settanta.

Il numero di matrimoni totali celebrati in Italia negli ultimi 35 anni ha visto una continua e drastica riduzione, passando dai circa 419.000 celebrati nel 1972 (7,7 ogni mille abitanti) ai 230.613 del 2009, e poco più di 217mila nel 2010 (dato provvisorio). Si tratta di 3,6 matrimoni ogni 1.000 abitanti. In soli due anni si registrano quasi 30 mila matrimoni in meno: nel 2008 erano stati 246.613, pari a 4,1 ogni mille abitanti²⁴.

Tra la seconda metà degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta si diffonde sia il fenomeno degli scioglimenti coniugali sia quello delle convivenze. Questi cambiamenti si sono intensificati nel corso degli anni Novanta.

Gli studiosi del fenomeno, sia sociologi che demografi concordano nel riconoscere le determinanti dei nuovi comportamenti nell'intensificazione dell'autonomia individuale²⁵, nell'aumento dell'importanza associata alla realizzazione personale, nell'incertezza sociale ed economica e nel cambiamento del ruolo della donna all'interno della società e della famiglia.

A diminuire sono anche i primi matrimoni, la quota più consistente del totale delle celebrazioni: le nozze tra celibi e nubili sono passate da circa 392mila nel 1972 (il 93,5 per cento del totale) a 197.740 nel 2009 (l'85,7 per cento del totale). Nel 2009 sono stati celebrati 487 primi matrimoni

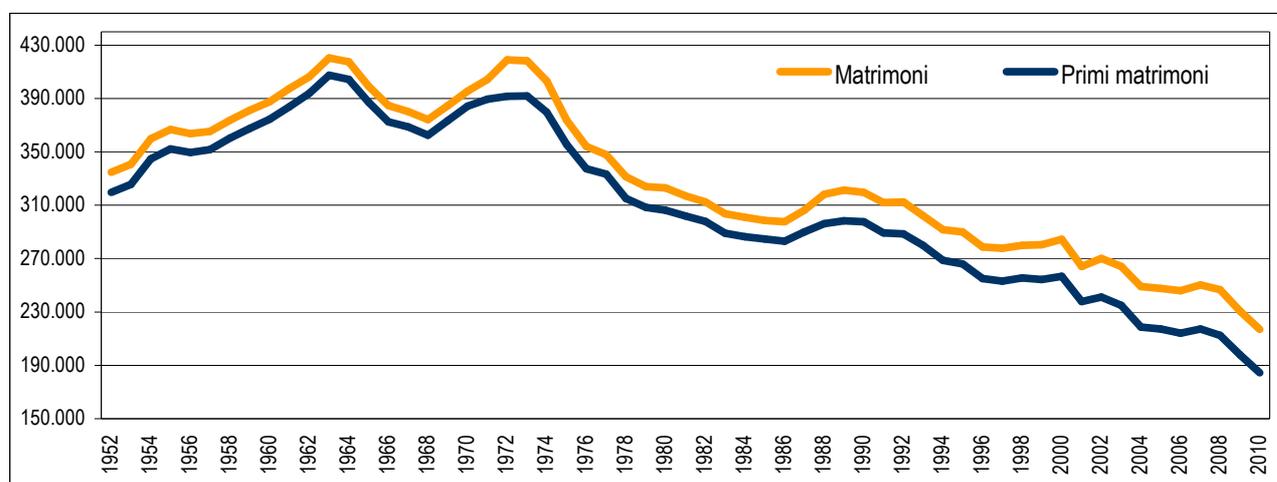
²³ Istat 2011d.

²⁴ Istat, 2011a.

²⁵ Bauman, 2003.

per 1.000 uomini e 545 per 1.000 donne, valori diminuiti di circa il 6 per cento rispetto al 2008. (Figura 7)²⁶.

Figura 7. Numero di matrimoni e di primi matrimoni celebrati in Italia - Anni 1991 – 2010



Fonte: Istat

La riduzione della nuzialità non si presenta sicuramente come un fatto nuovo. A esclusione di deboli oscillazioni congiunturali come la temporanea ripresa dei primi anni Novanta o il picco legato al cosiddetto “effetto attrazione” dell’anno 2000, il decremento dei matrimoni è in atto da più di 35 anni.

Non si distinguono, inoltre, segnali di cambiamento negli ultimi anni, come è, invece, avvenuto per la fecondità.

Il differente trend tra nuzialità e fecondità va compreso nel quadro più generale dei cambiamenti dei comportamenti familiari. Sono infatti sempre più numerose le coppie che scelgono di convivere al di fuori del vincolo del matrimonio.

La conferma di questo modificato atteggiamento perviene anche dalle informazioni sulle nascite rilevate dall’Istat, che consentono di osservare il fenomeno delle coppie di fatto con figli: l’incidenza di bambini nati al di fuori del matrimonio è pari al 21,7 per cento, oltre 100 mila nati nel 2009²⁷.

Età al matrimonio

Simmetricamente al calo dei primi matrimoni si è registrata una tendenza sempre più marcata al rinvio delle prime nozze verso età più adulte. I matrimoni, quindi, oltre ad essere meno frequenti sono anche più tardivi: gli sposi alle prime nozze hanno in media 33 anni, le spose 30, mediamente 6 anni in più rispetto ai valori osservati intorno alla metà degli anni Settanta (Figura 8).

²⁶ Istat, 2011a.

²⁷ Istat, 2011a.

Nel 2000 l'età al primo matrimonio era già abbastanza elevata se confrontata con la metà degli anni Settanta: 28 anni per le donne e 31 anni per gli uomini contro i 24 anni delle donne e i 28 anni per gli uomini.

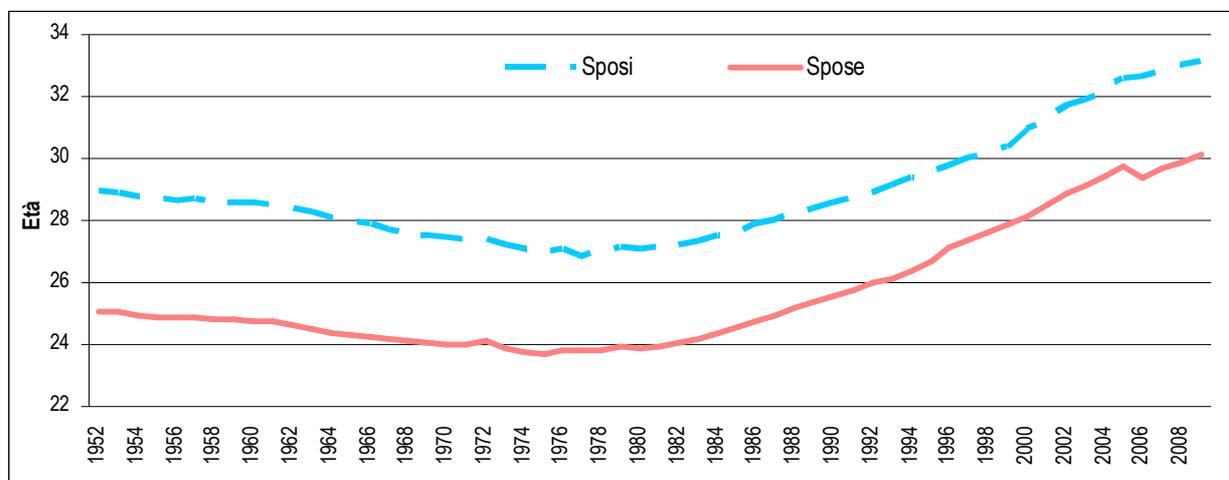
Il rinvio delle prime nozze è riconducibile, in grande parte, alla sempre più prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine. Diverse sono le spiegazioni fornite dagli studiosi per interpretare questo fenomeno: l'aumento diffuso della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi di formazione, le difficoltà dei giovani nell'ingresso nel mondo lavorativo e le condizioni di precarietà contrattuale ed economica che caratterizzano lo stesso mercato del lavoro e ancora le difficoltà legate alla condizione abitativa.

Tali criticità si configurano come condizioni sempre più stringenti e vincolanti per la decisione di formare una famiglia, sia per gli uomini che per le donne.

L'effetto di questi fattori è stato amplificato nel biennio 2009-2010 da una congiuntura economica sfavorevole che, verosimilmente, ha contribuito ad accentuare un diffuso senso di precarietà e di incertezza. La nuzialità, infatti, a differenza di altri fenomeni demografici come ad esempio la fecondità, è particolarmente sensibile a fenomeni congiunturali (sia in positivo che in negativo).

La peculiarità del 2009 consiste, pertanto, nell'accentuarsi della tendenza alla diminuzione e alla posticipazione delle nozze: la propensione a sposarsi prima dei 35 anni è diminuita in un solo anno di circa del 7 per cento sia per i celibi che per le nubili, valore più che triplicato rispetto a quello osservata tra il 2008 e il 2007²⁸.

Figura 8 - Età media degli sposi al primo matrimonio in Italia - Anni 1952 – 2009



Fonte: Istat

La propensione alla riduzione e alla posticipazione dei primi matrimoni è distinguibile in tutte le aree del Paese, anche se il fenomeno presenta rilevanti differenze territoriali. Si registrano più matrimoni al Sud e nelle Isole (rispettivamente 4,6 e 4,5 matrimoni per mille abitanti nel 2009) che al Nord (3,3 per mille abitanti) e al Centro (3,7 per mille).

²⁸ Istat, 2011a

In Campania si osserva il massimo valore del quoziente di nuzialità pari a 5,1 nozze per mille abitanti. Diversamente in Lombardia, in Friuli-Venezia Giulia, in Emilia-Romagna e nella Provincia autonoma di Trento si osserva il minimo dei quozienti di nuzialità pari a 3,2 per mille residenti²⁹.

Il matrimonio oltre a cambiare dal punto di vista quantitativo cambia anche qualitativamente: si registra da un lato una riduzione delle prime nozze e dall'altro un aumento delle seconde e delle successive (Tavola 8).

Tavola 8. Matrimoni totali, matrimoni secondo l'ordine – Anni 2000 - 2010

Anni	Matrimoni totali	Primi matrimoni	Secondi e successivi matrimoni
2000	284.410	256.739	27.671
2001	264.026	237.925	26.101
2002	270.013	241.079	28.934
2003	264.097	234.844	29.253
2004	248.969	218.670	30.299
2005	247.740	217.117	30.623
2006	245.992	214.146	31.846
2007	250.360	217.290	33.070
2008	246.613	212.476	34.137
2009	230.613	197.740	32.873
2010	217.035	184.480	32.555

Fonte: Istat

I matrimoni misti

Negli ultimi anni aumentano i matrimoni in cui almeno uno dei due sposi ha cittadinanza straniera, i cosiddetti matrimoni misti. Tra tutti i cambiamenti quello relativo all'aumento dei matrimoni misti rappresenta una parte significativa del processo di integrazione delle comunità immigrate in Italia. Tuttavia nel 2009 si osserva una battuta d'arresto al trend di incremento - che appariva consolidato - delle nozze con almeno uno sposo straniero. La riduzione di questa tipologia di matrimoni spiega il 30 per cento della diminuzione osservata rispetto al 2008.

Nel 2009 sono state celebrate oltre 32 mila nozze con almeno uno sposo straniero (pari al 14 per cento del totale dei matrimoni), quasi 5 mila in meno rispetto al 2008 (36.918 matrimoni pari al 15 per cento delle celebrazioni). I dati provvisori del 2010 suggeriscono una ulteriore contrazione. A diminuire nel 2009 sono soprattutto i matrimoni misti, in cui un coniuge è italiano e l'altro straniero, pari a oltre 21mila celebrazioni, 3.191 in meno rispetto al 2008³⁰. Il calo dei matrimoni con almeno uno sposo straniero è da ricondurre all'introduzione della legge 94/2009, che impone allo straniero che vuole contrarre matrimonio in Italia l'obbligo di esibire "un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano".

La frequenza dei matrimoni con almeno uno sposo straniero risulta più marcata nei territori in cui è più radicato l'insediamento delle comunità straniere, quindi si verificano maggiormente al Nord e al Centro dove sono circa il 20 per cento delle unioni. Al Sud e nelle Isole, al contrario, i matrimoni con almeno uno sposo straniero sono il 7,4 e il 6,1 per cento del totale delle unioni.

²⁹ Istat, 2011a.

³⁰ Istat, 2011a.

Il fenomeno dei matrimoni misti si riferisce in gran parte a coppie in cui il coniuge straniero proviene da un paese a forte pressione migratoria. Sono per lo più i maschi ad unirsi in matrimonio con coniugi provenienti dall'estero. Dai dati del 2009 si osserva come la tipologia sposo straniero/sposa italiana ha riguardato soltanto un quarto dei matrimoni misti celebrati nell'anno (Tavola 9).

Gli uomini italiani che sposano una cittadina straniera scelgono nel 15,5 per cento dei casi una cittadina rumena, nel 10,2 per cento un'ucraina e nel 9,0 per cento una brasiliana. Le donne italiane che sposano un cittadino straniero, invece, scelgono più spesso uomini di origine nordafricana, per lo più provenienti dal Marocco (20,2 per cento), dalla Tunisia (8,2 per cento) o dall'Egitto (4,4 per cento), oppure cittadini albanesi (8,2 per cento)³¹.

Tavola 9. Matrimoni in Italia secondo la nazionalità - Anni 2000 - 2009

Anni	Sposo italiano Sposa straniera (a)	Sposo straniero Sposa italiana (b)	Matrimoni misti (a+b)	Sposi entrambi stranieri (c)	Matrimoni con sposi stranieri (a+b+c)	Sposi entrambi italiani	Matrimoni totali
2000	12.305	3.653	15.958	4.043	20.001	264.409	284.410
2001	13.524	3.603	17.127	4.386	21.513	242.513	264.026
2002	15.561	4.491	20.052	5.538	25.590	244.423	270.013
2003	16.098	4.304	20.402	7.328	27.730	236.367	264.097
2004	17.389	4.446	21.835	8.827	30.662	218.307	248.969
2005	18.481	4.822	23.303	9.714	33.017	214.723	247.740
2006	19.029	4.991	24.020	10.376	34.396	211.596	245.992
2007	17.663	5.897	23.560	10.999	34.559	215.801	250.360
2008	18.240	6.308	24.548	12.370	36.918	209.695	246.613
2009	16.559	4.798	21.357	10.702	32.059	198.554	230.613

Fonte: Istat

I matrimoni secondo il rito

Uno dei tratti distintivi del mutamento in corso nell'istituzione del matrimonio è l'aumento dei matrimoni celebrati secondo il rito civile. Nel 2009 oltre un matrimonio su tre è celebrato davanti al sindaco (il 37,2 per cento di tutti i matrimoni).³² Si tratta di un cambiamento molto rapido dal momento che solo 15 anni fa l'incidenza dei matrimoni civili non raggiungeva il 20 per cento del totale delle celebrazioni³³.

Parte di tale aumento è riconducibile alla crescente diffusione sia dei matrimoni successivi al primo, sia dei matrimoni con almeno uno sposo straniero. Questa scelta, tuttavia, riguarda anche le prime unioni: oltre un quarto delle nozze tra celibi e nubili (28,3 per cento) è stato celebrato nel 2009 civilmente, considerando solo quelle in cui gli sposi sono entrambi italiani l'incidenza è pari a uno su cinque (21,4 per cento), proporzione quasi raddoppiata in 15 anni.

Il dato medio nazionale nasconde profonde differenze a livello territoriale: sono celebrati nel 2009 con il rito civile oltre il 48 per cento dei matrimoni registrati al Nord, circa il 44 per cento di quelli registrati al Centro, mentre nel Sud questa proporzione è del 20 per cento e nelle Isole del 27 per cento.

³¹ Istat, 2011a.

³² Istat, 2011a.

³³ Istat, 2010c.

Questi dati sono, in parte, la conseguenza della diversa distribuzione territoriale sia dei secondi matrimoni, sia di quelli misti, fenomeni questi più frequenti al Nord e al Centro.

Tavola 10. Indicatori sui matrimoni in Italia per ripartizione geografica – Anno 2009

	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole
Matrimoni (v.a)	230.613	53.084	38.480	43.375	65.656	30.018
Quoz. nuzialità: matrimoni per 1000 abitanti	3,8	3,3	3,3	3,7	4,6	4,5
Età media al primo matrimonio (uomini) ^a	33,1	33,7	34,2	34,1	32,1	32,3
Età media al primo matrimonio (donne) ^a	30,1	30,7	31,0	31,1	29,1	29,2
% con almeno uno degli sposi straniero	13,9	17,1	20,4	19,4	7,4	6,1
% sposi al 2° matrimonio o successivo ^b	9,8	13,2	13,1	11,7	5,1	6,7
% spose al 2° matrimonio o successivo ^b	8,6	12,6	12,5	9,8	3,9	5,4
% matrimoni civili	37,2	48,6	50,2	44,1	20,1	27,6

Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

^a Età media celibi e nubili al primo matrimonio, ponderata con i quozienti specifici di nuzialità

^b Matrimoni di vedovi/e e divorziati/e sul totale

Le libere unioni

Benché il matrimonio sia tuttora la scelta più frequente per le coppie italiane, aumentano le libere unioni: nel 2009 sono 897mila (erano 533mila nel 2003 e 343 mila nel 1998) e rappresentano il 5,9 per cento delle coppie³⁴. Sono in aumento soprattutto le convivenze prematrimoniali, in molti casi infatti la convivenza si configura come un “periodo di prova dell’unione”.

Rispetto al passato, emerge più decisamente la componente dei celibi/nubili ora diventata maggioritaria (53,9 per cento), mentre nel 2003 era pari al 45,3 per cento e nel 1998 al 47,9 per cento. Il fenomeno è anche fortemente caratterizzato dall’esperienza di una separazione o divorzio (41,8 per cento) precedente da parte di uno dei partner.

La presenza di figli riguarda il 49,7 per cento delle coppie non coniugate. I minori che vivono in coppie non coniugate sono 572 mila.

Separazioni e divorzi

Il rapporto di coppia negli ultimi anni si presenta sempre più “flessibile”: i matrimoni sono meno frequenti, più articolati, più tardivi e caratterizzati da orizzonti fragili e instabili.

Negli anni Settanta e Ottanta il numero di separazioni e divorzi in Italia è stato sostanzialmente a livelli moderati rispetto al mondo industrializzato. A partire dagli anni Novanta si registra, invece, una forte accelerazione.

Nel 2009 le separazioni sono state 85.1945 e i divorzi 54.456. Rispetto al 1995 le separazioni sono aumentate di oltre il 64 per cento ed i divorzi del 101 per cento (Tavola 11 e Figura 9).

³⁴ Istat, 2011d.

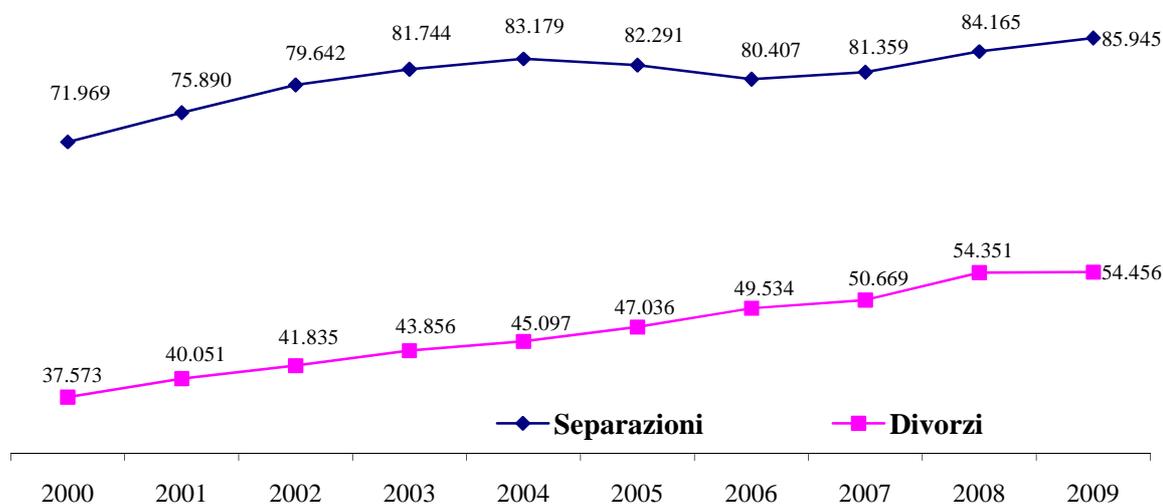
Tali incrementi si sono osservati in un contesto in cui i matrimoni diminuiscono e quindi sono imputabili ad un effettivo aumento della propensione alla rottura dell'unione coniugale³⁵.

Tavola 11. Separazioni e divorzi in Italia – Anni 2000 - 2009 (valori assoluti e tassi di separazione e di divorzio)

Anni	Separazioni		Divorzi		Matrimoni
	Numero	per 1.000 matrimoni	Numero	per 1.000 matrimoni	
2000	71.969	228,0	37.573	114,9	284.410
2001	75.890	242,7	40.051	123,8	264.026
2002	79.642	256,5	41.835	130,6	270.013
2003	81.744	266,0	43.856	138,6	264.097
2004	83.179	272,7	45.097	143,8	248.969
2005	82.291	272,1	47.036	151,2	247.740
2006	80.407	268,1	49.534	160,6	245.992
2007	81.359	273,7	50.669	165,4	250.360
2008	84.165	286,2	54.351	178,8	246.613
2009	85.945	296,9	54.456	180,8	230.613

Fonte: Istat

Figura 10. Evoluzione delle separazioni e dei divorzi - Anni 2000 - 2009 (valori assoluti)



Fonte: Istat

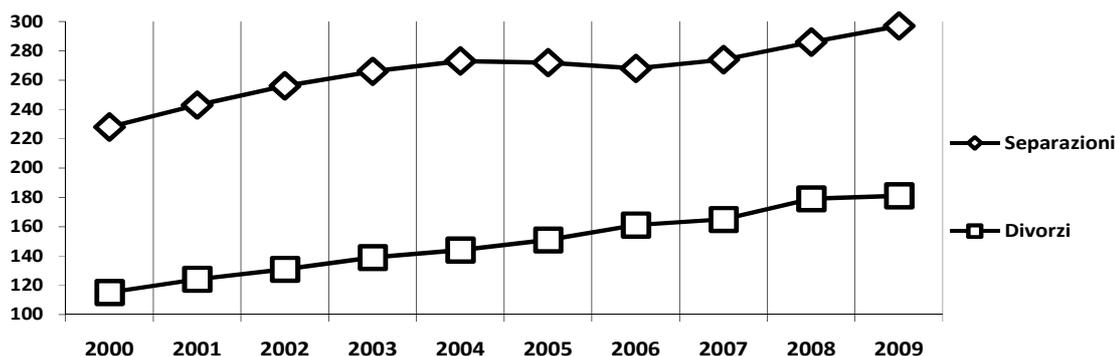
I tassi di separazione e di divorzio consentono di avere una misura efficace della propensione dell'instabilità coniugale.

Come già indicato, a partire dalla metà degli anni Novanta questi indicatori hanno fatto registrare una progressiva crescita della propensione a interrompere una unione coniugale:

³⁵ Istat, 2011b

- ⇒ nel 2000 si verificavano mediamente circa 228 separazioni e 115 divorzi per 1.000 matrimoni
- ⇒ nel 2009 si arriva rispettivamente a circa 297 separazioni e a circa 181 divorzi ogni 1.000 matrimoni.

Figura 11. Evoluzione separazioni e divorzi - Anni 2000 - 2009 (valori per 1.000 matrimoni)



Fonte: elaborazione su dati Istat

Molte delle separazioni non continuano verso il divorzio anche senza tornare verso una ricomposizione familiare. Tale fenomeno non consente di contabilizzare tra i divorzi una parte comunque importante degli scioglimenti.

A oggi sono in atto due dinamiche: da un lato un ricorso sempre maggiore alle interruzioni delle unioni e dall'altro ad una loro progressiva anticipazione rispetto alla durata dell'unione. Oggi l'età media alla separazione è 45 anni per i maschi e 41 per le donne, quella di divorzio rispettivamente 47 e 43.

Il 66,4 per cento delle separazioni e il 60,7 per cento dei divorzi hanno riguardato coppie con figli avuti durante il matrimonio. Fino al 2005, ha prevalso l'affidamento esclusivo dei figli minori alla madre.

Nel 2006 la Legge 54/2006 ha introdotto l'istituto dell'affido condiviso dei figli minori come modalità ordinaria e ha avuto conseguenze evidenti: nel 2009 l'86,2 per cento delle separazioni di coppie con figli ha previsto l'affido condiviso, contro il 12,2 per cento dei casi in cui i figli sono stati affidati esclusivamente alla madre³⁶.

Merita attenzione anche l'instabilità dei matrimoni fra coniugi di diversa cittadinanza. Si tratta naturalmente di un fenomeno recente in Italia, così come quello della formazione delle unioni che coinvolgono cittadini stranieri.

Nel 2005 sono state pronunciate nei tribunali italiani 7.536 separazioni riguardanti "coppie miste" di coniugi, contro 4.266 concesse nell'anno 2000, con un incremento pari al 76,7 per cento. Successivamente si è registrata una battuta d'arresto. Infatti, nel 2009, le 6.685 separazioni non hanno infatti raggiunto il livello del 2005 né in valore assoluto né in quello

³⁶ Istat, 2011b.

percentuale. La discontinuità nel trend di questa tipologia di separazioni si riscontra in parte anche nei matrimoni che coinvolgono un cittadino straniero e uno italiano. In più di sette casi su dieci, la tipologia di coppia mista che arriva a separarsi è quella con marito italiano e moglie straniera (o che ha acquisito la cittadinanza italiana in seguito al matrimonio). Questo risultato appare strettamente connesso con la maggiore propensione degli uomini italiani a sposare una cittadina straniera.

Per quanto riguarda i divorzi di coppie miste, il trend è in crescita anche se l'entità del fenomeno è piuttosto contenuta (3.453 nel 2009)³⁷. Si tratta, anche nel caso dei divorzi prevalentemente (sette casi su dieci) di coppia con marito italiano e moglie straniera.

Le famiglie ricostituite

Per famiglie ricostituite si intendono le coppie formate da almeno uno dei partner che proviene da un'esperienza matrimoniale precedente, terminata per divorzio o per vedovanza. L'Istat ha rilevato nel 2009 circa 900mila famiglie ricostituite³⁸. Essendo oggi la proporzione di vedovi pari a circa un quarto, le coppie ricostituite sono formate perciò soprattutto da divorziati. Nel corso degli ultimi 10 anni il numero di famiglie ricostituite è aumentato del 60 per cento. Ad oggi le coppie ricostituite rappresentano oltre il 6 per cento delle unioni, contro circa il 4 per cento del 1998 (Tavola 12).

Per oltre il 40 per cento dei casi le coppie ricostituite non hanno figli. Negli altri casi presentano strutture complesse: nel 38 per cento dei casi sono formate da figli nati dalla nuova relazione, nel 12 per cento sono composte da figli di uno solo dei componenti e nell'8 per cento sono composte sia da figli nati nella relazione precedente, sia da figli nati nella coppia ricostituita (Tavole 12-13 e Figura 12).

Tavola 12. Coppie ricostituite: prevalenza per 100 coppie con le stesse caratteristiche, per ripartizione geografica – Anni 1998-1999, 2002 - 03, 2006-2007, 2009-2010³⁹

Ripartizione geografica	1998-1999	2002-2003	2006-2007	2009-2010
Nord Ovest	5,2	6,0	7,2	7,6
Nord Est	4,1	6,2	6,4	7,9
Centro	4,2	4,9	5,7	7,0
Sud	2,8	3,1	3,7	3,9
Isole	2,6	3,0	4,3	4,6
Italia	3,9	4,9	5,6	6,4

Fonte: Istat

³⁷ Istat, 2011b.

³⁸ Istat, 2010f.

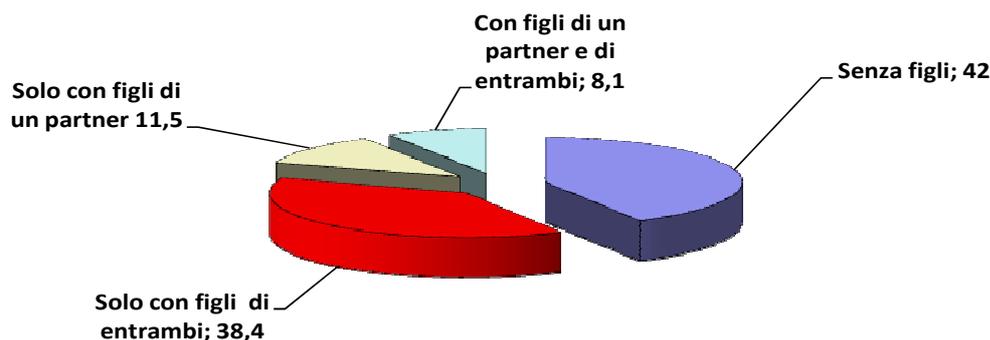
³⁹ Istat, 2011e.

Tavola 13. Caratteristiche delle coppie ricostituite per 100 coppie ricostituite (presenza dei figli, caratteristiche dei partner) in Italia – Anni 2008 - 2009⁴⁰

Caratteristiche		v.a. (migliaia)	%
In relazione ai figli	Senza figli	378	42,0
	Solo con figli di entrambi i partner	345	38,4
	Solo con figli di uno dei due partner	103	11,5
	Con figli di un partner e di entrambi	73	8,1
In relazione ai partner	Un solo partner proviene da precedente matrimonio o convivenza con figli	638	71,0
	Entrambi i partner vengono da precedente matrimonio o convivenza con figli	261	29,0
Totale		899	100

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Figura 12. Caratteristiche delle coppie ricostituite per 100 coppie ricostituite (presenza dei figli, caratteristiche dei partner) in Italia – Anni 2008 - 2009 (Valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat 2010b

La povertà delle famiglie

Secondo i dati più recenti, l'incidenza della povertà⁴¹ tra le famiglie raggiunge nel 2010 l'11 per cento del totale delle famiglie. Si tratta di 2 milioni e 734 mila famiglie, per un totale di oltre 8 milioni di individui, pari al 13,8 per cento della popolazione⁴².

⁴⁰ Elaborazione su dati Istat 2010b

⁴¹ La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere sul totale delle famiglie e persone residenti) viene calcolata sulla base di una soglia che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà relativa per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona, che nel 2010 è risultata di 992,46 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore si ottiene applicando una scala di equivalenza che tiene conto delle economie realizzabili all'aumentare dei componenti (Istat, 2011f).

⁴² Istat, 2011f.

La povertà continua a essere diffusa nel Mezzogiorno, tra le famiglie più ampie, in particolare con tre o più figli; è associata a bassi livelli di istruzione, a bassi profili professionali e all'esclusione dal mercato del lavoro.

Le famiglie più fragili sono quelle numerose: al crescere del numero dei componenti l'incidenza della povertà cresce in modo consistente. Quasi un terzo delle famiglie con cinque o più componenti (il 29,9 per cento) risulta in condizione di povertà relativa, con un aumento di circa il 5 per cento rispetto al 2009.

Al crescere del numero di figli minori all'interno del nucleo aumenta il livello di povertà: dal 11,6 per cento tra le famiglie con un minore al 30,5 per cento per quelle con 3 o più minori (Tavola 14).

Tavola 14. Incidenza povertà relativa per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e anziani presenti in famiglia, per ripartizione geografica - Anni 2009-10 (valori percentuali)

Ampiezza della famiglia	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010
1 componente	3,3	3,0	2,9	2,6	15,1	13,3	6,5	5,9
2 componenti	4,9	5,3	4,5	5,3	21,5	21,3	9,5	9,5
3 componenti	4,5	4,8	7,7	5,8	23,3	24,0	11,0	11,3
4 componenti	7,8	6,3	8,5	9,6	27,3	29,4	15,8	16,3
5 e più componenti	1,2	14,9	16,1	26,1	37,1	42,1	24,9	29,9
Tipologia familiare								
Persona sola con meno di 65 anni	1,8	1,2	*	*	6,7	7,6	2,8	2,9
Persona sola con 65 anni e più	4,9	4,7	4,7	4,8	21,4	18,6	10,2	8,9
Coppia con p.r (a) di meno di 65 anni	3,1	2,1	*	*	15,3	14,9	5,8	5,0
Coppia con p.r (a) con 65 anni e più	6,3	7,1	6,2	6,1	26,3	24,0	12,1	11,5
Coppia con un figlio	4,1	4,3	6,8	4,6	22,4	21,6	10,2	9,8
Coppia con 2 figli	7,4	5,9	7,3	8,5	26,4	28,5	15,2	15,6
Coppia con 3 o più figli	10,1	11,5	*	26,8	36	38,6	24,9	27,4
Monogenitore	5,8	7,4	7,2	7,7	23,5	27,2	11,8	14,1
Altre tipologie	9,7	12,1	12,8	16,9	33,3	38,7	18,2	23,0
Famiglie con figli minori								
Con 1 figlio minore	4,9	5,1	6,9	7,0	25,0	24,6	12,1	11,6
Con 2 figli minori	8,7	8,2	9,4	11,2	30,1	30,8	17,2	17,7
Con 3 o più figli minori	14,2	15,5	*	*	36,7	47,3	26,1	30,5
Almeno un figlio minore	6,9	6,8	8,9	9,7	28,1	29,3	15,0	15,4
Famiglie con anziani								
Con 1 anziano	5,3	5,1	5,8	7,2	23,1	22,7	11,1	11,2
Con 2 anziani	7,7	8,9	10,5	7,1	29,9	29,9	15,1	14,8
Almeno 1 anziano	6,1	6,3	7,2	7,1	25,2	24,9	12,4	12,4

Fonte: Istat - (a) persona di riferimento - *dato statisticamente non significativo.

CAPITOLO 2° - IL VOLTO DELLA FAMIGLIA A ROMA

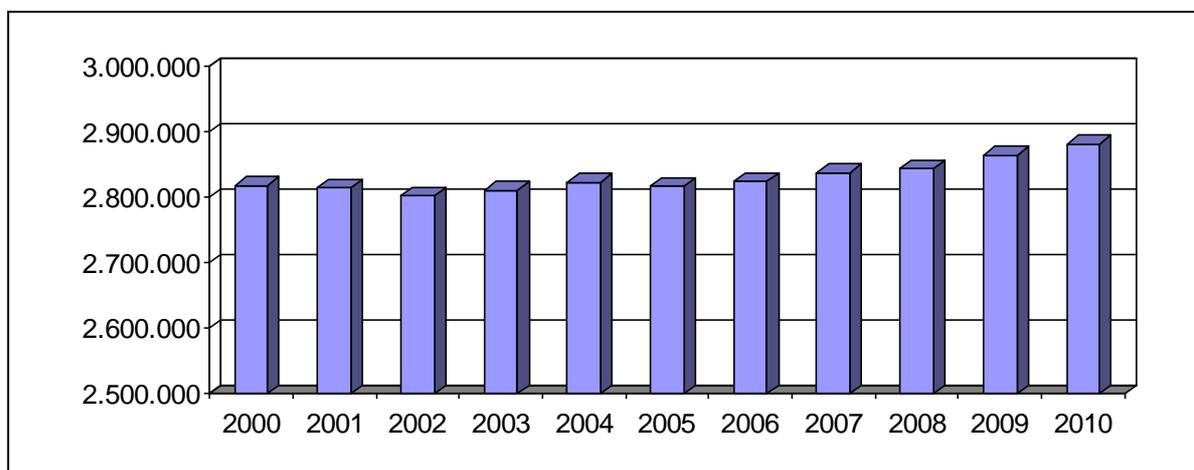
La popolazione romana

I dati sui residenti

Roma Capitale si estende in un ampio territorio (128.530,6 Ha), con una densità abitativa⁴³ pari a 22,4 abitanti per Ha. Al 31 dicembre 2010 i residenti erano 2.882.250, di cui il 47,4 per cento maschi (1.365.940) e il 52,6 per cento femmine (1.516.310).

Si tratta di una popolazione che, quantitativamente, nell'ultimo decennio è rimasta pressoché stabile, con un lieve incremento di 64.229 abitanti, pari al 2,3 per cento (Figura 13).

Figura 13. Popolazione totale iscritta in anagrafe - Anni 2000 – 2010



Fonte: elaborazioni su dati dell' U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

I cambiamenti della popolazione nel suo complesso sono il risultato di molteplici dinamiche, che si uniscono e si sovrappongono nel tempo. Innanzitutto, vi è da considerare in primo luogo il *saldo naturale* della popolazione, dato dalla differenza tra le nascite e i decessi, che nel 2010 risulta negativo (-1.483) come quello del 2009 (-935). In secondo luogo, entra in gioco il *saldo migratorio*, cioè la differenza tra gli iscritti e i cancellati in Anagrafe, compresi i movimenti da e per altri Comuni, da e per l'estero e le regolarizzazioni (iscrizioni/cancellazioni non dovute a movimenti migratori, ma ad esempio all'irreperibilità), che nel 2010 risulta positivo (+19.164) in linea con il saldo dell'anno precedente (+20.384).

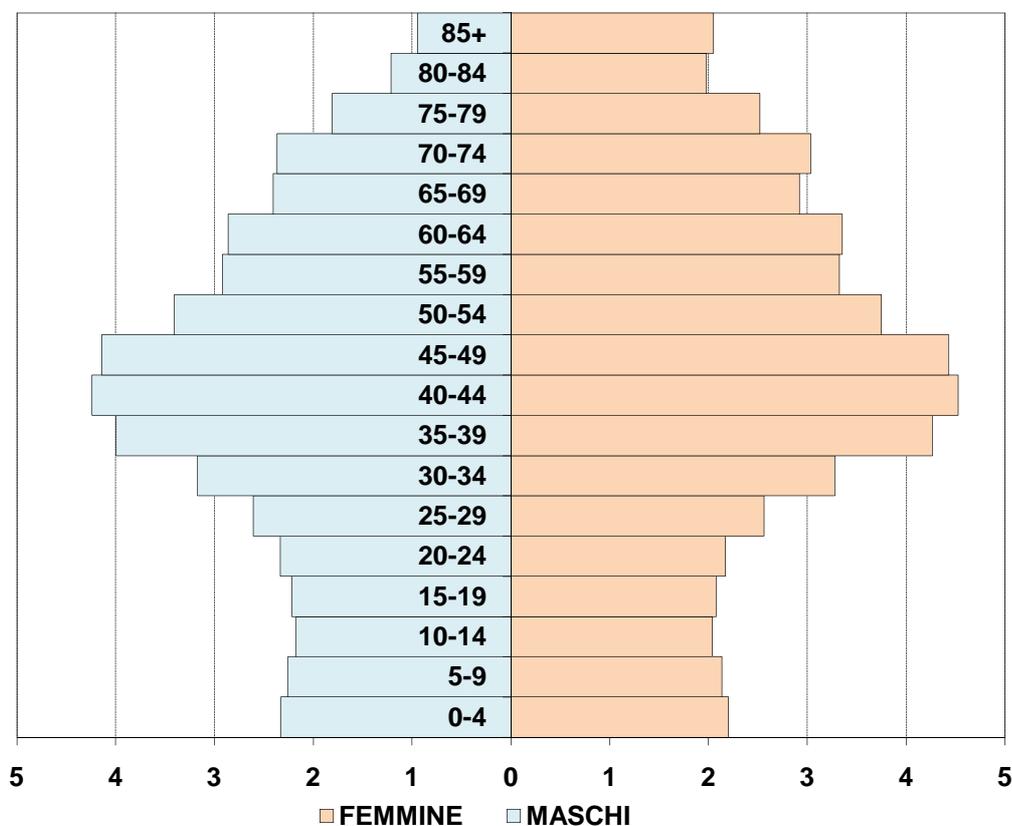
Se è vero che la popolazione nell'ultimo decennio è rimasta sostanzialmente stabile, è vero però che nello stesso periodo si è modificata profondamente la sua composizione. La popolazione romana è infatti sempre più "vecchia". Le persone con 60 anni o più sono quasi 800.000 (27 per cento della popolazione), mentre quelle fino ai 20 anni sono poco più di 500.000 (17 per cento). Solo qualche decennio fa la proporzione tra questi gruppi era inversa. Le classi di età più giovani

⁴³ Il tasso di densità abitativa è dato dal rapporto tra numero di abitanti e superficie su cui insistono, espressa in ha.

infatti restano stabili oppure crescono ad un ritmo molto inferiore rispetto a quelle anziane. Sempre meno quindi si riesce a garantire il tasso di sostituzione necessario per il fisiologico ricambio generazionale.

La situazione si coglie bene osservando la piramide delle età della popolazione capitolina. In realtà, il grafico della distribuzione per gruppi di età mette in evidenza come non siamo più in presenza della classica "piramide", ma di una forma che assomiglia ad un "otre", caratterizzata da una base stretta e da una "pancia" che progressivamente si trasferisce verso le fasce di età più avanzata (Figura 14).

Figura 14. Popolazione di Roma al 2010 - Struttura per sesso ed età



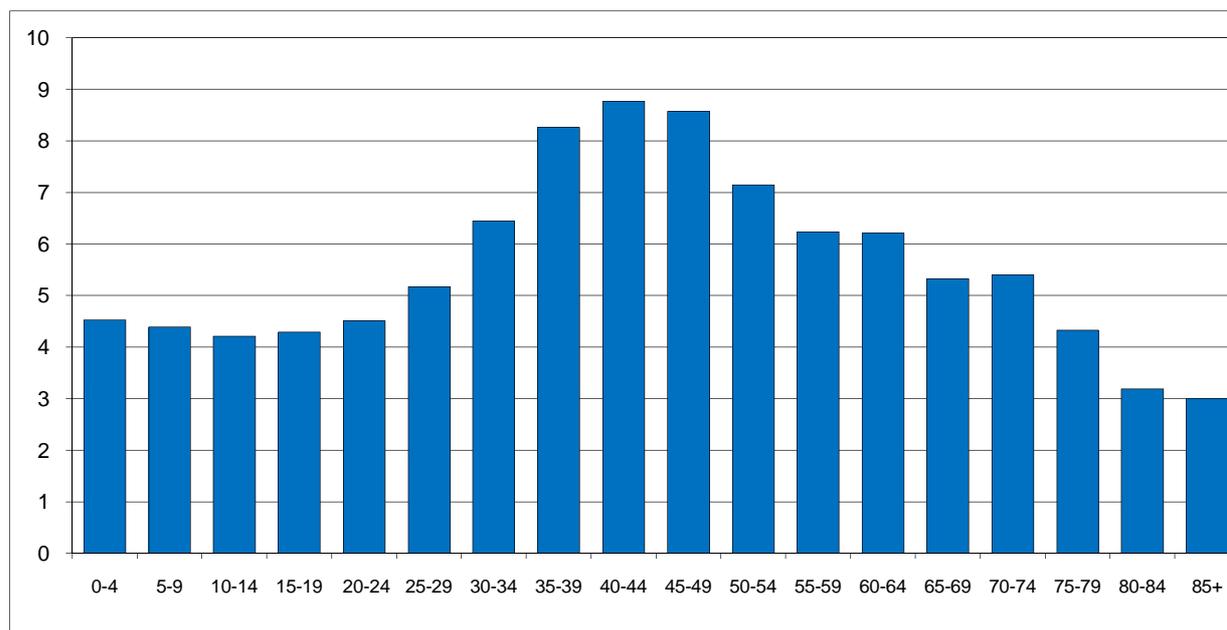
Fonte: elaborazioni su dati dell' U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

E' importante però osservare come da circa 10 anni si sia invertita la tendenza alla diminuzione delle classi di età più giovani. Al 31 dicembre 2010 i residenti di età inferiore ai 5 anni sono oltre 130 mila, circa 10 mila persone in più rispetto al gruppo 10-14 anni che ne conta 121.491.

Simmetricamente anche l'incidenza percentuale in rapporto alla popolazione complessiva è più alta per il secondo gruppo: la classe 0-4 anni presenta un'incidenza percentuale pari al 4,5, mentre quella 10-14 anni è del 4,2 per cento.

Il dato è sostanzialmente riconducibile alla maggiore presenza della componente straniera, come si vedrà più avanti.

Figura 15. Incidenza percentuale delle diverse fasce di età nella popolazione residente - Anno 2010



Fonte: elaborazioni su dati dell' U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

I principali indicatori demografici

A Roma, il **rapporto di mascolinità**⁴⁴ è pari a 90,1 (2010). Ciò significa per 10 donne, vi sono 9 uomini. Un maggior numero di uomini rispetto alle donne si registra solo nel Municipio I (112,9). Il valore più basso è invece quello del Municipio II (78,1).

In realtà, a Roma i maschi nelle prime classi di età sono più numerosi delle femmine. Fino ai 10 anni ve ne sono infatti quasi 106 ogni 100. Più si alza l'età, però, più aumenta l'incidenza percentuale delle femmine, fino ad arrivare al 68,4 per cento nella popolazione con 85 anni o più, in cui il rapporto di mascolinità è pari a 46,1.

Nel 2010, il **tasso di ricambio**⁴⁵ è del valore di 1,4. Ciò significa che per ogni persona che entra nell'età attiva (convenzionalmente la classe 15-19 anni) ve ne sono 1,4 che stanno per iniziare il periodo di uscita dal mercato del lavoro (classe 60-64 anni). I valori più alti si registrano nel Municipio I (2,1) e nel Municipio XVII (2,0). Tali scompensi possono determinare forti tensioni nel sistema di welfare; sia sul potenziale squilibrio economico-finanziario dal lato della previdenza sociale, sia sulle difficoltà del welfare ad adeguarsi ai nuovi bisogni della popolazione anziana.

⁴⁴ Il **rapporto di mascolinità** indica il rapporto tra maschi e femmine (moltiplicato per 100). Il rapporto risulterà uguale a 100 nell'ipotesi di equilibrio dei due sessi; valori superiori a 100 indicheranno prevalenza del sesso maschile, mentre valori inferiori a 100 significheranno prevalenza del sesso femminile. Dalla cartina si può desumere che vi è una parità tra i due sessi ed inoltre che vi è un'equa distribuzione sull'intera provincia.

⁴⁵ Il **tasso di ricambio** indica il rapporto tra popolazione di età compresa tra i 60 e i 64 anni e la popolazione di età compresa tra i 15 ed i 19 anni.

Un altro indice demografico importante è rappresentato dall'**indice di vecchiaia**⁴⁶, che a Roma è pari a 161,7. Ciò significa che per ogni 100 giovanissimi (0-14 anni) vi sono quasi 162 persone anziane. Un rapporto che è destinato a crescere rapidamente nei prossimi anni.

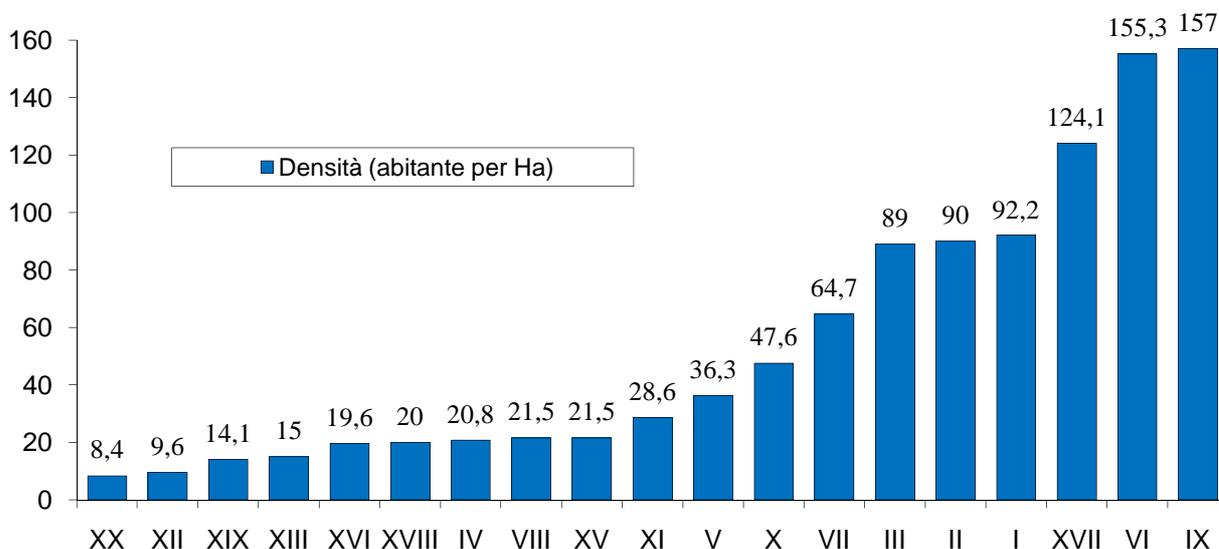
Dal punto di vista del welfare può essere utile osservare i valori dell'**indice di dipendenza**⁴⁷, (indicatore del carico sociale della popolazione) che a Roma si attesta su **52,4** (2010). Ciò significa che su 100 lavoratori ve ne sono più di 52 che non lavorano. Nella maggior parte si tratta di persone anziane. L'**indice di dipendenza degli anziani**⁴⁸ (indicatore del carico sociale della popolazione anziana) è infatti pari a 32,4.

I Municipi

Come è noto, la città è suddivisa attualmente in 19 Municipi, di cui solo due (III e XVII) con una popolazione inferiore ai 100.000 abitanti (rispettivamente 52.584 e 69.615 residenti). Tre Municipi superano addirittura i 200.000 residenti (in ordine: VIII, XIII e IV). In questi Municipi si concentra quasi un quarto dell'intera popolazione capitolina.

Comprensibilmente, i Municipi più centrali riportano i valori più elevati di densità abitativa, che in qualche caso sfiora i 157 ab/ha (Municipio IX), mentre quelli posti nel corollario esterno con la tipica forma "a spicchio", con il vertice rivolto verso il centro, registrano una minore densità.

Figura 16. Municipi ordinati secondo la densità abitativa



Fonte: elaborazioni su dati dell' U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

⁴⁶ L'indice di vecchiaia è dato dal rapporto tra la popolazione ultrasessantacinquenne e la popolazione tra 0 e 14 anni di età.

⁴⁷ L'indice di dipendenza è dato dal rapporto tra la popolazione tra 0 e 14 anni e di 65 anni e più e la popolazione tra 15 e 64 anni di età. Valori dell'indicatore superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti in età non lavorativa rispetto a quelli in età lavorativa.

⁴⁸ L'indice di dipendenza degli anziani è dato dal rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione tra 15 e 64 anni di età. Valori dell'indicatore superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto a quelli in età lavorativa.

Tavola 15 - Superficie, Popolazione residente e Densità abitativa per Municipio – Anno 2010

Municipio	Superficie (Ha) (a)	Popolazione (b)		Densità (abitante per Ha)
		V.A.	%	
I	1.430,1	131.881	4,6	92,2
II	1.367,2	123.094	4,3	90,0
III	591,0	52.584	1,8	89,0
IV	9.781,8	203.395	7,1	20,8
V	4.915,2	178.599	6,2	36,3
VI	791,6	122.961	4,3	155,3
VII	1.906,0	123.402	4,3	64,7
VIII	11.335,5	243.922	8,5	21,5
IX	807,0	126.690	4,4	157,0
X	3.868,0	184.197	6,4	47,6
XI	4.729,2	135.420	4,7	28,6
XII	18.317,1	175.925	6,1	9,6
XIII	15.064,3	226.084	7,8	15,0
XV	7.087,5	152.700	5,3	21,5
XVI	7.312,5	142.983	5,0	19,6
XVII	560,9	69.615	2,4	124,1
XVIII	6.867,0	137.633	4,8	20,0
XIX	13.128,3	184.911	6,4	14,1
XX	18.670,5	157.625	5,5	8,4
Roma (c)	128.530,6	2.882.250	100,0	22,4

Note.

(a) Roma Capitale 2010a Annuario Statistico.

(b) Elaborazioni U.O. Statistica e Censimento –Marketing territoriale su Archivio anagrafico.

(c) Il totale della popolazione romana differisce dalla somma degli abitanti nelle singoli Municipi per via di una piccola quota di popolazione non localizzata.

Se si tiene in considerazione l'incidenza delle classi da 0 a 14 anni e dai 65 anni in su rispetto al totale della popolazione del Municipio si ottengono alcune informazioni strutturali sui residenti. In un'ottica complessiva, spicca la situazione di alcuni Municipi, come il Municipio VIII, che si posiziona al primo posto per incidenza della popolazione in età compresa tra 0 e 14 anni (16,0 per cento) e all'ultimo posto per l'incidenza della popolazione con oltre 65 anni in su (14,1 per cento).

Si tratta dunque di un Municipio giovane, che tra l'altro è anche il primo per numerosità assoluta della popolazione (243.922 residenti). Accanto ad esso, anche il Municipio XIII presenta un profilo più giovane rispetto agli altri territori; posizionandosi al secondo posto per incidenza dei bambini fino a 14 anni (15,5 per cento) e al penultimo posto per incidenza della popolazione dai 65 anni in su (17,8 per cento).

E' invece il Municipio II a presentare la quota più alta di popolazione con età superiore o uguale agli 80 anni (9,2 per cento), seguito dal Municipio XVII (9,1 per cento) e dal Municipio III con un valore pari all'8,9 per cento. Nel Municipio XVII l'incidenza della classe oltre i 65 anni è del 26,9 per cento, ciò significa che più di un quarto della popolazione di quel territorio è anziana.

La Tavola 16 presenta un quadro complessivo dell'articolazione della popolazione nei Municipi per grandi classi di età, con i relativi indicatori strutturali.

Tavola 16. Indicatori struttura popolazione per Municipio e Roma al 2010

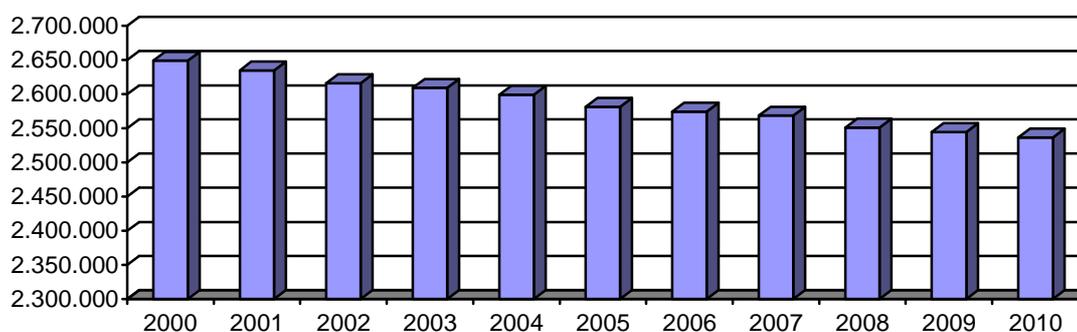
Municipi	Grandi classi di età (%)				Indicatori strutturali				
	0-14	15-64	65+	80+	Rapporto mascolinità	Tasso ricambio	Indice vecchiaia	Indice dipend.	Indice dipend. Anziani
I	9,1	69,0	22,0	7,2	112,9	2,1	242,9	45,0	31,9
II	12,3	62,6	25,1	9,2	78,1	1,6	203,1	59,8	40,1
III	10,8	64,0	25,2	8,9	81,8	1,8	233,0	56,3	39,4
IV	12,3	64,7	23,0	6,6	86,8	1,6	187,1	54,6	35,6
V	12,8	66,9	20,2	4,9	91,9	1,6	157,9	49,4	30,2
VI	11,6	64,0	24,4	7,7	90,0	1,5	210,0	56,2	38,0
VII	13,1	66,8	20,0	6,1	92,2	1,2	152,3	49,6	30,0
VIII	16,0	69,9	14,1	3,4	99,6	1,0	88,2	43,0	20,1
IX	11,2	63,4	25,4	8,6	81,8	1,7	227,6	57,7	40,1
X	13,4	65,5	21,0	5,9	90,7	1,4	156,5	52,6	32,1
XI	12,1	63,2	24,7	7,8	86,0	1,7	203,2	58,3	39,0
XII	15,0	66,6	18,4	4,7	92,3	1,3	123,3	50,1	27,7
XIII	15,5	66,7	17,8	4,1	93,6	1,3	114,3	49,9	26,6
XV	13,3	64,6	22,1	5,4	90,3	1,5	166,3	54,9	34,3
XVI	12,5	62,9	24,6	7,6	83,9	1,5	196,4	59,1	39,2
XVII	10,4	62,7	26,9	9,1	81,4	2,0	258,9	59,6	43,0
XVIII	13,0	64,8	22,2	6,7	89,1	1,5	170,2	54,3	34,2
XIX	13,8	65,2	21,1	6,2	87,4	1,3	153,1	53,5	32,3
XX	14,1	66,3	19,6	5,3	87,5	1,2	139,7	50,8	29,6
Roma	13,1	65,6	21,2	6,2	90,1	1,4	161,7	52,4	32,4

Fonte: elaborazioni su dati U.O. Statistica e Censimento –Marketing territoriale su Archivio anagrafico

La popolazione straniera

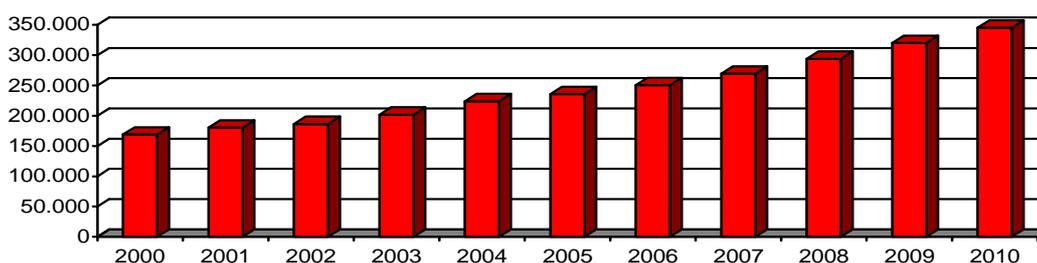
Come si è visto, la popolazione romana complessivamente negli ultimi dieci anni non ha subito sostanziali modifiche. Ciò è dovuto all'aumento della componente straniera (sia per nuovi arrivi sia per nuove nascite), che ha permesso di riequilibrare la diminuzione della popolazione italiana e di invertire le dinamiche demografiche naturali che avevano portato la popolazione italiana verso la stagnazione e ad un accentuato e progressivo invecchiamento.

Figura 17. Popolazione italiana iscritta in anagrafe a Roma - Anni 2000 – 2010



Fonte: elaborazioni su dati U.O. Statistica e Censimento –Marketing territoriale su Archivio anagrafico

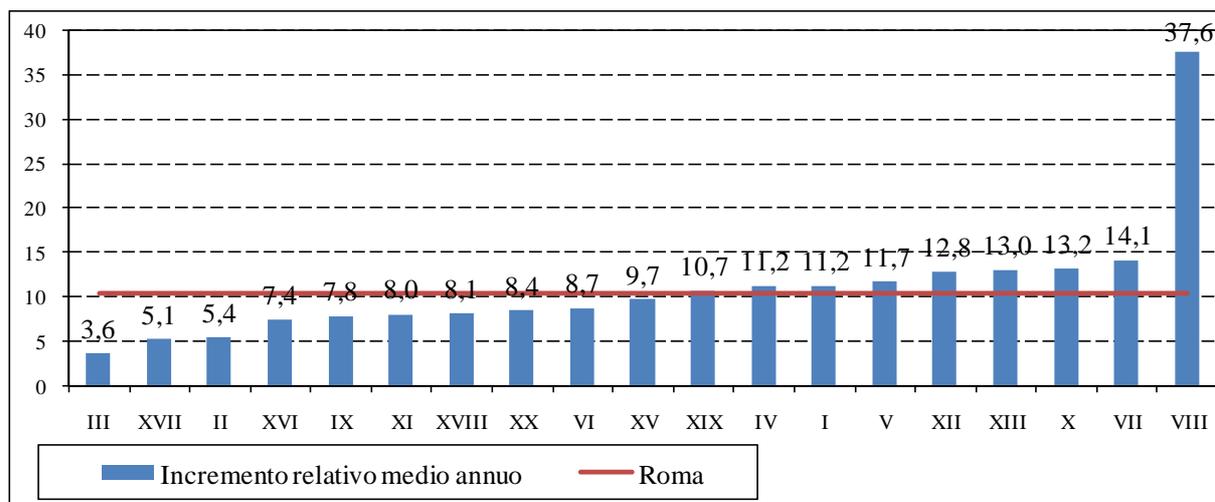
Figura 18. Popolazione straniera iscritta in anagrafe a Roma - Anni 2000 – 2010



Fonte: elaborazioni su dati U.O. Statistica e Censimento –Marketing territoriale su Archivio anagrafico

L’incidenza della popolazione straniera⁴⁹ su quella italiana è andata costantemente aumentando, come del resto in tutto il Paese. A Roma dal 2000 al 2010 gli stranieri residenti sono passati da 169.064 a 345.747 (Figura 19). In termini percentuali, si passa dal 5,2 per cento al 12 per cento (ben superiore alla media nazionale, che alla fine del 2009 era pari al 7,0 per cento). Roma si conferma quindi una tra le città con le più alte incidenze di stranieri.

Figura 19. Tasso di incremento medio annuo della popolazione straniera residente a Roma per singolo Municipio - Anni 2000-2010



Fonte: elaborazioni su dati U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

⁴⁹ Ci si riferisce ai soggetti stranieri iscritti all’anagrafe e regolarmente soggiornanti. Al riguardo bisogna precisare che per “soggiornanti” si intendono coloro che posseggono un titolo di soggiorno valido al momento della rilevazione e che pertanto possono essere sottostimati rispetto alle presenze effettive nel territorio comunale poiché i minori stranieri iscritti sul permesso di soggiorno dei genitori non vengono conteggiati, così come gli stranieri in attesa di rinnovo del permesso. Gli iscritti in anagrafe, invece, possono essere sottostimati in quanto non tutti i soggiornanti hanno i requisiti necessari come ad esempio la residenza fissa oppure a seguito di un soggiorno di breve periodo non hanno intenzione di effettuare l’iscrizione anagrafica.

Il Municipio che registra il tasso di incremento medio annuo più elevato dell'ultimo decennio è il Municipio VIII, territorio periferico a est di Roma (37,6 per cento). La composizione "giovanile" della comunità straniera del territorio lascia presupporre una sua ulteriore crescita in termini quantitativi. Situazione contraria si riscontra nel Municipio III (Nomentano, Tiburtino) che registra il tasso di incremento medio annuo più basso dell'ultimo decennio, pari al 3,6 per cento.

La popolazione straniera al 31 dicembre 2010 si distribuisce nelle varie zone di Roma in maniera piuttosto disomogenea, seguendo sia le opportunità abitative e lavorative che l'offerta di servizi: si passa dai 5.656 stranieri residenti nel III Municipio ai 42.345 del I Municipio (Tavola 17).

I Municipi che attraggono più stranieri sono tre: uno centrale (I) e due alla periferia della città (VIII e XX). Questi Municipi accolgono insieme quasi un terzo degli stranieri residenti a Roma (rispettivamente il 12,2 per cento, il 10,9 per cento e l'8,3 per cento).

Tavola 17. Popolazione residente a Roma per Municipio e cittadinanza - Anno 2010

Municipio	Italiani	Stranieri	% su totale stranieri	Totale	% su totale residenti	% stranieri su totale residenti
I	89.536	42.345	12,2	131.881	4,6	32,1
II	105.561	17.533	5,1	123.094	4,3	14,2
III	46.928	5.656	1,6	52.584	1,8	10,8
IV	188.504	14.891	4,3	203.395	7,1	7,3
V	165.655	12.944	3,7	178.599	6,2	7,2
VI	106.676	16.285	4,7	122.961	4,3	13,2
VII	108.093	15.309	4,4	123.402	4,3	12,4
VIII	206.155	37.767	10,9	243.922	8,5	15,5
IX	114.504	12.186	3,5	126.690	4,4	9,6
X	172.179	12.018	3,5	184.197	6,4	6,5
XI	122.095	13.325	3,9	135.420	4,7	9,8
XII	161.909	14.016	4,1	175.925	6,1	8,0
XIII	203.456	22.628	6,5	226.084	7,8	10,0
XIV	136.689	16.011	4,6	152.700	5,3	10,5
XV	128.680	14.303	4,1	142.983	5,0	10,0
XVI	61.762	7.853	2,3	69.615	2,4	11,3
XVIII	118.532	19.101	5,5	137.633	4,8	13,9
XIX	165.426	19.485	5,6	184.911	6,4	10,5
XX	129.074	28.551	8,3	157.625	5,5	18,1
Totale (a)	2.536.503	345.747	100	2.882.250	100	12,0

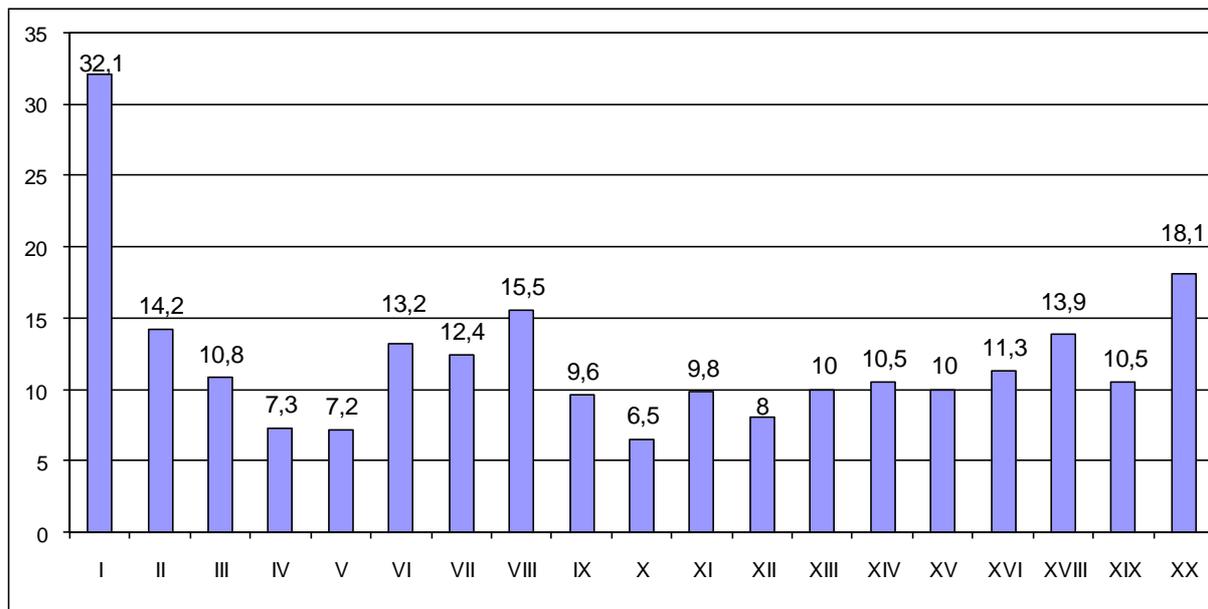
Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Nota. (a) Il totale della popolazione romana differisce dalla somma degli abitanti nelle singoli Municipi per via di una quota di popolazione non localizzata

In termini di incidenza percentuale sul totale dei residenti spicca ancora il Municipio del Centro Storico, con circa 32 stranieri ogni 100 abitanti, seguito dal Municipio XX, all'estrema periferia Nord-orientale, con il 18,1 per cento, dall'VIII (15,5 per cento) e da altri dieci Municipi (II, III, VI, VII, XIII, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX) in cui l'incidenza degli stranieri si attesta nella forbice 10 – 15 per cento.

Nei restanti sei Municipi ci sono meno di 10 stranieri ogni cento abitanti, con il picco minimo del Municipio X, che con i suoi 12.018 stranieri arriva appena al 6,5 per cento sul totale dei residenti (Figura 20).

Figura 20. Incidenza percentuale della popolazione straniera sul totale dei residenti per Municipio - Anno 2010



Fonte: elaborazioni su dati U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

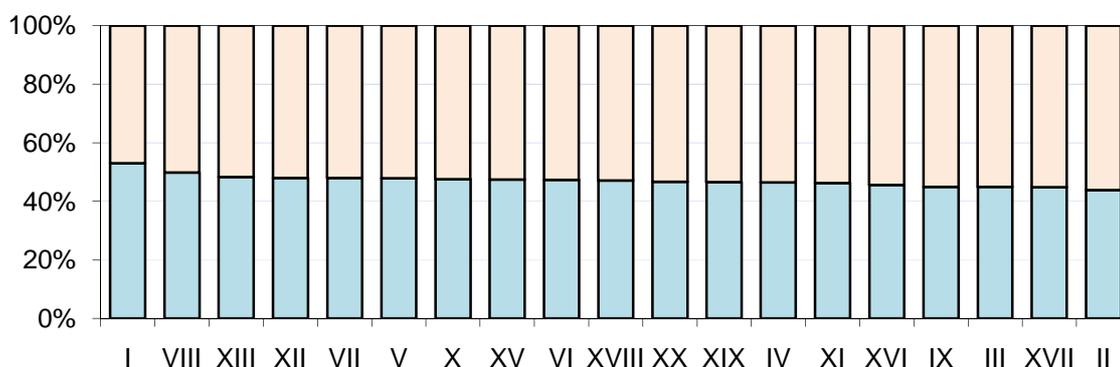
Fra gli stranieri la componente femminile è numericamente più consistente di quella maschile e rappresenta il 52,6 per cento dei residenti con cittadinanza estera, anche se si riscontrano ancora notevoli differenze tra le varie nazionalità. Il Municipio II presenta la percentuale più alta di donne immigrate di tutto il Comune di Roma e la predominanza dei paesi asiatici come aree di provenienza (Figura 21). Il tasso di mascolinità ci restituisce il numero dei maschi presenti in un dato territorio per cento donne in esso presenti: risulta essere il più basso di tutti i Municipi romani, con un valore di 53,5, nettamente minore del valore medio cittadino e del valore medio dei cittadini stranieri (entrambi pari a 90,1).

La composizione etnica, tipica di tutta la Regione Lazio, può spiegare la maggiore presenza di donne straniere su questo territorio: alcune comunità estere prediligono una immigrazione femminile, come è il caso tipico delle Filippine che sono presenti nel II Municipio; ulteriore spiegazione può essere fornita dalla facilità di impiego delle donne straniere in qualità di collaboratrici familiari e di aiuto ai nuclei familiari, soprattutto in presenza di anziani⁵⁰.

All'estremo opposto troviamo il Municipio I che registra la percentuale più alta di immigrati di sesso maschile, con il tasso di mascolinità più alto di tutti i Municipi (175,8). E' questa la risultante di una serie di fattori differenti, come la presenza su questo territorio di etnie a forte migrazione maschile (cinesi che risiedono in grandissima parte nella zona dell'Esquilino) o di centri di accoglienza che permettono a persone senza fissa dimora (prevalentemente uomini) di fissare la propria residenza presso le loro sedi.

⁵⁰ Piano Regolatore Sociale 2008/2010, Comune di Roma, Municipio Roma II

Figura 21. Composizione percentuale della popolazione straniera secondo il genere per Municipio - Anno 2010



Fonte: elaborazioni su dati U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

La presenza straniera a Roma è molto diversificata: sono presenti 190 comunità nazionali e si parlano 84 lingue diverse. Questi dati testimoniano un’elevatissima differenziazione culturale del territorio, distribuita abbastanza uniformemente in tutto il territorio romano. Circa l’80 per cento degli stranieri proviene da aree a forte pressione migratoria. Gli immigrati maggiormente in crescita sono i moldavi: seppur al 15° posto nella graduatoria delle cittadinanze immigrate, hanno subito una crescita del 21 per cento tra il 2009 e il 2010. Seguono i romeni, che costituiscono la prima etnia tra i residenti stranieri, con una presenza che è cresciuta del 17 per cento tra il 2009 e il 2010, raggiungendo la quota di 67.366 individui. Una crescita consistente si registra anche per ucraini (+15 per cento), cinesi (+14 per cento) e bangladesi (+16 per cento) (Tavola 18).

Tavola 18. Residenti stranieri: prime 10 cittadinanze – Anni 2009-2010

Cittadinanza	01-gen-09	01-gen-10	variazione assoluta	variazione percentuale
Romania	57.540	67.366	9.826	17
Filippine	31.068	32.932	1.864	6
Polonia	14.085	14.674	589	4
Bangladesh	12.108	14.039	1.931	16
Perù	11.157	11.968	811	7
Cina	10.435	11.919	1.484	14
Egitto	9.574	9.765	191	2
Ucraina	8.131	9.380	1.249	15
Sri Lanka (Ceylon)	6.849	7.352	503	7
Ecuador	6.713	7.274	561	8

Fonte: Caritas diocesana di Roma, Camera di Commercio di Roma, Provincia di Roma Osservatorio Romano sulle Migrazioni, VII Rapporto

L’area geografica più rappresentata in termini di presenza è quella dell’Europa comunitaria (32 per cento), in cui sono confluite anche la comunità polacca e quella rumena, la più numerosa. Se si considerano invece solo i cittadini stranieri dell’UE a 15 (il 9,4 per cento degli stranieri), le collettività più numerose sono quelle dei francesi e degli spagnoli, con poco più di 5.000 residenti ciascuna. L’Europa centro-orientale è rappresentata dall’8,3 per cento dei residenti (principalmente Albania, Ucraina, Repubblica di Macedonia e Moldova). I cittadini dei Paesi UE

di nuova adesione rappresentano invece il 22,4 per cento degli stranieri, con oltre 60 mila residenti.

Gli stranieri di cittadinanza africana sono più di 40 mila (circa il 15 per cento del totale); di questi i cittadini egiziani rappresentano la collettività più numerosa, ma anche i cittadini del Marocco e dell’Etiopia sono ben rappresentati, seguiti dai cittadini nigeriani (circa 3 mila unità). Roma presenta anche importanti comunità di origine asiatica: gli stranieri provenienti da questo continente sono oltre 76 mila e, tra questi, i cittadini filippini, insieme a quelli cinesi e del Bangladesh, costituiscono oltre la metà della popolazione asiatica residente nella città.

I cittadini americani costituiscono il 13,9 per cento del totale degli stranieri. I sudamericani sono i più rappresentati, con il 56 per cento del continente e, tra questi ultimi, la comunità più numerosa è quella peruviana (oltre 11.000 persone), seguita dalla collettività ecuadoriana e da quella brasiliana. Per l’America settentrionale, invece, i cittadini statunitensi rappresentano il gruppo stranieri più consistente (circa 5 mila individui).

Analizzando la composizione per classi d’età facendo una distinzione tra italiani e stranieri, va evidenziato che su un totale di popolazione anziana (più di 65 anni) pari a 612.400 unità (21,2 per cento della popolazione totale), solamente 23.690 sono stranieri (3,9 per cento). L’incidenza percentuale in rapporto alla popolazione complessiva è aumentata nella fascia d’età 0-4 anni: è pari al 4,5 per cento per gli italiani e al 5 per cento per gli stranieri. Il dato è la risultante sia dell’aumento dei minori stranieri (effetto delle nuove nascite e dei ricongiungimenti), sia di una lenta ripresa della natalità per le donne romane. Altro dato da sottolineare è come l’incidenza della popolazione straniera su quella autoctona si concentri fortemente nella fascia d’età lavorativa (20-54 anni). In particolare, supera il 20 per cento nelle fasce 25-34 anni (Tavola 19).

Tavola 19. Popolazione residente a Roma per classi di età e cittadinanza – Anno 2010

Classe di età	Italiani	% su tot. italiani	Stranieri	% su tot. stranieri	Totale	% su tot. residenti	% stranieri su tot. Residenti
0-4	113.155	4,5	17.398	5,0	130.553	4,5	13,3
5-9	112.187	4,4	14.383	4,2	126.570	4,4	11,4
10-14	109.070	4,3	12.421	3,6	121.491	4,2	10,2
15-19	111.760	4,4	12.044	3,5	123.804	4,3	9,7
20-24	110.484	4,4	19.403	5,6	129.887	4,5	14,9
25-29	117.971	4,7	30.999	9,0	148.970	5,2	20,8
30-34	143.963	5,7	41.935	12,1	185.898	6,4	22,6
35-39	195.387	7,7	42.656	12,3	238.043	8,3	17,9
40-44	211.659	8,3	41.015	11,9	252.674	8,8	16,2
45-49	213.824	8,4	33.172	9,6	246.996	8,6	13,4
50-54	179.361	7,1	26.690	7,7	206.051	7,1	13,0
55-59	161.426	6,4	18.452	5,3	179.878	6,2	10,3
60-64	167.549	6,6	11.489	3,3	179.038	6,2	6,4
65-69	146.293	5,8	7.200	2,1	153.493	5,3	4,7
70-74	150.366	5,9	5.333	1,5	155.699	5,4	3,4
75-79	121.164	4,8	3.613	1,0	124.777	4,3	2,9
80-84	89.567	3,5	2.436	0,7	92.003	3,2	2,6
85+	81.317	3,2	5.108	1,5	86.425	3,0	5,9
Totale	2.536.503	100,0	345.747	100,0	2.882.250	100,0	12,0

Fonte: Elaborazione Ufficio statistico del Comune di Roma su dati anagrafe

Dai dati emerge un'immigrazione capitolina che tende a territorializzarsi: è una popolazione che aumenta il proprio tasso di residenzialità e costruisce legami più profondi, sia come vita privata che come attività, con il territorio in cui vive e lavora.

Al riguardo, un dato interessante per comprendere dove i migranti hanno costituito comunità coese è la densità abitativa. Al 31 dicembre 2008, a fronte di una media italiana del 12,9 immigrati per kmq, Roma si posiziona al quarto posto tra tutte le province italiane (dopo Milano, Prato e Trieste), con 68,5 abitanti stranieri per kmq⁵¹.

Anche il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro capitolino ha assunto dimensioni importanti. Continua a crescere la richiesta di lavoratori immigrati nell'industria e nell'artigianato. Parallelamente, è rilevante la presenza di forza lavoro straniera nei settori dell'agricoltura e dei servizi e predominante nei servizi alla persona e alle famiglie⁵².

La fecondità

La fecondità si configura come la rappresentazione concreta, e quindi statisticamente misurabile, della capacità di procreare. Molteplici sono i fattori che influiscono su tale capacità: fattori di tipo biologico, sociale, economico e culturale. I cambiamenti intervenuti nel contesto economico e sociale di riferimento - insieme con fattori di ordine culturale - hanno prodotto modificazioni anche nell'ambito delle scelte procreative degli individui e delle coppie.

Di seguito si riportano i dati sull'andamento della fecondità registrati nella Capitale nel quadriennio 2004-2007 per singoli Municipi. Tale quadro è il risultato di uno studio condotto dall'ufficio di statistica del Comune di Roma nel 2009⁵³.

Il tasso generico di fecondità⁵⁴ nel quadriennio considerato mostra una lieve crescita, passando da 38 nati per mille donne nel 2004 a 39 nati per mille donne nel 2007. Tale incremento è riconducibile non solo all'aumento delle nascite, ma anche alla leggera decrescita della popolazione in età feconda, che ha perso circa un punto percentuale passando dal 46,3 per cento del 2004 al 45,5 per cento del 2007.

L'analisi dei tassi generici di fecondità per madri italiane e straniere mette in evidenza tendenze contrapposte tra le due popolazioni considerate: il tasso relativo alle donne italiane è aumentato dal 2004 al 2007 da 36 a 37 nati per 1000 donne, mentre il tasso relativo alle donne straniere ha subito una diminuzione, passando da 59 a 57 nati per mille donne.

Tali tendenze sono riconducibili alla struttura propria dei tassi che vengono calcolati ponendo a denominatore il numero di donne in età feconda. Generalmente quindi, a parità di nati, l'incremento o la riduzione di questo aggregato, determina il rialzo o la flessione del tasso di fecondità. In questo caso l'andamento dei tassi è dovuto in particolare alla riduzione della popolazione italiana in età feconda del 3,9 per cento dal 2004 al 2007 e al simmetrico incremento della popolazione straniera in età feconda del 27 per cento. In particolare la diminuzione del tasso osservato per le donne straniere evidenzia che l'aumento della popolazione stessa in età feconda ha influito sulla flessione del tasso generico di natalità più dell'aumento delle nascite avvenute nel periodo considerato.

⁵¹ CNEL, 2010.

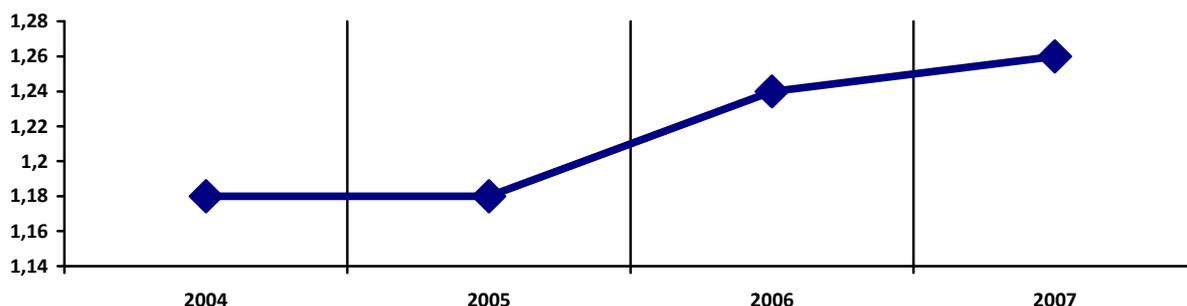
⁵² Roma Capitale, 2010b

⁵³ Ultimi dati disponibili sul tema.

⁵⁴ Il tasso generico di fecondità (o tasso grezzo) è il rapporto tra il numero di nati vivi da donne in età feconda (15-49 anni) e l'ammontare della popolazione media femminile in età feconda.

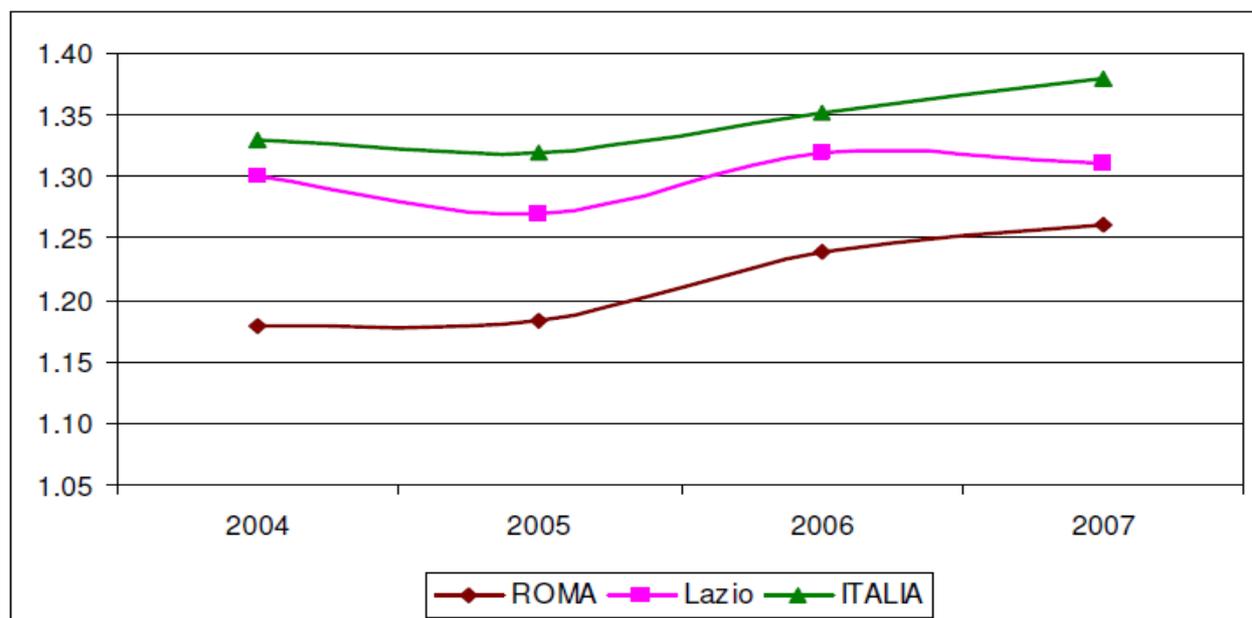
Osservando il tasso di fecondità totale⁵⁵ (TFT), indicatore più specifico del precedente, a partire dal 2004 a Roma si registra una ripresa della fecondità a fronte di un tasso di natalità pressoché stabile nel quadriennio. Da un valore nel 2004-2005 pari a 1,18 figli per donna, si passa a 1,24 nel 2006, fino ad arrivare ad 1,26 figli per donna registrato nel 2007 (Figura 22). Il tasso di fecondità romano risulta comunque al di sotto della stima a livello Italia dell'Istat, pari nel 2007 a 1,38 figli per donna e al valore della regione Lazio, pari a 1,31 figli (Figura 23)⁵⁶.

Figura 22. Tasso di fecondità totale a Roma - Anni 2004 - 2007



Fonte: Comune di Roma Ufficio di Statistica, 2009a.

Figura 23. Confronto tra i tassi di fecondità totale Roma, Lazio, Italia - Anni 2004 - 2007



Fonte: Comune di Roma Ufficio di Statistica, 2009a.

⁵⁵ Il tasso di fecondità totale (TFT) o numero medio di figli per donna è dato dalla somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile.

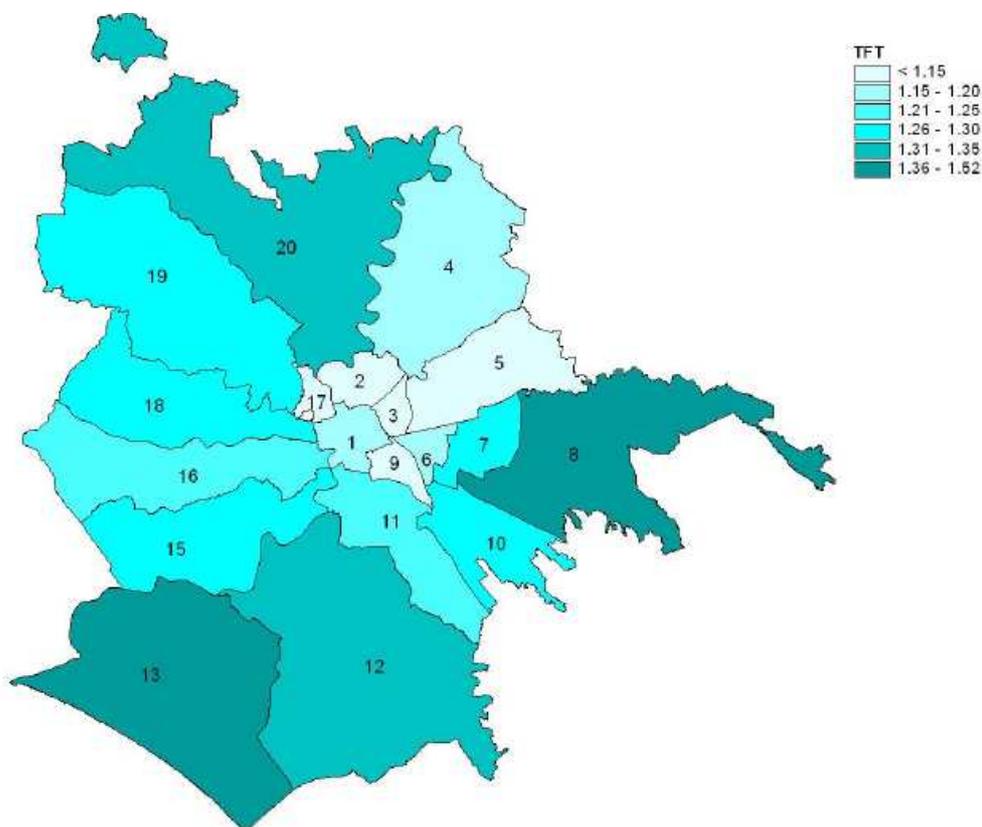
⁵⁶ Comune di Roma Ufficio di Statistica, 2009a.

La ripresa della fecondità nella Capitale si osserva in tutti i Municipi romani, fatta eccezione per il Municipio III, che presenta una leggera flessione, e che nel 2007 registra il più basso tasso di fecondità totale (0,99 figli per donna) e uno fra i più bassi indici di carico di figli per donna feconda (17 bambini per 100 donne).

I due Municipi che presentano la maggiore variazione in positivo del TFT dal 2004 al 2007 sono il X e il XX, mentre l’VIII (1,52 figli per donna) e il XIII (1,36 figli) sono quelli con più alto TFT in assoluto.

Questi Municipi sono quelli che, insieme al XII, presentano i minori indici di vecchiaia e i maggiori indici di carico di figli per donna feconda (rispettivamente 93 e 111 anziani ogni 100 giovani e 22 e 20 bambini per 100 donne in età feconda). Come è noto, sono i Municipi maggiormente popolati da giovani coppie e da stranieri.

Figura 24. Cartogramma tasso di fecondità totale per Municipio - Anno 2007

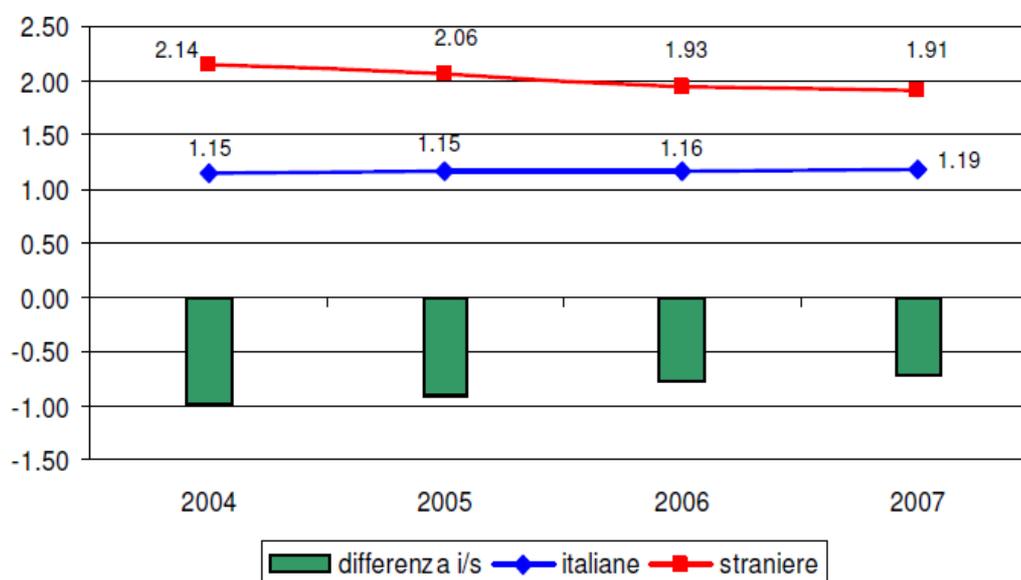


Fonte: Comune di Roma Ufficio di Statistica, 2009 *Maternità e sviluppo demografico Un'analisi della fecondità a Roma*, I numeri di Roma Ufficio di Statistica n° 1 – gennaio/marzo 2009.

Il confronto del tasso di fecondità totale per cittadinanza della madre evidenzia il forte divario tra i comportamenti procreativi delle donne italiane e di quelle straniere.

Le straniere presentano un tasso di fecondità totale quasi doppio rispetto alle donne italiane e, con la loro maggiore propensione ad avere figli, hanno provocato un effetto benefico sulla fecondità delle donne della Capitale, contribuendo ad una ripresa della fecondità complessiva (Figura 25).

Figura 25. Tasso di fecondità totale a Roma per cittadinanza della madre - Anni 2004 - 2007



Fonte: Comune di Roma Ufficio di Statistica, 2009 *Maternità e sviluppo demografico Un'analisi della fecondità a Roma*, I numeri di Roma, Ufficio di Statistica n° 1 – gennaio/marzo 2009.

Le persone minori di età

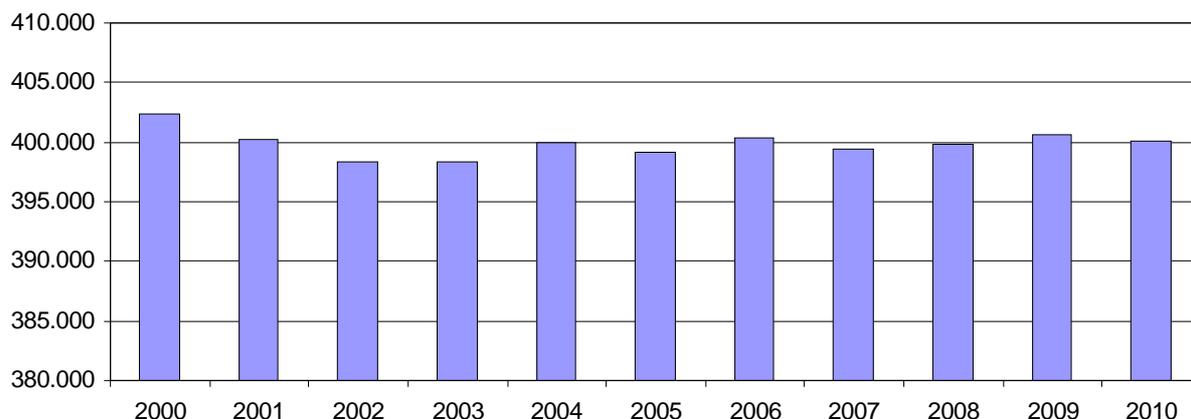
Le persone minori di età iscritte nell'anagrafe di Roma Capitale al 31 Dicembre 2010 sono 451.423 (156 minori ogni 1.000 residenti). Il numero complessivo dei minori dal 2000 al 2010 è aumentato di 26.745 unità (+ 6,3 per cento). Tale incremento è riconducibile prevalentemente alla presenza di minori stranieri, che nel periodo considerato sono aumentati del 130%, passando da 22.313 a 51.291 (11,4 per cento del totale dei minori), mentre quelli italiani sono diminuiti di 2.233 unità (Tavola 20 e Figure 26 e 27).

Tavola 20. Popolazione minorile residente a Roma, per nazionalità - Anni 2000-2010

Anno	Minori italiani	Minori stranieri	Totale minori
2000	402.365	22.313	424.678
2001	400.257	25.345	425.602
2002	398.382	27.318	425.700
2003	398.382	29.490	427.872
2004	399.927	31.946	431.873
2005	399.211	34.652	433.863
2006	400.345	37.987	438.332
2007	399.427	41.043	440.470
2008	399.880	44.719	444.599
2009	400.689	48.294	448.983
2010	400.132	51.291	451.423

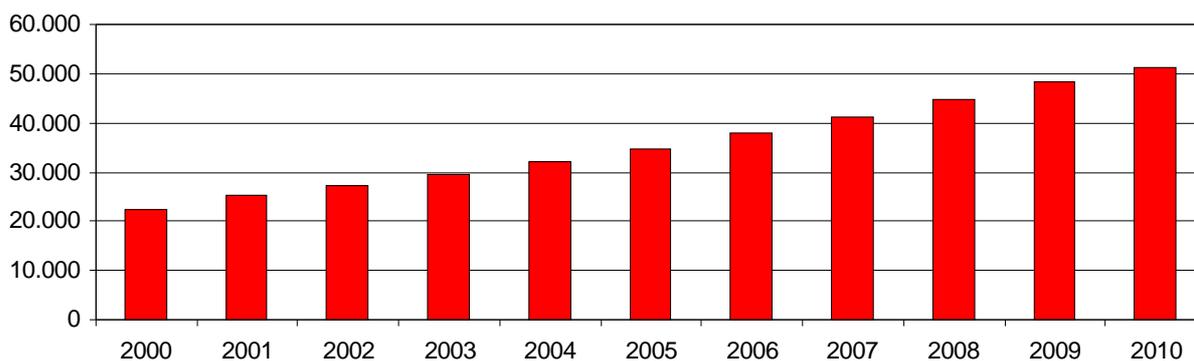
Fonte: elaborazioni su dati U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Figura 26. Popolazione minorile italiana residente a Roma - Anni 2000 - 2010



Fonte: elaborazioni su dati U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Figura 27. Popolazione minorile straniera residente a Roma - Anni 2000 - 2010



Fonte: elaborazioni su dati U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Il matrimonio

La celebrazione dei matrimoni

Nell'anno 2010, a Roma, si sono sposate poco più di 8.500 coppie. Si registra un decremento, negli ultimi dieci anni, del 24,4 per cento di matrimoni celebrati nella Capitale, con una penalizzazione più marcata dei matrimoni celebrati con rito religioso (-32,3 per cento) rispetto a quelli celebrati con rito civile (-12,3 per cento) (Tavola 21).

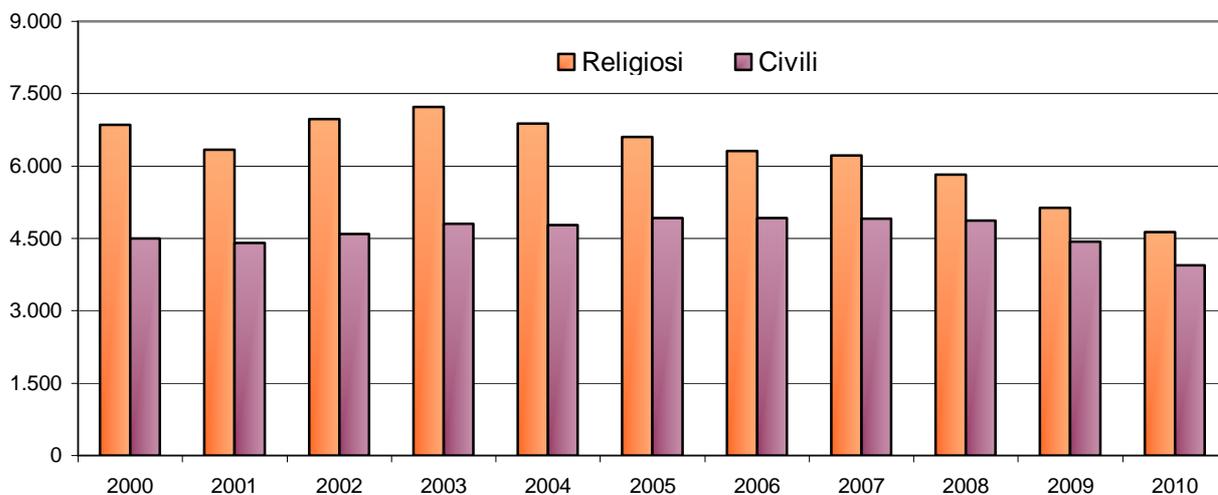
Questi ultimi sono il 45,9 per cento dei matrimoni celebrati nel 2010 (Tavola 21 e Figura 28). Il rito religioso non si configura più come il rito prescelto dalle coppie che decidono di sposarsi. Le spiegazioni di tali preferenze possono essere diverse ma le più probabili sono il ricorso al rito civile nel caso di secondi matrimoni o anche nel caso di matrimoni misti nei quali gli sposi professano due confessioni religiose differenti. Infatti la percentuale di secondi matrimoni nell'anno 2010 è abbastanza consistente, pari al 20,4 per cento dei matrimoni totali.

Tavola 21. Matrimoni celebrati a Roma secondo il rito - Anni 2000 - 2010

ANNI	MATRIMONI					
	Religiosi		Civili		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%
2000	6.851	60,4	4.497	39,6	11.348	100,0
2001	6.346	59,0	4.410	41,0	10.756	
2002	6.980	60,3	4.592	39,7	11.572	
2003	7.223	60,0	4.808	40,0	12.031	
2004	6.878	59,0	4.783	41,0	11.661	
2005	6.611	57,3	4.918	42,7	11.529	
2006	6.316	56,2	4.925	43,8	11.241	
2007	6.215	55,8	4.916	44,2	11.131	
2008	5.819	56,2	4.865	45,5	10.684	
2009	5.130	53,6	4.438	46,4	9.568	
2010	4.638	54,1	3.941	45,9	8.579	
Differenza 2010-2000	- 2.213	- 6,3 - 32,3	-556	+ 6,3 - 12,3	- 2.769	

Fonte: Anagrafe di Roma Capitale, dati di stato civile.

Figura 28. Matrimoni celebrati a Roma secondo il rito - Anni 2000 - 2010

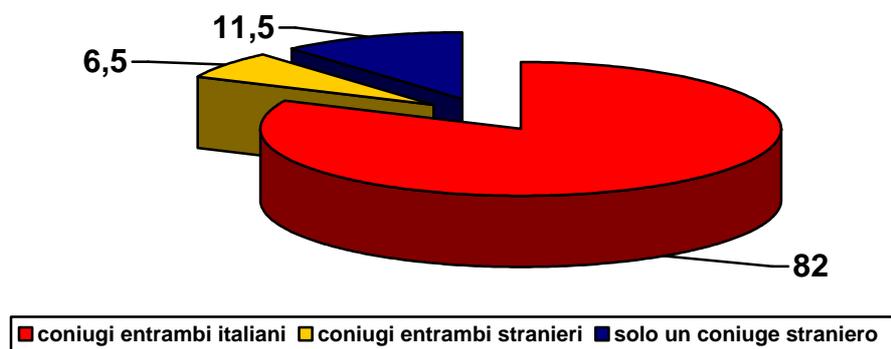


Fonte: Anagrafe di Roma Capitale, dati di stato civile

I matrimoni misti

Circa l'80 per cento dei matrimoni sono tra italiani (7.036 su 8.579 matrimoni celebrati a Roma nel 2010). In un matrimonio su 5 vi è dunque almeno un coniuge non italiano. Si tratta di 1.543 matrimoni (18 per cento di tutti i matrimoni celebrati), di cui 557 celebrati tra persone entrambe straniere (6,4 per cento) e 986 (11,5 per cento) in cui uno dei due cittadini è italiano e l'altro no (Figura 29 e Tavola 22).

Figura 29. Incidenza percentuale della tipologia dei matrimoni - Anno 2010



Fonte: Anagrafe di Roma Capitale. Dati di stato civile.

E' interessante notare che nei matrimoni misti è molto più frequente il caso dello sposo italiano che sposa una donna straniera (811 nel 2010, pari al 82,3 per cento) rispetto al caso in cui la sposa italiana sposa un uomo immigrato (175, pari al 17,7 per cento).

Nel caso di un matrimonio celebrato tra lo sposo italiano e la sposa straniera le mogli provengono per il 40 per cento dei casi dalla Comunità Europea, per un quarto dei casi da altri paesi europei, per un altro quarto dall'America e per il restante 10 per cento dall'Asia, dall'Africa e dall'Oceania.

Proviene dalla Comunità Europea quasi metà degli uomini stranieri che hanno sposato nel 2010 donne italiane. Un quarto è americano, poco più del 10 per cento proviene dall'Africa e il restante 15 per cento da altri paesi europei, dall'Asia e dall'Oceania (Tavola 22).

Tavola 22. Matrimoni celebrati in Roma con almeno un coniuge straniero - Anno 2010

CITTADINANZA DELLO SPOSO	CITTADINANZA DELLA SPOSA								TOTALE
	ITALIA	Comunità Europea	Altri Paesi Europei	Africa	America	Asia	Oceania	Non indicata	
ITALIA	7.036	308	225	21	199	54	3	1	7.847
Comunità Europea	81	352	7	1	9	3	-	-	453
Altri Paesi Europei	12	5	33	1	-	-	-	-	51
Africa	22	10	3	22	4	-	-	-	61
America	43	3	1	2	53	-	2	-	104
Asia	14	1	1	-	1	39	-	-	56
Oceania	3	-	-	-	1	-	3	-	7
Totale	7.211	679	270	47	267	96	8	-	8.579

Fonte: Anagrafe di Roma. Dati di stato civile.

La famiglia a Roma

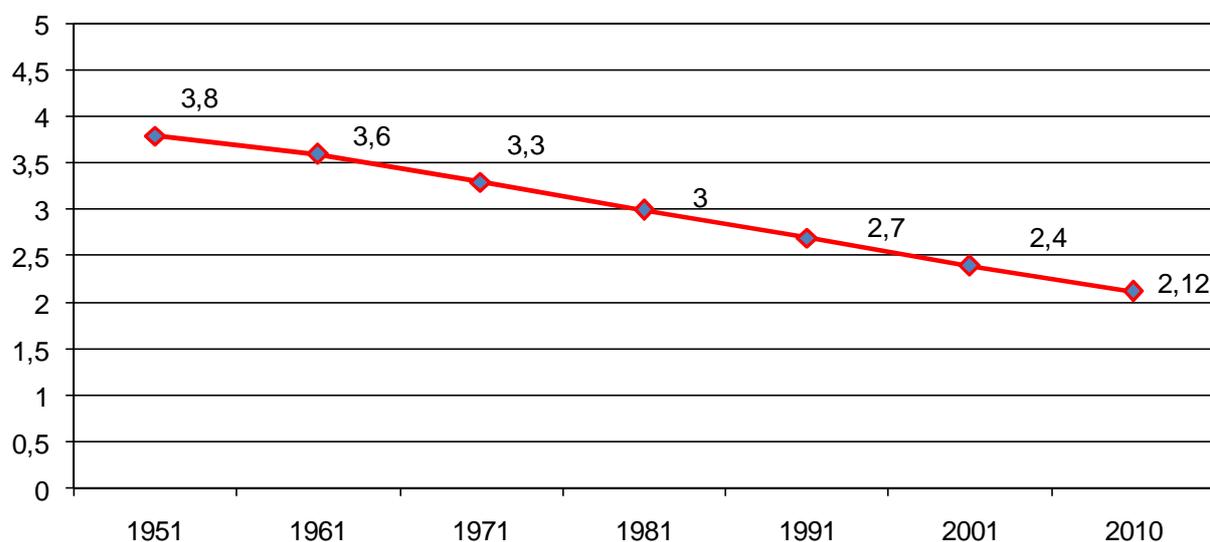
Numero e ampiezza delle famiglie romane

A Roma risiedono oltre un milione e 300mila famiglie "anagrafiche"⁵⁷ (Dicembre 2010). È un numero in crescita, a parità di persone residenti, dal momento che si sta riducendo l'ampiezza della famiglia.

Oggi il numero medio dei componenti di una famiglia a Roma è di poco superiore a 2 (2,12). In altre parole, per ogni 100 persone residenti in città, vi sono quasi 50 "famiglie".

La figura seguente illustra l'evoluzione dell'ampiezza media della famiglia romana a partire dal 1951.

Figura 30. Evoluzione dell'ampiezza media della famiglia romana – Anni 1951 - 2010⁵⁸



Fonte: elaborazioni su dati U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Delle famiglie residenti a Roma, quelle formate da una sola persona sono il 43,9 per cento. Le famiglie con due componenti sono il 23,5 per cento, mentre quelle con tre componenti sono il 16,8 per cento. La percentuale ovviamente diminuisce progressivamente con l'aumentare del numero di componenti (Tavola 23 e Figura 31). Le famiglie numerose sono di fatto una rarità: complessivamente quelle composte da più di 5 persone non superano l'1 per cento di tutte le famiglie residenti a Roma. Il dato non deve però ingannare, considerando che in tali nuclei vive più del 10 per cento della popolazione romana (oltre 300.000 persone, pari agli abitanti di due grandi Municipi).

⁵⁷ In questa sede il termine "famiglia" viene assunto in termini meramente sociologici, secondo la definizione che ne dà l'Istat: "insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente del comune medesimo). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona".

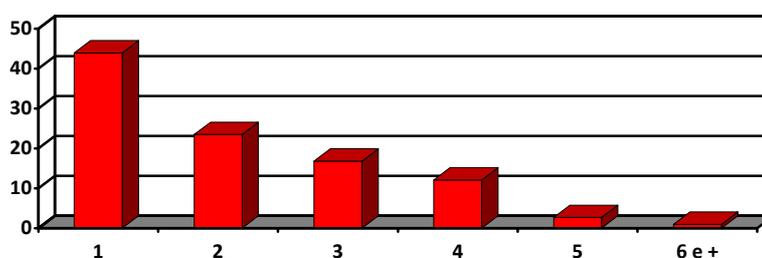
⁵⁸ I dati relativi al 2010 sono di fonte anagrafica, i rimanenti si riferiscono alle informazioni censuarie dell'Istat.

Tavola 23. Distribuzione delle famiglie anagrafiche residenti a Roma secondo il numero di componenti - valori assoluti e percentuali - Anno 2010

Numero Componenti	V. A.	%
1	595.918	43,9
2	318.959	23,5
3	227.840	16,8
4	163.913	12,1
5	36.903	2,7
6	8.946	0,7
7	2.647	0,2
8 e +	1.548	0,1
Totale	1.356.674	100,0

Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Figura 31. Distribuzione delle famiglie anagrafiche residenti a Roma secondo il numero di componenti - Anno 2010



Fonte: elaborazioni su dati U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Le famiglie con figli sono 543.021 (il 40 per cento del totale delle famiglie anagrafiche residenti a Roma). Di queste, quelle con un solo figlio sono il 56,2 per cento, quelle in cui sono presenti due figli il 37,1 per cento, mentre le famiglie con tre o più figli rappresentano il 6,8 per cento (Tavola 24). Questa percentuale, che può apparire bassa, equivale comunque a più di 36.000 nuclei familiari e comprende circa 180.000 persone.

Tavola 24. Distribuzione delle famiglie residenti a Roma secondo il numero di figli - Anno 2010 (valori assoluti e percentuali)

Numero figli	V. A.	%
1	305.018	56,2
2	201.352	37,1
3	31.062	5,7
4	4.188	0,8
5	898	0,2
6 e +	503	0,1
Totale	543.021	100,0

Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Nelle famiglie con figli si registra una sempre minor presenza di bambini e preadolescenti, a vantaggio della componente dei figli adolescenti o giovani-adulti⁵⁹. I minori di 10 anni presenti nelle famiglie romane con figli rappresentano infatti il 30 per cento del totale dei figli residenti nello stesso territorio. All'interno di questo gruppo, prevalgono le età della prima scolarizzazione, ovvero i bambini e le bambine di età compresa tra i 6 ed i 10 anni (13,8 per cento del totale) rispetto alle età della prima e seconda infanzia, che rappresentano rispettivamente il 7,8 per cento e l'8,4 per cento (Tavola 25).

Tavola 25. Distribuzione delle famiglie residenti a Roma secondo l'età di figli - Anno 2010
(valori assoluti e percentuali)

Classi di età	V. A.	%
0-2	64.136	7,8
3-5	69.581	8,4
6-10	114.169	13,8
11-13	66.851	8,1
14-17	90.386	10,9
18	23.721	2,9
19-21	66.315	8,0
22-24	58.435	7,1
25 e +	272.040	32,9
Totale (a)	825.634	100,0

Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Nota. (a) Il totale differisce dal numero di famiglie residenti (543.021) per la presenza all'interno dello stesso nucleo familiare di più figli con età diverse. La medesima famiglia, in casi di questo tipo, viene conteggiata più di una volta.

Tipologia delle famiglie

Anche a Roma, come d'altronde in tutto il Paese, negli anni recenti la struttura familiare ha subito una rapida e profonda trasformazione. Come abbiamo visto, è diminuito sensibilmente il numero dei suoi componenti.

Le persone che vivono da sole rappresentano circa il 44 per cento delle famiglie "anagrafiche" romane. I nuclei in cui è presente una coppia sposata sono globalmente 482.018, il 35,5 per cento del totale e le persone coniugate a Roma sono 1.330.429.

L'11,6 per cento è composto da soli coniugi, mentre le famiglie con genitori e figli oggi sono meno del 25 per cento delle famiglie "anagrafiche". Di queste, le famiglie composte dai coniugi e da un solo figlio sono il 9,1 per cento, quelle con due figli sono l'8,2 per cento.

Le famiglie composte dai coniugi con tre o più figli sono solo l'1,47 per cento delle famiglie residenti a Roma e non superano complessivamente le 20.000 unità.

La Tavola seguente riporta i valori assoluti e percentuali delle diverse tipologie di famiglia registrate in anagrafe.

⁵⁹ Associazione Italiana per gli studi di popolazione, Salvini, De Rose, 2011.

Tavola 26. Tipologie di famiglia residenti a Roma - Anno 2010 (valori assoluti e percentuali)

Famiglie per tipologia	v.a.	%
Persone sole	595.918	43,92
Persone conviventi con altri nè coniugi nè figli	52.851	3,90
Solo coniugi	157.709	11,62
Coniugi con altri non figli	7.174	0,53
Coniugi con figli e altri	62.425	4,60
Padre con 1 figlio	24.205	1,78
Padre con 2 figli	10.335	0,76
Padre con 3 figli	1.410	0,10
Padre con più di 3 figli	228	0,02
Madre con 1 figlio	95.631	7,05
Madre con 2 figli	41.180	3,04
Madre con 3 figli	6.153	0,45
Madre con più di 3 figli	922	0,07
Coniugi con solo 1 figlio	123.510	9,10
Coniugi con solo 2 figli	111.263	8,20
Coniugi con solo 3 figli	16.894	1,25
Coniugi con più di 3 figli	3.043	0,22
Padre con figli e altro	18.251	1,35
Madre con figli e altro	27.567	2,03
Altro	5	0,00
Totale	1.356.674	100,00

Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Le famiglie straniere

Le famiglie straniere sono 181.834, il 13,4 per cento del totale delle famiglie anagrafiche residenti a Roma. Come si può vedere dalla Tavola 27, la composizione delle famiglie immigrate si discosta sensibilmente da quella delle famiglie italiane. I due terzi sono infatti composte da una sola persona, il 12,9 per cento da due componenti, il 9,6 per cento da 3 componenti e solo il 4,1 per cento da 4 o più componenti.

Tavola 27. Distribuzione delle famiglie straniere residenti a Roma secondo il numero di componenti - Anno 2010 (valori assoluti e percentuali)

Numero Componenti	V.A.	%
1	121.323	66,7
2	23.415	12,9
3	17.433	9,6
4	12.238	6,7
5	4.558	2,5
6	1.680	0,9
7	648	0,4
8+	539	0,3
Totale	181.834	100,0

Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Le famiglie straniere con figli sono 46.127, il 25,4 per cento delle famiglie straniere e l'8,5 per cento di tutte le famiglie con figli residenti a Roma.

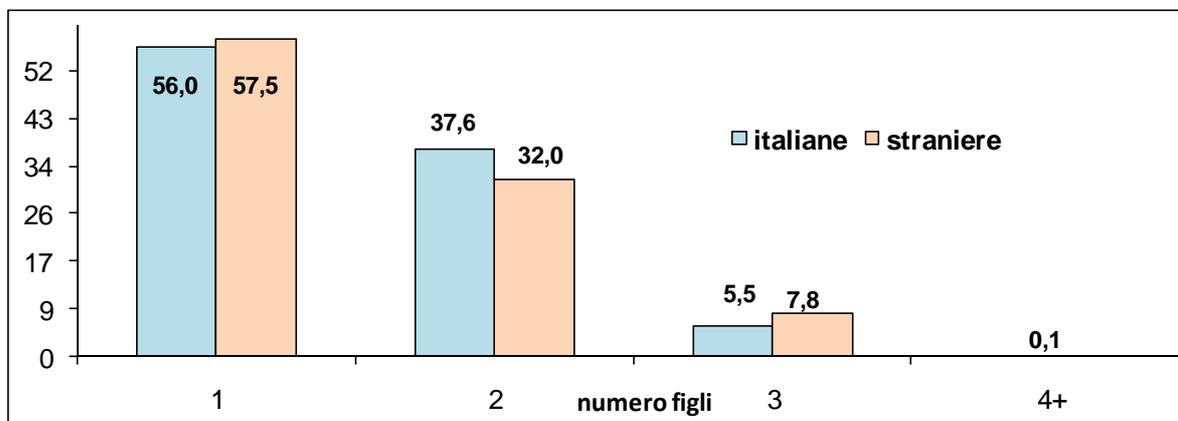
Analizzando tali famiglie per numero di figli (Tavola 28 e Figura 32) si nota che il 57,5 per cento delle famiglie straniere con figli residenti nel territorio di Roma Capitale ha un solo figlio (contro il 56 per cento delle famiglie italiane residenti a Roma), il 32 per cento delle famiglie ha 2 figli (rispetto a 37,6 per cento delle famiglie di origine italiana) e ben il 10,5 ha tre o più figli (6,8 per cento per le famiglie autoctone).

Tavola 28. Distribuzione delle famiglie straniere residenti a Roma secondo il numero di figli - Anno 2010 (valori assoluti e percentuali)

Numero figli	V.A.	%
1	26.541	57,5
2	14.768	32,0
3	3.592	7,8
4	816	1,8
5	231	0,5
6+	179	0,4
Totale	46.127	100,0

Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Figura 32. Percentuale di famiglie straniere e italiane residenti a Roma secondo il numero di figli - Anno 2010



Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Dall'analisi della distribuzione delle famiglie straniere residenti a Roma secondo l'età dei figli emerge che le percentuali più alte si dispongono nelle fasce d'età fino ai 17 anni, con un alto picco (19,5 per cento) nella fascia scolare 6-10 anni, mentre si registra una forte riduzione delle famiglie straniere con figli maggiorenni (Tavola 29 e Figura 33).

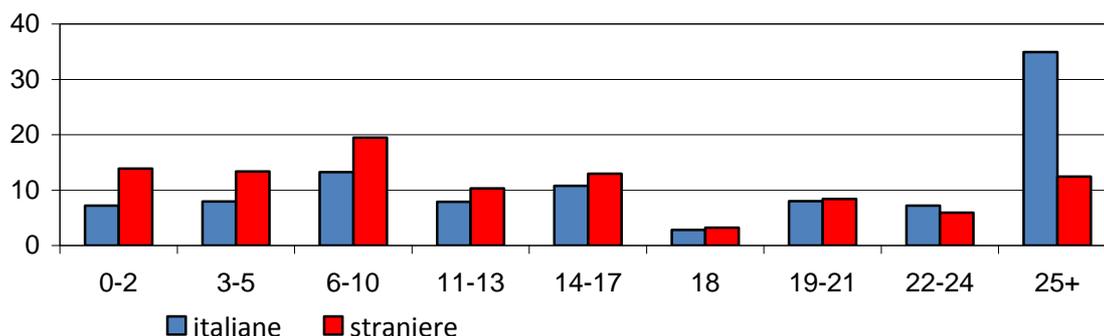
Tavola 29. Distribuzione famiglie straniere secondo l'età di figli - Anno 2010 (valori assoluti e percentuali)

Classi di età	V.A.	%
0-2	10.074	13,9
3-5	9.679	13,3
6-10	14.120	19,5
11-13	7.487	10,3
14-17	9.387	12,9
18	2.334	3,2
19-21	6.105	8,4
22-24	4.298	5,9
25+	9.040	12,5
Totale (a)	72.524	100,0

Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Nota. (a) Il totale differisce dal numero di famiglie straniere con figli (46.127) per la presenza all'interno dello stesso nucleo familiare di più figli con età diverse. La medesima famiglia, in casi di questo tipo, viene conteggiata più di una volta.

Figura 33. Percentuale di famiglie straniere e italiane residenti a Roma secondo l'età dei figli - Anno 2010



Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

La distribuzione delle diverse tipologie di famiglie nei territori

Le Tavole che seguono presentano la distribuzione delle tipologie familiari nei diversi Municipi in valore assoluto e in valore percentuale rispetto ai totali del singolo Municipio e ai totali della singola tipologia familiare.

Il Municipio I è il principale catalizzatore delle persone sole comprendendone circa il 9 per cento (53.556 residenti); l'incidenza percentuale di tale tipologia familiare sulle famiglie totali residenti nel Municipio è pari a circa il 69 per cento. Il Municipio XIII comprende la percentuale più alta di famiglie composte dai soli coniugi (7,9 per cento) (Tavola 30, Tavola 31 e Tavola 32). Le più alte percentuali di famiglie con figli si registrano nei Municipi VIII e XIII (Tavola 33) che sono anche i Municipi con popolazione più numerosa e più giovane poiché, estendendosi ampiamente oltre il Grande Raccordo Anulare, offrono condizioni abitative più appetibili per le giovani coppie in termini di costruzioni nuove e a prezzi più contenuti.

Tavola 30. Tipologie di famiglia residenti a Roma per Municipio - Anno 2010 (valori assoluti)

Municipio	Persone sole	Persone conviventi con altri né coniugine' figli	Solo coniugi	Coniugi con altri non figli	Coniugi con figli e altri	Padre con 1 figlio	Padre con 2 figli	Padre con 3 figli	Padre con più di 3 figli	Madre con 1 figlio	Madre con 2 figli	Madre con 3 figli	Madre con più di 3 figli	Coniugi con solo 1 figlio	Coniugi con solo 2 figli	Coniugi con solo 3 figli	Coniugi con più di 3 figli	Padre con figli e altro	Madre con figli e altro	Altro	Totale
I	53.556	2.256	4.627	177	1.601	1.241	483	91	13	4.250	1.650	260	46	2.996	2.474	505	105	682	917		77.930
II	35.113	2.313	5.986	226	2.247	1.131	589	103	11	4.407	2.050	373	46	3.912	3.791	716	170	734	1.019		64.937
III	15.316	1.215	2.538	97	954	515	216	26	7	1.764	696	122	27	1.811	1.526	259	109	243	437		27.878
IV	39.689	3.945	12.058	512	4.005	1.779	741	101	14	7.410	2.982	406	59	9.058	7.806	1.143	247	1.301	2.007		95.263
V	30.427	3.574	10.403	505	3.471	1.531	629	86	13	5.885	2.579	364	58	8.676	7.786	1.103	187	1.078	1.889		80.244
VI	26.025	2.877	7.667	346	2.390	1.033	393	45	4	4.027	1.478	199	25	5.509	4.653	659	99	716	1.185		59.330
VII	22.100	2.537	7.082	351	2.779	1.027	364	38	5	3.887	1.579	215	51	5.745	5.149	757	169	757	1.280		55.872
VIII	34.755	4.410	12.076	732	6.760	1.612	747	93	16	6.256	3.035	579	105	11.614	11.495	1.748	337	1.972	2.547	1	100.890
IX	31.706	3.048	7.569	316	2.589	1.109	453	55	10	4.438	1.608	229	16	5.085	3.920	512	102	696	1.162		64.623
X	30.240	3.618	10.959	550	4.722	1.508	646	78	10	6.049	2.597	322	47	8.903	7.691	954	170	1.118	1.794		81.976
XI	31.265	2.420	7.951	306	2.725	1.274	535	67	14	5.147	2.043	256	29	5.677	4.646	700	117	760	1.189	1	67.122
XII	29.044	2.388	9.388	429	4.009	1.533	725	113	19	5.447	2.783	429	52	8.133	8.154	1.211	228	1.189	1.612		76.886
XIII	36.711	4.048	12.461	710	5.751	1.617	602	93	12	7.055	3.071	543	86	10.368	9.603	1.495	237	1.782	2.596	1	98.842
XV	27.352	2.931	9.017	426	3.295	1.246	513	51	13	5.019	2.208	301	43	7.162	6.038	887	128	1.088	1.597		69.315
XVI	30.607	2.320	8.326	307	2.947	1.260	540	57	8	5.149	2.137	259	32	6.021	5.176	733	101	822	1.242	1	68.045
XVII	19.615	1.539	3.522	153	1.249	655	330	39	7	2.635	1.045	145	14	2.419	1.907	331	47	377	653		36.682
XVIII	27.025	2.108	7.315	320	3.155	1.156	516	67	14	4.476	1.879	231	46	5.808	5.356	736	129	839	1.230		62.406
XIX	37.764	2.564	10.070	350	3.859	1.568	705	93	11	6.563	3.036	427	63	8.001	7.606	1.205	159	993	1.569		86.606
XX	32.914	2.412	8.105	336	3.606	1.296	562	97	15	5.327	2.558	454	69	6.138	6.026	1.160	184	977	1.513	1	73.750
Tot. (a)	595.918	52.851	157.709	7.174	62.425	24.205	10.335	1.410	228	95.631	41.180	6.153	922	123.510	111.263	16.894	3.043	18.251	27.567	5	1.356.674

Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Nota. (a) Il totale delle famiglie differisce dalla somma dei nuclei familiari presenti nei e singoli Municipi per via di una piccola quota di popolazione non localizzata.

Tavola 31. Tipologie di famiglia residenti a Roma per Municipio - Anno 2010 (valori percentuali)

Municipio	Persone sole	Persone conviventi con altri né' coniugi né' figli	Solo coniugi	Coniugi con altri non figli	Coniugi con figli e altri	Padre con 1 figlio	Padre con 2 figli	Padre con 3 figli	Padre con più di 3 figli	Madre con 1 figlio	Madre con 2 figli	Madre con 3 figli	Madre con più di 3 figli	Coniugi con solo 1 figlio	Coniugi con solo 2 figli	Coniugi con solo 3 figli	Coniugi con più di 3 figli	Padre con figli e altro	Madre con figli e altro	Altro	Totale
I	8,99	4,27	2,93	2,47	2,56	5,13	4,67	6,45	5,70	4,44	4,01	4,23	4,99	2,43	2,22	2,99	3,45	3,74	3,33	0,00	5,74
II	5,89	4,38	3,80	3,15	3,60	4,67	5,70	7,30	4,82	4,61	4,98	6,06	4,99	3,17	3,41	4,24	5,59	4,02	3,70	0,00	4,79
III	2,57	2,30	1,61	1,35	1,53	2,13	2,09	1,84	3,07	1,84	1,69	1,98	2,93	1,47	1,37	1,53	3,58	1,33	1,59	0,00	2,05
IV	6,66	7,46	7,65	7,14	6,42	7,35	7,17	7,16	6,14	7,75	7,24	6,60	6,40	7,33	7,02	6,77	8,12	7,13	7,28	0,00	7,02
V	5,11	6,76	6,60	7,04	5,56	6,33	6,09	6,10	5,70	6,15	6,26	5,92	6,29	7,02	7,00	6,53	6,15	5,91	6,85	0,00	5,91
VI	4,37	5,44	4,86	4,82	3,83	4,27	3,80	3,19	1,75	4,21	3,59	3,23	2,71	4,46	4,18	3,90	3,25	3,92	4,30	0,00	4,37
VII	3,71	4,80	4,49	4,89	4,45	4,24	3,52	2,70	2,19	4,06	3,83	3,49	5,53	4,65	4,63	4,48	5,55	4,15	4,64	0,00	4,12
VIII	5,83	8,34	7,66	10,20	10,83	6,66	7,23	6,60	7,02	6,54	7,37	9,41	11,39	9,40	10,33	10,35	11,07	10,80	9,24	20,00	7,44
IX	5,32	5,77	4,80	4,40	4,15	4,58	4,38	3,90	4,39	4,64	3,90	3,72	1,74	4,12	3,52	3,03	3,35	3,81	4,22	0,00	4,76
X	5,07	6,85	6,95	7,67	7,56	6,23	6,25	5,53	4,39	6,33	6,31	5,23	5,10	7,21	6,91	5,65	5,59	6,13	6,51	0,00	6,04
XI	5,25	4,58	5,04	4,27	4,37	5,26	5,18	4,75	6,14	5,38	4,96	4,16	3,15	4,60	4,18	4,14	3,84	4,16	4,31	20,00	4,95
XII	4,87	4,52	5,95	5,98	6,42	6,33	7,01	8,01	8,33	5,70	6,76	6,97	5,64	6,58	7,33	7,17	7,49	6,51	5,85	0,00	5,67
XIII	6,16	7,66	7,90	9,90	9,21	6,68	5,82	6,60	5,26	7,38	7,46	8,82	9,33	8,39	8,63	8,85	7,79	9,76	9,42	20,00	7,29
XV	4,59	5,55	5,72	5,94	5,28	5,15	4,96	3,62	5,70	5,25	5,36	4,89	4,66	5,80	5,43	5,25	4,21	5,96	5,79	0,00	5,11
XVI	5,14	4,39	5,28	4,28	4,72	5,21	5,22	4,04	3,51	5,38	5,19	4,21	3,47	4,87	4,65	4,34	3,32	4,50	4,51	20,00	5,02
XVII	3,29	2,91	2,23	2,13	2,00	2,71	3,19	2,77	3,07	2,76	2,54	2,36	1,52	1,96	1,71	1,96	1,54	2,07	2,37	0,00	2,70
XVIII	4,54	3,99	4,64	4,46	5,05	4,78	4,99	4,75	6,14	4,68	4,56	3,75	4,99	4,70	4,81	4,36	4,24	4,60	4,46	0,00	4,60
XIX	6,34	4,85	6,39	4,88	6,18	6,48	6,82	6,60	4,82	6,86	7,37	6,94	6,83	6,48	6,84	7,13	5,23	5,44	5,69	0,00	6,38
XX	5,52	4,56	5,14	4,68	5,78	5,35	5,44	6,88	6,58	5,57	6,21	7,38	7,48	4,97	5,42	6,87	6,05	5,35	5,49	20,00	5,44
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Tavola 32. Tipologie di famiglia residenti a Roma per Municipio - Anno 2010 (valori percentuali)

Municipio	Persone sole	Persone conviventi con altri né coniugi né figli	Solo coniugi	Coniugi con altri non figli	Coniugi con figli e altri	Padre con 1 figlio	Padre con 2 figli	Padre con 3 figli	Padre con più di 3 figli	Madre con 1 figlio	Madre con 2 figli	Madre con 3 figli	Madre con più di 3 figli	Coniugi con solo 1 figlio	Coniugi con solo 2 figli	Coniugi con solo 3 figli	Coniugi con più di 3 figli	Padre con figli e altro	Madre con figli e altro	Altro	Totale
I	68,72	2,89	5,94	0,23	2,05	1,59	0,62	0,12	0,02	5,45	2,12	0,33	0,06	3,84	3,17	0,65	0,13	0,88	1,18	0,00	100
II	54,07	3,56	9,22	0,35	3,46	1,74	0,91	0,16	0,02	6,79	3,16	0,57	0,07	6,02	5,84	1,10	0,26	1,13	1,57	0,00	100
III	54,94	4,36	9,10	0,35	3,42	1,85	0,77	0,09	0,03	6,33	2,50	0,44	0,10	6,50	5,47	0,93	0,39	0,87	1,57	0,00	100
IV	41,66	4,14	12,66	0,54	4,20	1,87	0,78	0,11	0,01	7,78	3,13	0,43	0,06	9,51	8,19	1,20	0,26	1,37	2,11	0,00	100
V	37,92	4,45	12,96	0,63	4,33	1,91	0,78	0,11	0,02	7,33	3,21	0,45	0,07	10,81	9,70	1,37	0,23	1,34	2,35	0,00	100
VI	43,86	4,85	12,92	0,58	4,03	1,74	0,66	0,08	0,01	6,79	2,49	0,34	0,04	9,29	7,84	1,11	0,17	1,21	2,00	0,00	100
VII	39,55	4,54	12,68	0,63	4,97	1,84	0,65	0,07	0,01	6,96	2,83	0,38	0,09	10,28	9,22	1,35	0,30	1,35	2,29	0,00	100
VIII	34,45	4,37	11,97	0,73	6,70	1,60	0,74	0,09	0,02	6,20	3,01	0,57	0,10	11,51	11,39	1,73	0,33	1,95	2,52	0,00	100
IX	49,06	4,72	11,71	0,49	4,01	1,72	0,70	0,09	0,02	6,87	2,49	0,35	0,02	7,87	6,07	0,79	0,16	1,08	1,80	0,00	100
X	36,89	4,41	13,37	0,67	5,76	1,84	0,79	0,10	0,01	7,38	3,17	0,39	0,06	10,86	9,38	1,16	0,21	1,36	2,19	0,00	100
XI	46,58	3,61	11,85	0,46	4,06	1,90	0,80	0,10	0,02	7,67	3,04	0,38	0,04	8,46	6,92	1,04	0,17	1,13	1,77	0,00	100
XII	37,78	3,11	12,21	0,56	5,21	1,99	0,94	0,15	0,02	7,08	3,62	0,56	0,07	10,58	10,61	1,58	0,30	1,55	2,10	0,00	100
XIII	37,14	4,10	12,61	0,72	5,82	1,64	0,61	0,09	0,01	7,14	3,11	0,55	0,09	10,49	9,72	1,51	0,24	1,80	2,63	0,00	100
XV	39,46	4,23	13,01	0,61	4,75	1,80	0,74	0,07	0,02	7,24	3,19	0,43	0,06	10,33	8,71	1,28	0,18	1,57	2,30	0,00	100
XVI	44,98	3,41	12,24	0,45	4,33	1,85	0,79	0,08	0,01	7,57	3,14	0,38	0,05	8,85	7,61	1,08	0,15	1,21	1,83	0,00	100
XVII	53,47	4,20	9,60	0,42	3,40	1,79	0,90	0,11	0,02	7,18	2,85	0,40	0,04	6,59	5,20	0,90	0,13	1,03	1,78	0,00	100
XVIII	43,31	3,38	11,72	0,51	5,06	1,85	0,83	0,11	0,02	7,17	3,01	0,37	0,07	9,31	8,58	1,18	0,21	1,34	1,97	0,00	100
XIX	43,60	2,96	11,63	0,40	4,46	1,81	0,81	0,11	0,01	7,58	3,51	0,49	0,07	9,24	8,78	1,39	0,18	1,15	1,81	0,00	100
XX	44,63	3,27	10,99	0,46	4,89	1,76	0,76	0,13	0,02	7,22	3,47	0,62	0,09	8,32	8,17	1,57	0,25	1,32	2,05	0,00	100
Totale	43,92	3,90	11,62	0,53	4,60	1,78	0,76	0,10	0,02	7,05	3,04	0,45	0,07	9,10	8,20	1,25	0,22	1,35	2,03	0,00	100

Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Tavola 33: Famiglie residenti a Roma per numero di figli e Municipio - Anno 2010 (valori percentuali)

Municipio	NUMERO FIGLI						Totale
	1	2	3	4	5	6+	
1	3,39	2,82	3,47	3,72	4,34	5,17	3,19
2	3,81	3,93	4,80	5,01	4,68	3,78	3,92
3	1,63	1,53	1,64	2,34	4,01	6,96	1,60
4	7,45	6,99	6,57	6,73	8,35	6,56	7,23
5	6,50	6,60	6,10	6,38	6,12	7,75	6,51
6	4,30	3,96	3,75	3,03	2,90	1,39	4,13
7	4,44	4,36	4,14	4,56	5,79	7,75	4,40
8	8,49	9,68	10,40	11,91	13,14	10,93	9,08
9	4,36	3,73	3,29	2,87	3,23	3,98	4,05
10	6,81	6,85	5,70	5,85	5,68	5,57	6,75
11	4,85	4,43	4,09	3,75	3,12	4,17	4,64
12	6,20	7,08	7,09	7,09	7,91	8,95	6,59
13	8,17	8,40	9,08	8,81	7,80	5,96	8,31
15	5,59	5,35	5,03	4,92	4,23	4,77	5,46
16	5,06	4,81	4,24	3,49	2,34	1,99	4,90
17	2,32	2,02	2,02	1,81	1,34	0,99	2,18
18	4,72	4,79	4,42	4,94	3,79	3,38	4,73
19	6,47	6,84	6,96	5,90	4,23	3,78	6,62
20	5,29	5,66	7,01	6,52	6,01	4,77	5,54
n.l.	0,15	0,14	0,21	0,36	1,00	1,39	0,15
Totale	100,00						

Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

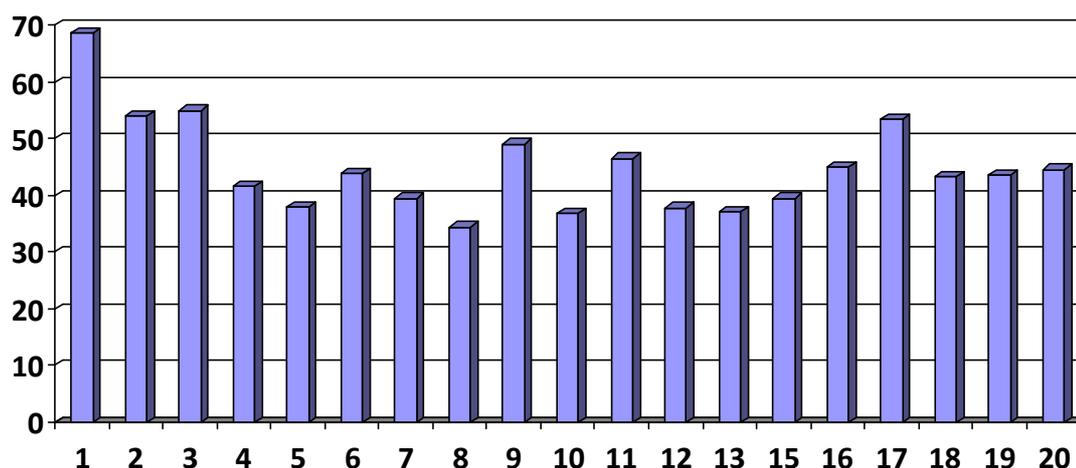
Le famiglie più vulnerabili

Le persone sole

Il dato socio-demografico più evidente a Roma in questi ultimi anni - e per certi aspetti allarmante - è quello delle persone (soprattutto anziane) che vivono da sole. Come si è visto, rappresentano oggi circa il 44 per cento delle famiglie "anagrafiche" romane.

Territorialmente, questo fenomeno è concentrato soprattutto nel Centro Storico. Nel I Municipio infatti le persone sole sono ben 53.556, il 68,72 per cento di tutte le famiglie anagrafiche residenti in questo territorio (l'8,99 di tutte le persone della Capitale che vivono da sole). La situazione opposta si registra nell'VIII Municipio, dove le persone sole sono il 34,45 per cento delle famiglie (Figura 34).

Figura 34. Famiglie costituite da una sola persona per Municipio, in rapporto al numero delle famiglie anagrafiche dello stesso Municipio - Anno 2010 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Le famiglie monogenitoriali

Un altro dato che genera preoccupazione riguarda la crescita dei nuclei monogenitoriali, che al 31.12.2010 ammontano a 225.882 unità (16,6 per cento di tutte le famiglie anagrafiche residenti a Roma). Come è noto, la maggioranza dei genitori soli (75,9 per cento) è composta da donne con uno o più figli (Tavola 34).

Molte di queste famiglie presentano risvolti preoccupanti dal punto di vista socio-assistenziale, in quanto caratterizzate da situazioni conflittuali, dallo scarso sostegno da parte del genitore non convivente e da un reddito insufficiente ed instabile. Frequentemente in questi nuclei i figli minori risentono emotivamente sia delle precarie condizioni economiche che della mancanza di una valida rete di supporto familiare e sociale.

Tavola 34. Numero di famiglie monogenitoriali, per Municipio – Anno 2010 (valori assoluti e percentuali)

Municipi	Padre		Madre		TOTALE	
	v.a.	v. %	v.a.	v. %	v.a.	v. %
I	2.511	26,1	7.125	73,9	9.636	100
II	2.568	24,5	7.898	75,5	10.466	100
III	1.008	24,9	3.047	75,1	4.055	100
IV	3.951	23,4	12.922	76,6	16.873	100
V	3.349	23,7	10.784	76,3	14.133	100
VI	2.191	24,1	6.918	75,9	9.109	100
VII	2.197	23,8	7.053	76,2	9.250	100
VIII	4.469	26,1	12.626	73,9	17.095	100
IX	2.323	23,8	7.455	76,2	9.778	100
X	3.367	23,7	10.829	76,3	14.196	100
XI	2.650	23,4	8.669	76,6	11.319	100
XII	3.611	25,8	10.365	74,2	13.976	100
XIII	4.138	23,6	13.409	76,4	17.547	100
XV	2.914	24,1	9.201	75,9	12.115	100
XVI	2.698	23,4	8.849	76,6	11.547	100
XVII	1.410	23,9	4.495	76,1	5.905	100
XVIII	2.594	24,8	7.871	75,2	10.465	100
XIX	3.386	22,4	11.700	77,6	15.086	100
XX	2.956	22,9	9.949	77,1	12.905	100
TOTALE (a)	54.429	24,1	171.453	75,9	225.882	100

Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Note (a): Il totale delle famiglie differisce dalla somma dei nuclei familiari presenti nei e singoli Municipi per via di una piccola quota di popolazione non localizzata.

I nuclei monogenitore nella quasi metà dei casi (44,91%) hanno figli minorenni (Tavola 35).

Tavola 35. Figli per classi di età presenti nelle famiglie con un solo genitore (maschio o femmina) - Anno 2010

	Età dei figli						Totale
	0-2 anni	3-5 anni	6-10 anni	11-13 anni	14-17 anni	>=18 anni	
N°	27.464	25.522	37.311	21.238	29.786	173.415	314.736
%	8,73	8,11	11,85	6,75	9,46	55,10	100

Fonte: elaborazioni U.O. Statistica e Censimento – Marketing territoriale su Archivio anagrafico

Questa tipologia di aggregazione familiare è, aldilà dei contesti sociali di riferimento, quella maggiormente esposta a rischi di disagio ed è dunque necessario intervenire con misure volte alla prevenzione, alla tutela ed al suo sostegno. In particolare, minori che si trovano a vivere con un solo genitore sono certamente più esposti a una fragilità sociale e psicologica, anche se sicuramente non è solo l'assenza di una delle figure genitoriali di riferimento all'origine di una carenza di punti di riferimento educativi per i figli.

Molto spesso la partecipazione al mercato del lavoro di entrambe le figure genitoriali può determinare tale carenza. Allo stesso modo, i profili personali più fragili sul mercato del lavoro tendono a manifestare un trasferimento sui minori appartenenti al nucleo le minori possibilità di riuscita lavorativa, sovraccaricandoli prematuramente di responsabilità o determinandone spesso l'uscita anticipata dai percorsi formativi, anche nell'età dell'obbligo scolastico.

Ad aggravare la situazione di questi minori, a volte, è l'essere "ostaggi" delle controversie di coppia, che finiscono per chiarirsi in tribunale, o delle tensioni provenienti dai provvedimenti giudiziari a carico di un adulto del nucleo, che chiamano in causa l'intervento dei servizi sociali nella ricerca di una diversa relazione da ricostruire tra un adulto di riferimento (familiare o non) ed il minore.

Le famiglie povere

Secondo il Rapporto sulla povertà a Roma e nel Lazio 2011, elaborato dalla Comunità di Sant'Egidio⁶⁰, il 4 per cento della popolazione romana - centomila persone circa - vive sotto la soglia di povertà. Il Rapporto evidenzia che la provincia di Roma è leader per richieste di prestiti alle banche e che il tasso di disoccupazione è superiore alla media nazionale, attestandosi all'8,5 per cento.

A Roma ammontano a 32.871 le famiglie in attesa di un alloggio di edilizia residenziale pubblica (Erp) inserite nella graduatoria ufficiale aggiornata dall'Ufficio extradipartimentale per le Politiche abitative (Upa) al 21.12.2006, di cui 1.200 col massimo del punteggio; 400 i nuclei familiari in gravi condizioni di indigenza in carico all'Upa per l'assistenza in emergenza; 24.621 gli sfratti emessi per morosità negli ultimi cinque anni con un'incidenza del 9,5 per cento sulle abitazioni in affitto; 19.418 gli sfratti eseguiti negli ultimi cinque anni con un'incidenza del 7,5 per cento sul totale delle abitazioni in affitto⁶¹. Al riguardo, si evidenzia che le spese degli affitti a Roma sono salite in pochi anni del 160 per cento, rendendo la Capitale seconda solo a Venezia⁶².

Secondo alcune stime raccolte dalla Comunità di Sant'Egidio, ogni giorno vengono sfrattati 28 nuclei familiari. Record anche per le case sotto sequestro o pignorate (+18 per cento). Nella Capitale risiede anche il maggior numero di famiglie in attesa di un alloggio di edilizia residenziale pubblica (29.302), nonostante le case vuote siano stimate in circa 50.000 unità⁶³.

Negli anni, al disagio giovanile, alla dipendenza, ai minori in situazioni di rischio, alla povertà economica, al depauperamento delle relazioni familiari, spesso aggravate da eventi contingenti che determinano la perdita di reddito e quindi l'aggravamento di una condizione di fragilità preesistente, si è aggiunta la comparsa e l'aumento delle soggette a violenza intra ed extra familiare.

A questi fenomeni più strettamente ascrivibili alle relazioni familiari (le depressioni, il deterioramento cognitivo e i disturbi nell'età avanzata come il problema dell'Alzheimer) si aggiungono ulteriori conseguenze quali l'indebitamento e il ricorso conseguente all'usura, nonché fenomeni di disagio sociale quali la disoccupazione giovanile, l'aumento delle malattie mentali, le dipendenze (anche senza sostanza), la vulnerabilità sociale nel lavoro atipico e flessibile, l'espulsione dal mercato del lavoro degli ultraquarantenni.

⁶⁰ Comunità di Sant'Egidio, Roma 2011.

⁶¹ Nota dell'Ufficio extradipartimentale per le Politiche abitative, 2009.

⁶² Assessorato ai Servizi sociali, 2011.

⁶³ Comunità di Sant'Egidio, Roma 2011.

Il quadro delle “nuove povertà” metropolitane si allarga con ciò che vengono definite “povertà relazionali”, cioè situazioni legate alla diminuzione del senso di responsabilità sociale, alla diffusione dei fenomeni di illegalità, allo sfilacciamento del tessuto delle reti primarie positive, alla scarsa collaborazione tra famiglia, scuola ed altre agenzie educative, all’aumento dei pregiudizi e degli atteggiamenti negativi nei confronti dei “diversi”.

Tra i primi fattori di rischio di fragilità c’è, tra l’altro, l’elevato numero di componenti (il passaggio da 3 a 4 componenti espone 4 famiglie su 10 alla possibilità di essere povere) e la presenza di figli, soprattutto minori (ogni nuovo figlio costituisce per la famiglia una crescita del rischio di impoverimento⁶⁴).

⁶⁴ Secondo gli Studi della Commissione interparlamentare sulla povertà in Italia, avere tre figli da crescere significa un rischio di povertà pari al 27,8 per cento.

Oltre l'orizzonte

La ricerca “Previsioni demografiche per Roma. Città e municipi” (2009) svolta dal Centro di ricerca su Roma (CISR) e dall’Università di Roma “La Sapienza” in collaborazione con l’Ufficio di Statistica e Censimento del Comune di Roma aiuta a tratteggiare la situazione della popolazione e delle famiglie al 2020.

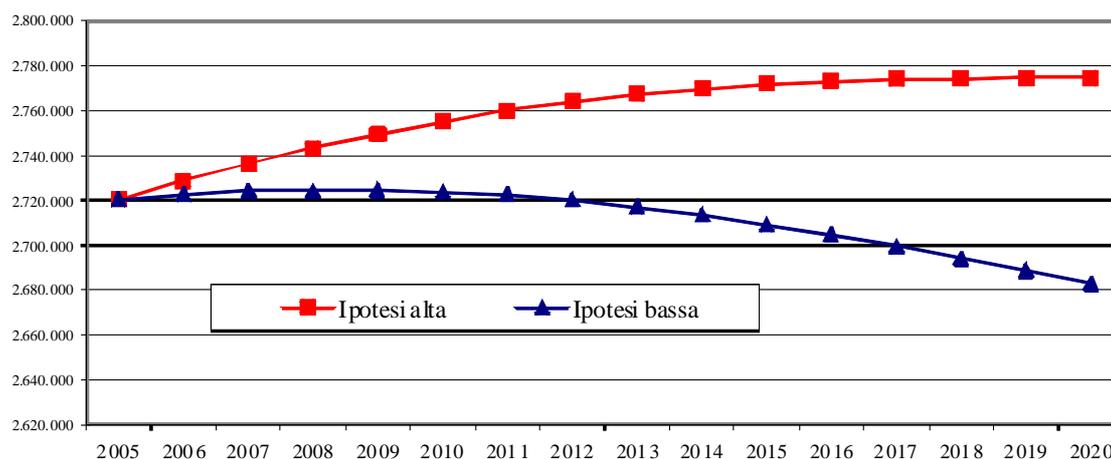
Le previsioni della popolazione residente al 2020 sono state sviluppate sulla base di sei *scenari* derivanti dalla combinazione di un ventaglio di ipotesi adottate sui principali fenomeni che contribuiscono alla dinamica della popolazione: fecondità, mortalità, emigrazioni, immigrazioni, cambiamenti di domicilio. Per economia di spazio ci si limita qui a presentare i risultati per due soli scenari (alto e basso), valori estremi delle previsioni.

Gli scenari presentano le medesime ipotesi su mortalità (graduale allungamento della vita), emigrazione (stabilità dei tassi di emigrazione) e cambiamenti di domicilio (stabilità dei tassi di interscambio tra municipi). Si sono invece ipotizzate differenti evoluzioni della fecondità e delle immigrazioni.

Lo scenario “alto” prevede una graduale crescita della fecondità e il mantenimento dell’ammontare delle immigrazioni fatte registrare nell’ultimo quinquennio. Lo scenario “basso” ipotizza la costanza dei tassi di fecondità e un ridimensionamento delle iscrizioni anagrafiche da altri comuni e dall’estero.

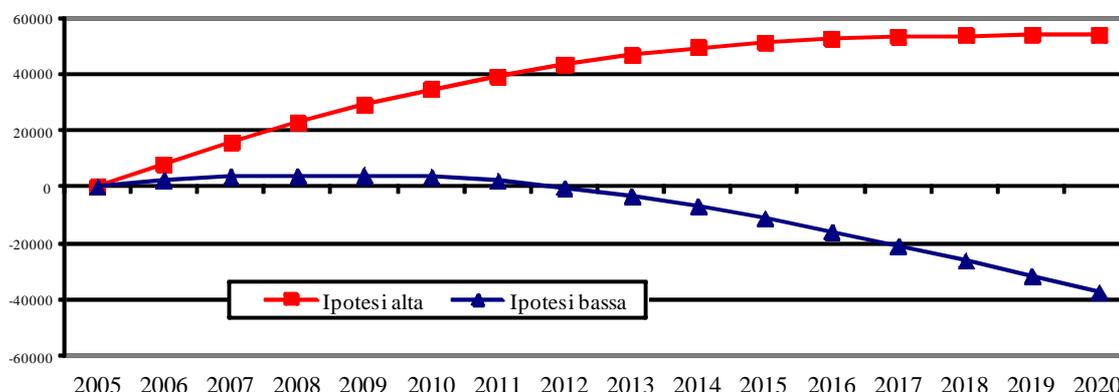
Gli scenari prospettano una popolazione romana al 2020 compresa tra 2.683mila e 2.774mila unità. Rispetto ai 2.720mila residenti del 2005, la forbice di variazione in termini assoluti si colloca tra +54mila e -37mila abitanti (Figure 35 e 36).

Figura 35. Popolazione residente a Roma secondo le due ipotesi previsionali (scenario alto e scenario basso) - Anni 2005-2020



Fonte: Piano Regolatore Sociale di Roma Capitale, 2011

Figura 36. Popolazione residente a Roma secondo le due ipotesi previsionali. Variazione in termini assoluti rispetto al 2005 - Anni 2005-2020



Fonte: Piano Regolatore Sociale di Roma Capitale 2011.

La struttura per sesso ed età della popolazione romana negli anni 2005 e 2020 è illustrata dalle piramidi delle età nelle figure 37 e 38. Ad un quindicennio di distanza, oltre all'infoltirsi della popolazione anziana, è evidente lo slittamento verso l'alto delle classi di età centrali. Se nel 2005 le classi più numerose, sia per gli uomini che per le donne, erano la 35-39 e la 40-44, nel 2020 diventeranno la 45-49 e la 50-54.

Il restringimento alla base della piramide del 2020 è preoccupante, perché indica che le nuove generazioni tendono ad essere meno numerose di quelle che le precedono. La recente ripresa delle nascite, favorita soprattutto dall'apporto dei cittadini stranieri, negli ultimi anni ha allargato la base della piramide, ma tale cambiamento non sarà duraturo. L'ingresso in età riproduttiva di una generazione poco numerosa di donne, quelle nate negli anni ottanta e novanta, condurrà ad un numero di nascite più contenuto anche in presenza di una crescita della loro fecondità, cioè di un numero medio di figli per donna più elevato.

Figura 37 - Popolazione di Roma al 2005. Struttura per sesso ed età

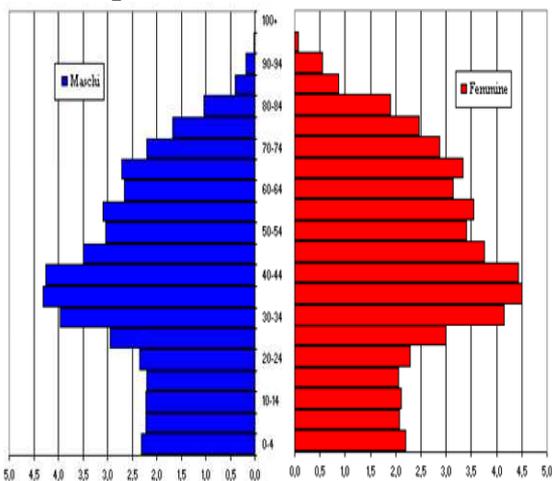
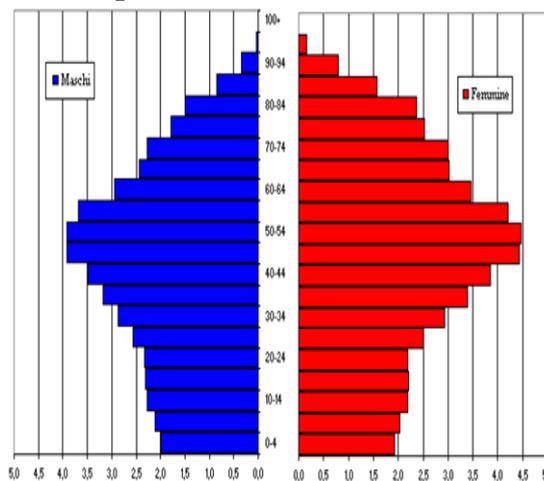


Figura 38- Popolazione di Roma al 2020. Struttura per sesso ed età. Scenario alto



Fonte: Piano Regolatore Sociale di Roma Capitale, 2011

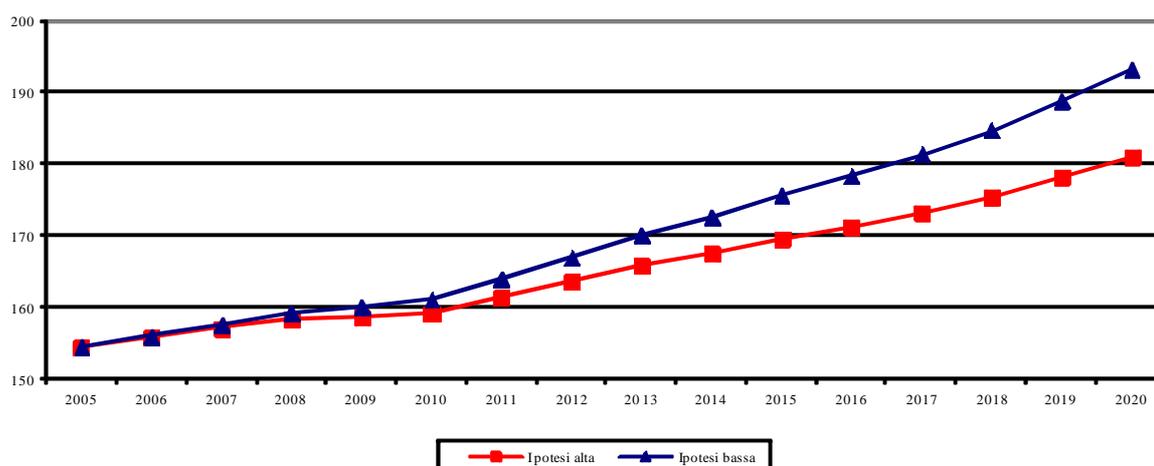
Il futuro ammontare dei residenti romani appare poco sensibile ad eventuali cambiamenti nei modelli riproduttivi, mentre muterà in maniera sostanziale in relazione al volume delle immigrazioni. Qualora gli ingressi da un altro comune italiano o dall'estero si mantengano ai livelli osservati nell'ultimo quinquennio (54mila unità), la popolazione è destinata a crescere di oltre 50mila unità a fine periodo, come ipotizzato nello scenario "alto". Se avrà luogo una contrazione delle immigrazioni ne conseguirà un calo dei residenti, tanto più intenso quanto maggiore sarà tale decremento. Una diminuzione delle immigrazioni ad una quota media di 48mila ingressi annui produrrà un calo di circa 40mila residenti nel 2020 (scenario "basso").

Prosegue il processo di invecchiamento della popolazione romana, sia in termini assoluti che relativi. L'aumento percentuale degli over 65 non si deve solo alla longevità della popolazione, ma anche alla contrazione delle generazioni più giovani, conseguenza del calo della natalità.

Osservando la struttura per età della popolazione romana attuale e quella prevista nel 2020 è evidente il verificarsi di due tipologie di invecchiamento: una nella sommità della "piramide"⁶⁵, dovuta ad una crescita di anziani di circa 60mila unità, concentrata tra gli over 80; l'altra appare alla base della piramide, ed è legata al ridimensionamento delle classi di età più giovani. A questi due tipi di invecchiamento demografico è possibile aggiungerne un altro, osservabile nelle età centrali, dovuto al rapido ridimensionamento del numero di donne in età riproduttiva (usualmente comprese tra i 15 e i 49 anni) che si verificherà nei prossimi anni. La riduzione delle residenti sarà particolarmente forte proprio in quelle età (tra i 25 e i 35 anni) che forniscono il contributo maggiore in termini di nascite. Ciò porterà inevitabilmente ad un numero di nascite inferiore rispetto ad oggi e ad un ulteriore incremento della percentuale di anziani.

L'indice di vecchiaia che era appena superiore a 150 nel 2005, sarà compreso tra 181 e 193 nel 2020. L'ammontare della popolazione anziana è quindi sempre più vicino a raddoppiare quello dei giovani con meno di 15 anni. Lo scenario alto mostra una struttura di popolazione più giovane rispetto allo scenario basso, che essendo basato su immigrazioni decrescenti e fecondità stabile, produce una struttura demografica relativamente più invecchiata.

Figura 39 - Indice di vecchiaia secondo le due ipotesi previsionali - Anni 2005-2020



Fonte: Piano Regolatore Sociale di Roma Capitale 2011

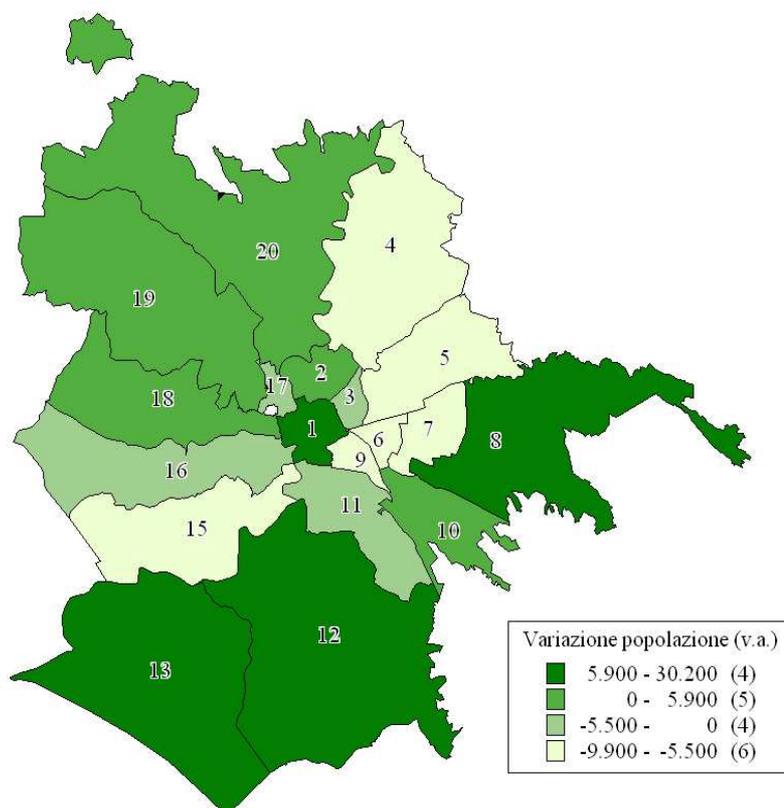
⁶⁵ Nel linguaggio tecnico si continua ad utilizzare questa similitudine, anche se è evidente, dalle figure, che la silhouette ottenuta dalla distribuzione delle diverse classi di età assomiglia a quella di un "orcio".

Le previsioni al 2020 confermano le tendenze diffuse degli insediamenti già osservate nell'area negli ultimi decenni, con un centro cittadino che deve la sua vivacità demografica alla dinamica migratoria, una città consolidata che continua a perdere residenti e una periferia anulare sempre più popolata. Entrambi gli scenari danno in crescita il Municipio I, i Municipi esterni (VIII e XIII) e quelli che hanno un'ampia porzione di territorio esterna al Gra (Municipi XII e XX). Le rimanenti aree perderanno residenti e in alcuni casi (Municipi VI e VII) la diminuzione potrebbe essere particolarmente consistente, anche superiore al 10 per cento della popolazione del 2008.

Lo scenario alto, che ipotizza una stabilizzazione delle immigrazioni su livelli elevati, prospetta un incremento anche dei residenti nei Municipi II, X e XIX. I Municipi VIII e XIII nel periodo 2005-20 faranno registrare una crescita di oltre 40mila residenti rispetto ad oggi. Si prevede un incremento più moderato per alcuni Municipi settentrionali (I, II, XIX e XX) e meridionali (X e XII). I Municipi III, XI, XV, XVI, XVII e XVIII subiranno una lieve perdita di popolazione, mentre il decremento sarà più intenso per un'ampia fascia di aree che comprende i Municipi IV, V, VI, VII e IX. La popolazione dei due Municipi più esterni (VIII e XIII) crescerà di un quinto (+21 per cento), mentre il decremento più forte sarà in alcuni Municipi semicentrali (III, VI, VII e XVII), che perderanno il 5-10 per cento dei residenti.

La nuova distribuzione della popolazione favorirà soprattutto i Municipi VIII e XIII, la cui incidenza sui residenti raggiungerà una quota intorno al 9 per cento. I Municipi IV, V, VI e VII subiranno un ridimensionamento di circa mezzo punto percentuale (Figura 40 e Tavola 35).

Figura 40 - Variazione assoluta dei residenti nei Municipi prevista dallo scenario alto nel periodo 2008-2020.



Fonte: Centro di ricerca su Roma - CISR, 2009

Tavola 36 - Variazione percentuale della popolazione residente nei Municipi per alcune fasce di età. Periodo 2005-2020 (ipotesi alta)

Municipio	Variazione percentuale per fascia di età (2005-2020)					Popolazione totale
	Prescolastica (0-4)	Scolastica (5-14)	Lavorativa (15-64)	Anziani (65-79)	Grandi anziani (80+)	
I	-5,5	-0,2	11,9	4,5	14,4	9,5
II	-12,6	1,7	2,2	1,3	10,8	2,1
III	-11,1	-5,8	-7,6	-2,2	8,3	-5,5
IV	-11,8	3,1	-9,1	-0,7	55,1	-3,4
V	-18,0	-12,5	-13,3	10,6	99,5	-6,0
VI	-14,7	-11,4	-11,6	-24,2	40,5	-10,9
VII	-14,8	-10,7	-10,3	-11,6	54,0	-7,7
VIII	6,6	21,7	18,5	22,4	119,6	21,4
IX	-14,6	-6,6	-7,5	-9,8	12,1	-6,6
X	-11,1	5,3	-1,8	-0,7	70,2	1,9
XI	-15,0	1,9	-7,5	-5,5	28,6	-4,3
XII	-20,7	-3,5	3,0	18,5	107,5	6,7
XIII	-4,4	20,9	16,2	30,9	128,0	21,1
XV	-20,8	-1,4	-7,7	-9,1	91,0	-3,9
XVI	-20,3	-5,6	-6,0	-12,9	42,1	-4,8
XVII	-14,5	-4,6	-9,0	-6,3	16,8	-6,3
XVIII	-15,5	2,8	-2,3	-6,9	58,1	-0,1
XIX	-14,5	0,2	0,8	-2,9	53,9	2,1
XX	-6,3	3,4	5,6	3,6	69,0	7,2
ROMA	-11,7	1,9	-0,7	0,5	54,4	2,0

Fonte: Piano Regolatore Sociale di Roma Capitale 2011

Con l'eccezione del Municipio VIII, la popolazione prescolastica dovrebbe subire ovunque una flessione, in alcuni casi di dimensioni tali da ridurre di un quinto la domanda potenziale di posti nelle strutture pubbliche, come nel caso dei Municipi V, XII, XV e XVI. Nel complesso del comune di Roma la diminuzione dei residenti tra 0 e 4 anni dovrebbe superare il 10 per cento.

L'incremento degli over 80 sarà particolarmente forte nei Municipi più "giovani" (VIII, XII, XIII), meno attraversati finora dal processo di invecchiamento. In queste aree la presenza dei grandi anziani è destinata a raddoppiare rispetto al 2005. La crescita nei Municipi più "anziani" della città (I, II, III, IX, XVII) si prospetta meno intensa. Nel complesso gli over 80 dovrebbero aumentare del 54 per cento.

Il prossimo futuro demografico della Capitale, oltre che ad eventuali modificazioni nei comportamenti riproduttivi degli autoctoni che potranno avere effetti consistenti solo a lungo termine, sarà strettamente legato all'evoluzione dei flussi migratori.

Il mantenimento degli attuali livelli di immigrazione può evitare la diminuzione della popolazione e attutire l'invecchiamento relativo, compensando parte del calo previsto nell'ammontare dei residenti in età lavorativa.

Riferimenti bibliografici

Assessorato ai Servizi sociali, *Commissione di Piano, Gruppo di lavoro "Contrasto alla povertà e all'esclusione sociale"*, documento in progress al 31 marzo 2011.

Associazione Italiana per gli studi di popolazione, Salvini, S., De Rose, A. (2011) *Rapporto sulla popolazione. L'Italia a 150 anni dall'Unità*, Bologna, Il Mulino.

Baldi, S., Cagiano de Azevedo, R. (2005) *La popolazione italiana. Storia demografica dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, Il Mulino.

Bauman, Z. (2003) *La società individualizzata*, Bologna, Il Mulino.

Caritas Diocesana di Roma, Camera di Commercio di Roma, Provincia di Roma, Osservatorio Romano sulle Migrazioni, (2010). *VII Rapporto*.

Caritas, Migrantes (2010) *XX Dossier statistico Immigrazione 2010*, Pomezia, Edizioni DOS.

Caritas, Migrantes (2011) *XXI Dossier statistico Immigrazione 2011*, Pomezia, Edizioni DOS.

Cittalia (Fondazione ANCI) (2008), *Artigiani del welfare*, Roma (www.cittalia.it).

CNEL (2010). *VII Rapporto sugli Indici di integrazione degli immigrati in Italia*.

Comune di Roma (2009) Ufficio di Statistica, *Maternità e sviluppo demografico Un'analisi della fecondità a Roma*, I numeri di Roma Ufficio di Statistica n° 1 – gennaio/marzo 2009.

Comune di Roma (2009b) Ufficio di Statistica. *Annuario statistico 2009*.

Comune di Roma, Municipio Roma II (2010). *Piano Regolatore Sociale 2008 -2010*.

Comunità di Sant'Egidio, *Rapporto sulla povertà a Roma e nel Lazio*, Leonardo International, Roma 2011.

Delibera della Giunta Comunale n. 71 del 17 marzo 2010 "*Linee guida per la realizzazione di una politica a sostegno della famiglia 'Roma Città Famiglia'*".

Donati, P. (2009). *Il costo dei figli- Quale welfare per le famiglie?* Cisf. Centro Internazionale Studi Famiglia, Milano; Sanchez, R. (2011). What does Family friendly City mean in Europe?. *4th Meeting of the European Network of Cities for the family Parma, 4th-5th of February 2011*.

Istat

2007 *Previsioni demografiche nazionali 1 gennaio 2005 – 1 gennaio 2050*, Nota informativa, Roma, Istat.

2008 *Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale*, Argomenti, n.34, Roma, Istat.

2009a *Il matrimonio in Italia. Anno 2007*, Statistica in breve, Roma, Istat.

2009b *Le difficoltà nella transizione dei giovani allo stato adulto e le criticità nei percorsi di vita femminili*, Approfondimento, Roma, Istat.

2009c *La popolazione straniera residente in Italia*, Statistiche in breve, Roma, Istat.

2009d *Tassi di fecondità totale per ripartizione geografica - Anni 1952- 2008*, Serie Storiche, Roma, Istat.

2010a *Bilancio demografico nazionale. Anno 2009*, Comunicato Stampa, Roma, Istat.

2010b *La vita quotidiana nel 2009*, Collana Informazioni n. 5, Roma, Istat.

- 2010c *Il matrimonio in Italia. Anno 2008*, Statistica in breve, Roma, Istat.
- 2010d *Popolazione residente per sesso, nati vivi, morti, saldo naturale, saldo migratorio, saldo totale e tassi di natalità, mortalità, di crescita naturale e migratorio totale. Anni 1862-2009 ai confini attuali*, Roma, Istat.
- 2011a *Il matrimonio in Italia. Anno 2009*, Statistica in breve, Roma, Istat.
- 2011b *Separazioni e divorzi in Italia. Anno 2009*, Statistiche in breve, Roma, Istat.
- 2011c *Bilancio demografico nazionale. Anno 2010* Statistiche in breve, Roma, Istat.
- 2011d *Come cambiano le forme familiari. Anno 2009*, Statistiche report, Roma, Istat.
- 2011e *La vita quotidiana nel 2010*, Comportamenti e stili di vita, Indagine multiscopo, Roma, Istat.
- 2011f *La povertà in Italia nel 2010*, Statistiche report, Roma, Istat.
- Roma Capitale (2010a) Ufficio di Statistica *.Annuario Statistico 2010*.
- Roma Capitale (2010b) *Rapporto sul mercato del lavoro a Roma 2009-2010*, Pomezia, KIOSEY Srl.
- Roma Capitale (2011) Assessorato alle politiche sociali, *Piano Regolatore Sociale*.
- Rossi, G. (2007). “Promuovere Famiglia nella comunità”, Convegno Internazionale *Essere generativi nella Famiglia e nella comunità*. Milano, 16 novembre 2007.
- Sanchez, R. (2011). *What does Family friendly City mean in Europe?* 4th Meeting of the European Network of Cities for the family Parma, 4th-5th of February 2011.
- Zamagni, S. (2007). *L'economia del bene comune*. Città Nuova, Roma.

Riferimenti sitografici

www.politichefamiglia.it

www.minori.it

www.minoriefamiglia.it

www.sindacatodellefamiglie.org

www.osservatorionazionalefamiglie.it

www.osservatoriofamiglia.it

www.famiglieperaccoglienza.it

www.afifamiglia.it

www.famiglienumerose.org

www.forumfamiglie.org

www.forumfamiglielazio.it

www.puntofamigliaroma.it

www.famiglieinsieme.info

ALLEGATO. LE NORME SULLA FAMIGLIA

La normativa attuale sulla famiglia fa riferimento sia alla legge 898/70 che disciplina i casi di scioglimento del matrimonio, sia alla legge 151/75, che riforma in modo sostanziale il diritto di famiglia, eliminando, tra l'altro, il concetto di patria potestà sui figli, per introdurre la potestà genitoriale, che riconosce alla donna parità di diritti e doveri nelle responsabilità di protezione, cura ed educazione dei figli.

Sempre nel 1975 venivano istituiti i consultori familiari (legge 405/75). Nel Lazio, sono stati avviati con la legge regionale 15/76, nell'ambito della riorganizzazione dei servizi sociali e sanitari. Inizialmente le attività dei consultori familiari erano molteplici e comprendevano - oltre al sostegno medico e psicologico - azioni di tipo orientativo, formativo e sociale. In realtà, i consultori familiari con il tempo hanno assunto un profilo organizzativo e funzionale che non permette di svolgere tutti i compiti previsti dalla legge, ma hanno accentuato la dimensione sanitaria, a discapito di un approccio più sociale e globale della persona e delle sue relazioni intra familiari.

Tra il 1975 e il 2000, se si escludono le norme relative alla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (legge 903/77 e Decreto legislativo 645/96) o la costituzione dell'Osservatorio sulla famiglia (legge 4000/88), la famiglia dal punto di vista normativo è praticamente dimenticata.

A partire dalla fine degli anni Novanta, il tema della famiglia ritorna al centro del dibattito politico e le norme relative si moltiplicano. Ne è un esempio la legge 53/00 che detta disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città. Di questi e altri temi tratta anche la legge quadro sui servizi sociali, dello stesso anno (legge 328/00, in particolare l'articolo 16 *Valorizzazione e sostegno delle responsabilità familiari*).

Ulteriori norme integrano e modificano, poco dopo, la legge 53 (decreti legislativi 151/01 e 115/03 e legge 289/03). Nel 2001 viene approvata la legge 154/01 (Misure contro la violenza nelle relazioni familiari) e due anni dopo il decreto legislativo 73/03 in materia di provvidenze per i nuclei familiari con almeno tre figli minori e per la maternità. Un certo rilievo assumono poi le leggi 54/06 e 55/06 che dettano norme in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli, modificando in tal senso il codice civile (patto di famiglia).

Costituzione della Repubblica Italiana, Artt. 2, 3, 4, 29, 30, 31, 37, 51, 117

Regio Decreto 24/12/1934 n. 2316 Testo unico sulla protezione della maternità e dell'infanzia

Legge 01/12/1970 n. 898 Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio

Legge 30/12/1971 n. 1204 Tutela delle lavoratrici madri

Legge 19/05/1975 n. 151 Riforma del diritto di famiglia

Legge 29/07/1975 n. 405 Istituzione dei consultori familiari

Decreto del Presidente della Repubblica 25/11/1976 n. 1026 Regolamento di esecuzione della Legge 30.12.1971 n. 1204 sulla tutela delle lavoratrici madri

Legge 29/11/1977 n. 891 Norme per il ri-finanziamento del piano degli asili nido e modifica della Legge istitutiva 6.12.1971 n. 1044

Legge 09/12/1977 n. 903 Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro

Legge 22/05/1978 n. 194 Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza

Legge 04/05/1983 n. 184 Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori

Legge 23/08/1988 n. 400 Costituzione dell'Osservatorio sulla famiglia

Decreto legislativo 25/11/1996 n. 645 Recepimento della direttiva CEE concernente il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento

Legge 27/08/1997 n. 285 Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza

D.M. 27/05/1998 Estensione della tutela della maternità e dell'assegno al nucleo familiare

Legge 08/03/2000 n. 53 Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città

Legge 328/2000, Art. 16

Decreto legislativo 26/03/2001 n. 151 Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità a norma dell'art. 15 della Legge 8.3.2000 n. 53

Legge 28/03/2001 n. 149 Modifiche alla Legge 4 maggio 1983, n. 184, "Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori", nonché al titolo VIII del Libro primo del Codice Civile

Legge 4/04/2001 n. 154 Misure contro la violenza nelle relazioni familiari

Decreto Presidenza del Consiglio dei Ministri 25/05/2001 n. 337 Regolamento recante modifiche al Decreto del Ministro per la solidarietà sociale 21 dicembre 2000, n. 452 in materia di assegni di maternità e per i nuclei familiari con tre figli minori

Legge 23/06/2001 n. 240 23 Giugno 2001 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 Aprile 2001, n. 150, recante disposizioni urgenti in materia di adozione e di procedimenti civili davanti al tribunale per i minorenni

Decreto Legislativo 14/04/2003 n. 73 Disposizioni in materia di provvidenze per i nuclei familiari con almeno tre figli minori e per la maternità

Decreto Legislativo 23/04/2003 n. 115 Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 26 Marzo 2001, n. 151, recante testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'articolo 15 della legge 8 marzo 2000, n. 53

Legge 15/10/2003 n. 289 Modifiche all'articolo 70 del testo unico di cui al decreto legislativo 26 Marzo 2001, n. 151, in materia di indennità di maternità per le libere professioniste

Legge 31/07/2005 n. 159 Istituzione della Festa nazionale dei nonni

Legge 6/02/2006 n. 38 Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet

Legge 8/02/2006 n. 54 Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli

Legge 14/02/2006 n. 55 Modifiche al codice civile in materia di patto di famiglia